



Relazione annuale 2015

del
**Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della
libertà personale**

Franco Corleone

Attività Anno 2014

Firenze aprile 2015



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale



**GARANTE DEI DIRITTI
DEI DETENUTI**

RELAZIONE ANNUALE 2015

DEL GARANTE REGIONALE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE RESTRITTIVE DELLA LIBERTÀ
PERSONALE

FRANCO CORLEONE

FIRENZE APRILE 2015

HANNO COLLABORATO:

Corrado Marcetti, Andrea Aleardi, Saverio Migliori, Marianna Storri
(Fondazione Giovanni Michelucci)

Maria Pia Perrino, Emanuela Masolini, Fabio Pratesi, Katia Poneti
(Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale)

Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Tel: 055-2387802

Fax: 055-2387985

e-mail: garante.dirittidetenuti@consiglio.regione.toscana.it

sito web: <http://www.consiglio.regione.toscana.it/oi/default.aspx?idc=42>

INDICE

Riforma o abisso.....	7
Introduzione.....	7
Zone d'ombra. Quali garanzie e diritti nel carcere femminile.....	13
1. Le cifre del sistema penitenziario in Italia e in Toscana	19
2. Le attività svolte dall'Ufficio del Garante.....	29
2.1. Le visite negli istituti penitenziari.....	29
2.2. La corrispondenza con i detenuti	32
2.2.1. Quante persone scrivono e da dove?.....	33
2.2.2. Chi scrive e con quali modalità?	33
2.2.3. Le principali problematiche evidenziate.....	34
2.2.4. La corrispondenza in uscita e le azioni intraprese.....	34
2.2.5. I colloqui con i detenuti	35
2.2.6. Una prima analisi qualitativa della corrispondenza.....	35
2.3. L'attività di ricerca	37
2.4. L'attività convegnistica	40
2.5. Il sito internet.....	46
3. Le questioni aperte.....	47
3.1. La chiusura dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino.....	47
3.2. La salute in carcere.....	49
3.3. I Trattamenti Sanitari Obbligatorii	51
3.4. La detenzione dei sex offenders in Toscana.....	52
3.5. L'incostituzionalità della Fini-Giovanardi e la pena illegittima	55
3.6. Il rimedio risarcitorio ex art. 35 ter O.P.....	58
3.7. L'esperienza del Polo universitario penitenziario in Toscana	63
APPENDICE.....	64
Rassegna stampa.	
Ricerca: <i>Il quadro della popolazione internata presso l'OPG di Montelupo Fiorentino.</i>	
Ricerca: <i>Lo spazio della pena, la pena dello spazio. Un progetto partecipato per un carcere civile.</i>	

Riforma o abisso

Introduzione

La Relazione dello scorso anno, dopo sei mesi di attività come Garante per le persone private della libertà personale, presentava un quadro di luci ed ombre sia per la situazione nazionale che per la realtà toscana. La Relazione al Consiglio regionale era accompagnata dal volume "Il carcere al tempo della crisi" che conteneva uno sforzo di analisi teorica e di proposte di cambiamento per cui fondatamente potevo intitolare la mia presentazione con il titolo "Si sa tutto, non si fa nulla".

La condanna della Corte Europea per i Diritti Umani per trattamenti crudeli e degradanti aveva rappresentato il volano per l'approvazione di provvedimenti legislativi che, seppur parziali e disorganici, avevano contribuito a deflazionare le presenze in carcere. Non va però dimenticato che il colpo decisivo contro il sovraffollamento è stato determinato dalla cancellazione da parte della Corte Costituzionale della Legge *Fini-Giovanardi* sulle droghe, nei suoi aspetti più repressivi e penalizzanti. Non posso non rimarcare la gravità, denunciata dal Presidente della Corte di Cassazione Giorgio Santacroce nella Relazione di apertura dell'Anno giudiziario della esistenza di migliaia di pene illegittime che sono state scontate dai detenuti, in mancanza di un provvedimento generale di riparazione.

I detenuti e le detenute in carcere sono oggi circa 54.000 rispetto ai 68.000 di solo tre anni fa. In Toscana la presenza si è stabilizzata sulle 3.000-3.300 unità rispetto alle oltre 4.500 del 2010-2011, una cifra complessiva attualmente inferiore alla capienza regolamentare.

Eppure a questa diminuzione di presenze non ha corrisposto un aumento significativo della qualità della vita nelle prigioni: viene da pensare che lo scampato pericolo di una condanna pesante e definitiva della CEDU abbia prodotto un rilassamento di azione e addirittura un ritorno alla ordinaria amministrazione da parte del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Da questo punto di vista il ritardo incomprensibile per la decisione della nomina del nuovo Capo del DAP è stato un eloquente messaggio del prevalere del *tran tran* burocratico.

Le prescrizioni della Commissione *Palma* sono rimaste quasi totalmente lettera morta.

Solo pochi giorni fa è entrato in vigore il Regolamento per l'istituzione del Garante nazionale dei diritti dei detenuti e finalmente può avere inizio la procedura per la nomina, essenziale per dare attuazione ad un obbligo internazionale e per avere un riferimento alternativo per il Governo, il Parlamento, per la rete dei garanti regionali e territoriali.

Questo quadro di incertezza che si è riverberato nelle carceri – anche in quelle della Toscana – potrebbe spingere a dichiarare che la riforma del carcere è impossibile e ad alzare quindi le braccia in segno di resa.

Vi sono però dei segni di novità che vanno colti e che potrebbero segnare finalmente qualche spiraglio di cambiamento. Le norme sulla messa alla prova e quella sull'irrelevanza del fatto costituiscono un'inversione di tendenza rispetto alla pratica carcerocentrica che è stata dominante per la lunga fase imperniata sulla paura e l'ossessione securitaria.

La norma che destina ai Magistrati di sorveglianza ed ai Garanti la possibilità di reclamo da parte dei detenuti e il potere di intervento è un elemento di rottura della giurisdizione "domestica" delle prigioni e la possibilità concreta di ristabilire il diritto nelle istituzioni totali.

La decisione che dà più speranza, *spes contra spem*, è l'annuncio del Ministro della giustizia Orlando di convocare quest'anno gli Stati Generali del carcere e dell'esecuzione penale, raccogliendo il titolo della tavola rotonda conclusiva del Convegno organizzato a Firenze dall'Ufficio del Garante su "Il fallimento del carcere". Quella che sembrava una provocazione intellettuale ispirata da Massimo Pavarini e Livio Ferrari e il loro Manifesto *No Prison*, è diventato un tema di riflessione raccolto da Gustavo Zagrebelsky e da Luigi Manconi.

Per accompagnare questo processo e per preparare la discussione nel contesto degli Stati Generali del carcere e dell'esecuzione penale, si stanno definendo, sotto il coordinamento di Glauco Giostra, i contenuti sostanziali di riforma dell'Ordinamento penitenziario e penale, afferenti ai principi e criteri direttivi contenuti nel disegno di legge delega al Governo n. 2798 (artt. 6 e 26) presentato dal Ministro Andrea Orlando alla Camera dei Deputati il 23 dicembre 2014. Si spazia, tra le altre cose, dalla revisione della disciplina delle misure di sicurezza in accordo con la trasformazione dell'OPG in REMS, alla facilitazione nell'accesso alle misure alternative, al riconoscimento del diritto all'effettività per le persone detenute.

Ai primi di aprile una nuova condanna, forse ancora più pesante di quella sul sovraffollamento e le condizioni di vita del carcere si è abbattuta sull'Italia da parte della CEDU: la Corte ha sancito infatti che a Genova, nel 2001, durante la macelleria messicana avvenuta nella Caserma di Bolzaneto si è realizzato un episodio di vera e propria tortura. Ora questa condanna spingerà il Parlamento ad approvare finalmente una legge per l'inserimento nel Codice penale di questo reato. Non si può dire meglio tardi che mai. E' solo un colpevole ritardo.

La mobilitazione di tante associazioni, del Cartello *StopOPG* e dei Garanti delle persone private della libertà ha impedito l'ennesima proroga per il termine della chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari. Dal 1° aprile del 2015 i sei OPG sono fuorilegge. Le Regioni hanno puntato sul rinvio infinito e alla scadenza si sono trovate impreparate e il DAP non ha predisposto un piano coordinato di trasferimento degli internati nelle regioni di provenienza. Così gli internati dimissibili non sono stati liberati e non hanno trovato accoglienza in strutture alternative; le Residenze per

l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza Detentive (REMS-D) che molti individuano come il proseguimento degli OPG, sono presenti in poche regioni ed il ritardo rischia di far scoppiare contraddizioni difficilmente gestibili.

In conclusione, i prossimi mesi potrebbero vedere la nomina del Garante nazionale, l'approvazione del reato di tortura, l'indizione degli Stati Generali del carcere, la chiusura effettiva degli OPG. Sono però solo delle precondizioni per il cambiamento. E' ineludibile una riforma della riforma del 1975 per dare un senso costituzionale alla pena, o meglio alla sanzione, superando la centralità del carcere.

Non si sa se esiste un progetto o se le scelte dell'Amministrazione penitenziaria accadono nel segno della casualità. Il Piano di edilizia carceraria ad esempio è stato ridimensionato giustamente ma senza una valutazione delle priorità, la questione del vitto e del sopravvitto rimane oscura, la destinazione delle carceri all'alta sicurezza è secretata. Sono solo alcuni degli esempi di una gestione che rimane autoreferenziale e non trasparente.

E veniamo alla situazione della Toscana. Nella scorsa relazione avevo definito la situazione degli istituti penitenziari toscani assai desolante soprattutto per quanto riguardava il degrado strutturale, tra infiltrazioni d'acqua e ristrutturazioni non realizzate a causa di fallimenti delle imprese costruttrici e i mancati collaudi.

La denuncia particolarmente dura, "Carceri d'oro per gli appalti e luoghi invivibili per i dannati della terra", dopo un anno va ripetuta con esasperazione e indignazione.

La visita alle prigioni ha confermato lo scandalo di Arezzo, un istituto praticamente chiuso ed abbandonato al degrado, e quello di Massa, un istituto con caratteristiche assai positive e da sostenere che invece continua ad avere un padiglione non aperto per responsabilità del Provveditorato alle Opere Pubbliche. Ma c'è di peggio. Porto Azzurro continua a non avere un direttore, manca un progetto di riflessione per le custodie attenuate di Massa Marittima, del Mario Gozzini e di Gorgona. A Livorno è stato aperto il nuovo padiglione che contro il parere del Garante locale e della città è stato destinato all'alta sicurezza, lasciando i poveracci a marcire nelle sezioni del vecchio transito. A San Gimignano non si riesce a garantire agli ergastolani una cella singola. A Volterra si è eliminata l'alta sicurezza e si rischia di snaturare la tradizione dell'istituto con presenze di detenuti con pene brevi depotenziando una progettualità intensa.

A Firenze Sollicciano, dopo anni, i lavori per la seconda cucina al maschile e la ristrutturazione dei servizi igienici al femminile sono ancora fermi, incomprensibilmente. A Pisa è stata riaperta la sezione femminile dopo la ristrutturazione, ma sono stati mantenuti i bagni a vista!

L'elenco delle disfunzioni e il catalogo delle cose da fare sarebbero troppo lunghi e rimando al prospetto presente nella Relazione.

Come si può verificare facilmente, molti dei capitoli dedicati ai punti tradizionali, come le cifre del sistema penitenziario, le visite presso gli istituti, le attività e parte delle questioni tematiche sono stati arricchiti di analisi e suggestioni di estrema rilevanza e complessità. Ringrazio per questo lavoro Saverio Migliori e Marianna Storri della Fondazione Giovanni Michelucci che partecipa con assiduità al lavoro dell'Ufficio.

Sono state presentate nuove piste di intervento come quelle che riguardano i Sex offenders ed i Trattamenti Sanitari Obbligatoriosi (TSO).

Una analisi dettagliata e assai accurata è quella dovuta a Katia Poneti riguardo sia agli esiti dei reclami per la riparazione dei danni sofferti dalla detenzione in violazione dell'art. 3 della Convenzione dei Diritti Umani, sia ad altri aspetti tematici oggetto della Relazione.

Dal mese di giugno inizierà una nuova legislatura della Regione Toscana e l'Ufficio del Garante intende proporre al nuovo Consiglio un programma impegnativo legato

alle scadenze urgenti legate al passaggio dal sovraffollamento alla riforma. Mi auguro che vi sia l'attenzione necessaria per assicurare le condizioni ottimali di lavoro dell'Ufficio.

Sono previsti alcuni appuntamenti strategici: prima dell'estate un nuovo confronto sull'OPG, dopo quello intitolato "OPG addio, per sempre" finalizzato ad una nuova verifica dell'applicazione della Legge 81 e, in autunno, un incontro volto ad approfondire lo stato generale del sistema penitenziario regionale ed italiano (luoghi della pena, iniziative e percorsi trattamentali, andamento misure alternative, messa alla prova, ecc.) ed a presentare gli Atti del Convegno realizzato nel novembre 2014.

La verifica di molte differenze nelle pratiche della sanità per garantire il diritto alla salute in carcere suggerisce l'utilità di un Seminario con l'Assessorato al diritto alla salute e con le Asl responsabili. Un altro seminario fondamentale con al centro le misure alternative, sarà organizzato con la Magistratura di sorveglianza e gli Uffici dell'esecuzione penale esterna.

Questa introduzione si conclude con il testo della *Postfazione* che ho scritto per il volume *Recluse*, di Susanna Ronconi e Grazia Zuffa sullo sguardo della differenza femminile sul carcere, frutto di una ricerca condotta in Toscana.

La Relazione comprende anche una parte di documentazione varia sull'attività del Garante, compresa l'indicazione di articoli e saggi pubblicati in varie occasioni, e di arricchimento del sito, predisposta con cura da Fabio Pratesi.

Alla Relazione sono accluse, infine, due ricerche commissionate dall'Ufficio del Garante regionale: una all'Associazione Volontariato Penitenziario Onlus di Firenze sulla fotografia degli internati nell'OPG di Montelupo Fiorentino e coordinata nella parte delle rilevazioni da Evelin Tavormina e, l'altra, affidata all'INARCH per un progetto di cambiamento partecipato del carcere di Firenze Sollicciano, coordinata da Viviana Ballini, Mario Spada e Luca Zevi. Queste ricerche sono state seguite, per l'Ufficio, dalla dr.ssa Maria Pia Perrino e dalla dr.ssa Emanuela Masolini.

Il cambio di passo costituisce una sfida del possibile contro il probabile.

Per parte mia mi atterrò alla classica massima: fa quel che devi, accada quel che può.

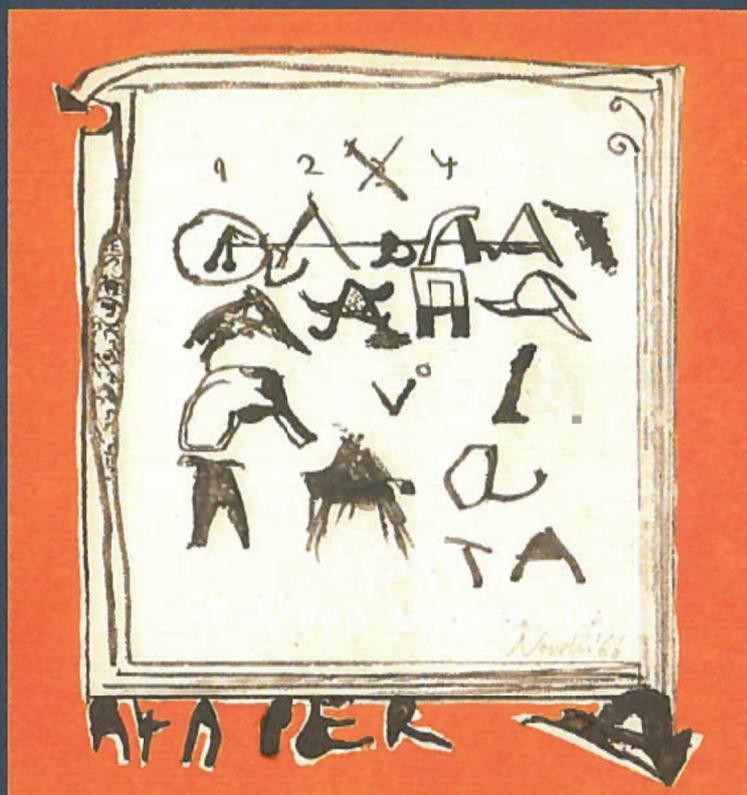
Franco Corleone

Ediesse

Susanna Ronconi e Grazia Zuffa

Recluse

Lo sguardo
della differenza femminile
sul carcere



Zone d'ombra. Quali garanzie e diritti nel carcere femminile

Postfazione di Franco Corleone al volume *Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere*, di Susanna Ronconi e Grazia Zuffa

“Il carcere non è per le donne”, questa lapidaria affermazione di una detenuta nella sezione di alta sicurezza di Lecce, riportata nel volume “Nella Casa di Borgo San Nicola” aiuta a inquadrare la questione della detenzione femminile da un punto di vista di radicale contestazione dell’istituzione totale sulla base di considerazioni legate alla differenza di genere.

Il fallimento del carcere sia nella sua istanza punitiva sia nella pretesa correzionale e riabilitativa è ormai un tema ineludibile di discussione teorica e di ricerca di un sistema di pene efficaci e credibili; le caratteristiche quantitative e qualitative delle donne ristrette possono aiutare a delineare e approfondire un percorso di sperimentazione sociale che parta da una diversa considerazione dei diritti come elemento fondamentale per l’affermazione di una forte soggettività.

Il Messaggio del Presidente e la sordità delle Camere

La questione del carcere, delle sue drammatiche condizioni di vita, in questi anni è stata al centro dell’attenzione delle istituzioni nazionali e internazionali. Il 28 luglio 2011 era stata definita dal Presidente della Repubblica “di prepotente urgenza”, nel giugno 2012 veniva inviata una lettera aperta al Presidente Napolitano sottoscritta da 139 giuristi e da alcuni Garanti dei diritti dei detenuti in cui si chiedeva un Messaggio alle Camere per ottenere una loro esplicita assunzione di responsabilità. Finalmente l’8 ottobre 2013 veniva inviato al Parlamento un vero e proprio Appello per rispettare livelli di civiltà e dignità che l’Italia non può non garantire.

Il Messaggio ripercorreva la vicenda di eccezionale rilievo costituito dal pronunciamento della Corte europea dei diritti dell’uomo (CEDU). La cosiddetta Sentenza “Torreggiani” del gennaio 2013, esecutiva dal 28 maggio 2014, condannava il nostro Paese per trattamenti disumani o degradanti in relazione a un malfunzionamento cronico del sistema penitenziario italiano che trova la sua massima espressione nel sovraffollamento. Esso aveva raggiunto il livello abnorme di 68.000 presenze rispetto a una capienza regolamentare di 45.000 posti.

Il Presidente Napolitano invitava dunque il Parlamento a individuare rimedi strutturali e straordinari, anche in ossequio e ottemperanza ai richiami della Corte europea. Tuttavia, non è stata neppure presa in considerazione la proposta di un provvedimento di amnistia e indulto; gli interventi approvati dal Parlamento sono stati invece assai circoscritti (aumento dei giorni di liberazione anticipata).

Una sensibile diminuzione delle presenze nelle carceri è venuta piuttosto grazie alla sentenza della Corte Costituzionale del febbraio 2014, con la sostanziale cancellazione della legge sulle droghe “Fini-Giovanardi”: ad agosto si è arrivati a quota 54.100 reclusi, di cui le donne sono 2.500 pari al 4,5%. In Toscana la percentuale è ancora più bassa, perché su un totale di 2.950 detenuti le donne sono 125: 80 a Firenze Sollicciano, 26 a Pisa e 19 a Empoli.

Le strutture detentive femminili in Toscana

Per un quadro complessivo va detto che a Sollicciano è presente una sezione denominata Casa di cura e custodia, una sorta di “mini OPG”, destinata a detenute con seminfermità mentale che provengono da tutta Italia (al momento sono 8) e un’altra destinata alle detenute transessuali, che attualmente sono 16.

Sono presenti dunque tre strutture con caratteristiche diverse. Solo la struttura più piccola, Empoli, in origine a custodia attenuata per tossicodipendenti, è autonoma con una propria direzione. La struttura di Sollicciano è la più grande e complessa, situata in un corpo edilizio autonomo ma senza una direzione propria. Quella di Pisa è inserita all'interno dell'edificio, con spazi assai ristretti.

Questa situazione strutturale conferma che la detenzione femminile vive una marginalità pesante. L'attenzione al maschile è prevalente per i dati numerici ma anche per l'impostazione complessiva, come se il carcere fosse una struttura mono sessuata e il femminile fosse una appendice spuria e incomprensibile.

Nell'Introduzione si dà conto delle ipotesi presenti nella letteratura sulle ragioni di un così basso tasso di incarcerazione femminile, ma questa Ricerca, seppure limitata a una sola regione, segnala la complessità di un universo con specificità tali che possono permettere un'analisi ma anche una progettualità specifica.

I diritti non si misurano solo in metri quadri

La discussione sulla crisi del carcere si è troppo concentrata sul sovraffollamento, sui metri quadri disponibili per detenuto, la faticosa soglia dei tre metri quadri al di sotto dei quali scatta automaticamente una condizione di trattamento inaccettabile e sanzionato come inumano e degradante. L'accento sulla quantità ha messo in secondo piano il punto sulla qualità, cioè sul rispetto non solo dei principi costituzionali, ma soprattutto delle norme positive della legge di riforma del 1975 e del regolamento di attuazione del 2000 che prevedono tutela dei diritti fondamentali e delle condizioni di vita quotidiana.

Finalmente nel novembre 2013 una Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie diretta da Mauro Palma, già presidente del Comitato europeo contro la tortura, ha definito una serie di interventi immediati, a breve e lungo termine e ha presentato indicazioni di riforme legislative per un adeguamento al quadro esistente e alla necessaria riforma. La prima misura è stata la previsione dell'apertura delle celle per almeno otto ore al giorno; questa pratica negli istituti femminili era generalmente adottata ma di per sé non costituisce un cambio radicale.

Fra le tante immagini usate per dipingere il carcere quella più adatta per rappresentare la detenzione femminile mi pare proprio quella di una "zona d'ombra". Un luogo nascosto e appartato, fino al 1975 addirittura separato nella gestione, affidata alle suore. Da allora molte stagioni sono passate e il mutamento anche nella composizione sociale delle reclusi è stato profondo.

L'esperienza del carcere speciale, ad esempio, ha toccato anche le donne. Ricordo le denunce delle detenute a Voghera per le condizioni disumane che vi erano praticate attraverso un controllo tecnologico asfissiante e con un totale isolamento. Rammento anche che nel 1981 proprio le donne diedero vita a una clamorosa protesta a San Vittore attraverso il salto del "bancone", l'assurdo elemento di divisione fisica durante il colloquio, per rivendicare il diritto all'affettività, che tuttavia ancora oggi è negato dalla ignavia moralistica del Parlamento.

Alcuni casi emersi dall'osservatorio del Garante

Una frase spesso ripetuta dai carcerieri è che sarebbe più facile gestire cento detenuti che dieci detenute: questa denuncia contrasta con l'immagine di passività che viene spesso associata al comportamento delle donne reclusi. Dal mio particolare osservatorio di Garante dei diritti dei detenuti per molti anni del Comune di Firenze e da un anno della Regione Toscana, ho potuto conoscere e ricostruire alcune esperienze in grado di far emergere la differenza. Mi limito qui solo ad accennare a poche e particolari vicende, ma credo paradigmatiche.

La Commissione detenuti

Nel carcere di Sollicciano era istituita una "Commissione detenuti" che si riuniva mensilmente con la presenza di soggetti esterni, dal Garante ai consiglieri comunali, dal magistrato di sorveglianza ai volontari, oltre ai responsabili del carcere (direttore, educatori, comandante della polizia penitenziaria) per discutere temi generali o relativi alla gestione dell'istituto. Devo dire che la rappresentanza femminile, ridotta come numero, era la più vivace e pervicace nella contestazione del malfunzionamento della struttura e delle inadempienze. L'elenco era assai variegato: l'assenza di misure alternative, il ritardo di visite mediche specialistiche, la qualità del cibo, i prezzi del sopravvitto, l'attribuzione discriminatoria del lavoro, il razionamento dell'acqua calda, la mancanza di assorbenti. Colpiva la radicalità e soprattutto la mancanza di paura o il timore di ritorsioni rispetto al silenzio o alla circospezione dei detenuti maschi. Forse questa voce alta non corrispondeva alla realtà di tutte le detenute, ma poteva spiegare talvolta la non presenza in Commissione delle donne, assenza giustificata con disguidi burocratici.

Le detenute madri e le donne rom

Un altro spaccato illuminante è la presenza del Nido, un reparto destinato alle detenute madri con bambini fino a tre anni. In alcuni periodi ha avuto presenze numerose di donne, in prevalenza rom, che lamentavano l'eccessività delle pene per furti e che facevano fatica a ritenere tali reati meritevoli di condanne che comportavano l'allontanamento dagli altri figli e il timore della sottrazione dei figli stessi. Nell'estate 2014 è scoppiato il caso della presenza in carcere di un bambino, lo chiameremo Giacomo, di sei anni. Una vicenda dai contorni kafkiani, provocata da lentezze burocratiche, da decisioni del tribunale dei minori disapplicate, dall'impossibilità per la madre di avere un affidamento in una casa famiglia o in una comunità insieme al figlio a causa di un reato ostativo. A seguito di ciò, occorrerà trovare il modo di garantire al bambino una vita il più possibile serena fuori dal carcere, garantendo però il diritto di non vedere interrotta una relazione finora esclusiva con la madre e alla madre di poter avere incontri con il figlio.

La condizione transessuale

Un capitolo a parte riguarda la sorte delle detenute transessuali. Una scelta intelligente e umana fu presa anni fa con l'apertura di una sezione ad hoc nella struttura del femminile, per evitare discriminazioni e persecuzioni nelle sezioni maschili; purtroppo l'integrazione all'interno del femminile è stata con il tempo soggetta a restrizioni fino all'idea di destinare a loro la struttura di Empoli per un esperimento di trattamento avanzato. Alla vigilia del trasferimento vi fu il divieto dell'allora ministro Angelino Alfano con motivazioni di pura discriminazione sessista.

Le richieste avanzate da queste particolari reclusi sono spesso di vedere assicurate le cure ormonali e psicologiche indispensabili per il loro percorso.

Cultura e ricreazione divisa per sessi

In carcere le occasioni per le donne di stare con gli uomini sono decisamente poche. Quando vi sono spettacoli o rappresentazioni nel teatro, i sessi sono ben divisi come un tempo nelle chiese. Una volta lo spettacolo teatrale della compagnia di Sollicciano ha visto protagonisti giovani uomini e donne (si trattava di una versione musicale di *Pretty Woman*), con una manifestazione rara in carcere di gioia di vivere e una grande vitalità rispetto alla comunicazione muta del "panneggio", cioè lo sventolio di tessuti di diverso colore per manifestare i propri sentimenti dalle finestre.

Al femminile di Sollicciano si tiene un corso di scrittura creativa curato da Monica Sarsini. Fra i tanti risultati vi è stata la pubblicazione di due volumi di racconti delle detenute, "Alice nel paese delle domandine" e "Alice, la guardia e l'asino bianco". Le numerose presentazioni pubbliche con la presenza di alcune delle autrici, hanno contribuito a svelare le irrazionalità del sistema e l'incertezza delle regole con l'arma dell'ironia o della indignazione.

Partorire in carcere

Un episodio drammatico è avvenuto a Pisa. Come Garante dovetti intervenire per impedire il parto di una donna in carcere, assicurandone il tempestivo ricovero in ospedale.

Piccolo non sempre è bello

Un ultimo frammento proviene da un incontro con le detenute di Empoli, ospiti in una struttura non sovraffollata e aperta. Contrariamente alle facili aspettative, le detenute non manifestarono apprezzamento per la loro condizione, lamentando scarsa attenzione per le alternative alla detenzione e addirittura dichiarando una preferenza per le strutture di Pisa o Firenze.

Il carcere si declina sempre al maschile. La sua abolizione al femminile

Dalla Ricerca emerge la ricchezza dello sguardo femminile anche in carcere e soprattutto la estraneità delle donne con una struttura di coercizione. Il pensiero è fuori, è rivolto ai figli, alla famiglia, al futuro incerto. La pena come rieducazione o reinserimento sociale mostra i limiti enormi del paternalismo, autoritario o solidarista che sia, e trascura il rafforzamento di responsabilità, soggettività e autonomia.

In questo quadro l'alternativa della rivendicazione dei diritti, rispetto alla pratica della "domandina", rappresenta una rivoluzione copernicana. Certo, nel clima di emergenza troppo spesso il ruolo dei Garanti si è ridotto a quello di garanti della carta igienica rispetto alla tutela dei diritti costituzionali.

Molte azioni significative sono state messe in campo dai Garanti, dalle associazioni e movimenti per la giustizia e il diritto e dal volontariato. Solo per citare le più rilevanti: le raccolte di firme negli istituti penitenziari sulle leggi d'iniziativa popolare per cambiare le leggi criminogene sulle droghe e per riformare il carcere; le azioni di impulso per rendere possibile il diritto di voto alle elezioni come affermazione di cittadinanza; le migliaia di ricorsi alla CEDU che hanno provocato una attenzione ai diritti umani; la campagna per la presentazione degli incidenti di esecuzione per rideterminare la pena illegale irrogata sulla base della legge incostituzionale Fini-Giovanardi; il sostegno per l'applicazione delle norme sul rimedio compensativo dopo la condanna dell'Italia per trattamenti crudeli e degradanti.

A questi interventi vanno aggiunti quelli quotidiani di denuncia per la violazione del diritto alla salute o per gli episodi di violenza.

Eppure sono consapevole che la chiave dei diritti, non facilmente esigibili, non risponde in maniera esaustiva alla ricchezza della vita e alla necessità del cambiamento.

Adriano Sofri sostiene che "fatta eccezione per quella davvero minima quota di donne criminali di rango, la galera femminile vada *sic et simpliciter* abolita. Non ce n'è bisogno, di galera femminile. Anzi, c'è bisogno che non esista". Questo universo di umanità schiacciata da colpe *morali*, così ben descritto da Goliarda Sapienza nel libro straordinario "L'Università di Rebibbia" merita una *chance* di vita diversa. La spinta abolizionista si deve tradurre in una ipotesi praticabile.

Il progetto del Garante della Toscana

L'Ufficio del Garante della Toscana intende sostenere un progetto per sperimentare in campo carcerario il metodo della progettazione partecipata e della riqualificazione di spazi pubblici. Si tratta di ridiscutere anche le scelte di un'architettura non consapevole, come illustrato nel volume "Il corpo e lo spazio della pena". La scelta di privilegiare il carcere di Firenze è anche legata alla presenza del Giardino degli Incontri, l'ultimo progetto del grande architetto Giovanni Michelucci, pensato per costruire le relazioni familiari in un contesto di bellezza. Va anche ricordato che si trattò di una realizzazione d'arte partecipata, nata dal confronto dei detenuti con l'architetto. L'ambizione dovrebbe essere quella di costruire la vita del carcere a partire da lì, e non vivere quello spazio come un corpo estraneo.

L'idea di fondo è insomma quella di trasformare gli spazi della pena progettati, usati e vissuti come meri contenitori di corpi, in luoghi ripensati rispetto alla vivibilità attraverso il contributo alla qualificazione/trasformazione dei soggetti interessati, in primo luogo i detenuti. Si tratta, cioè, di ridisegnare lo spazio comunitario della pena dando un senso fondato sul principio della responsabilità personale e di gruppo. In questa prospettiva dovrebbero prevalere rapporti di tipo collaborativo, sviluppati in spazi aperti e liberamente frequentabili, finalizzati a favorire forme di auto-educazione.

Per ribaltare la forza dei numeri questa ricerca-intervento vuole iniziare dal carcere femminile, dando così centralità a un'istanza di liberazione muovendo da una condizione di subalternità imposta.

1. Le cifre del sistema penitenziario in Italia e in Toscana¹

La popolazione detenuta in Italia negli ultimi 18-24 mesi si è sensibilmente ridotta passando dai 66.028 detenuti del giugno 2013, ai 62.536 del dicembre 2013, ai 58.092 del giugno 2014, ai 53.623 del dicembre 2014. Al 31 marzo 2015 la popolazione detenuta ammontava a 54.122 unità, in leggera ripresa dunque rispetto al dicembre precedente.

La riduzione della popolazione detenuta - secondo i calcoli dell'Amministrazione penitenziaria sulle capienze - ha notevolmente inciso sull'indice di sovraffollamento che dal 162,52% registrato nel giugno 2010, è progressivamente sceso al 146,73% nel giugno 2013, al 123,60% nel giugno 2014, sino a toccare il 109,35% del marzo 2015. Alla fine del 2014 l'Amministrazione penitenziaria dichiarava che, nel panorama nazionale, non vi erano ormai detenuti che vivevano in spazi al di sotto dei 3 mq., limite minimo al di sotto del quale, come confermato dalla Cassazione in osservanza della giurisprudenza europea, si determinerebbe una condizione di illegalità. Si ricorda che nel 2010 l'Italia era, insieme alla Serbia, il Paese europeo con il più alto indice di sovraffollamento, situazione che, nel gennaio 2013, ha determinato la condanna dell'Italia da parte della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo per violazione dell'art. 3 della Convenzione europea sui diritti umani (cd. Sentenza "Torreggiani"): l'Italia veniva sostanzialmente stigmatizzata per le condizioni inumane e degradanti delle sue carceri. A seguito della condanna l'Italia ha stabilito una modalità di risarcimento per quanti siano stati detenuti in condizioni di intollerabilità pari ad uno sconto di pena di un giorno ogni dieci trascorsi in celle con una superficie inferiore ai 3 mq. ed un risarcimento di 8 euro al giorno per coloro che non si trovano più in carcere o non hanno giorni di pena residua sufficienti per operare tale detrazione (Cfr. Paragrafo 3.6).

Alla fine di marzo la popolazione detenuta evidenzia una nuova tendenza all'aumento, facendo così temere il ritorno a scenari intollerabili per le condizioni di vita dei detenuti.

La progressiva riduzione del sovraffollamento cui si è accennato ha origini diverse: certamente hanno inciso alcuni provvedimenti normativi varati dopo il 2010 e nel corso del 2013, in conseguenza cioè della condanna CEDU. Nel gennaio 2010 viene dichiarato lo *Stato di emergenza nazionale delle carceri*, prorogato sino a tutto il 2012, e da cui prende avvio il *Piano carceri* per l'incremento delle capienze presso gli istituti penitenziari. Successivamente viene approvata la Legge 199/2010 (c.d. *Svuota carceri*, in vigore dal 16 dicembre 2010), che introduce l'istituto dell'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori a dodici mesi, cioè, la possibilità di scontare presso la propria abitazione (o presso altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza e accoglienza) le pene detentive non superiori ad un anno, anche se residue di maggior pena. Nel corso del 2011 viene varato il Decreto Legge 211 - *Interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri* - convertito, con modificazioni, dalla Legge 9/2012 che, da un lato, estende fino a 18 mesi il limite di pena per poter usufruire della detenzione domiciliare previsto dalla Legge 199/2010 e, dall'altro, ridisegna un sistema di custodia dell'arrestato che, in via prioritaria, dispone la custodia presso l'abitazione, in subordine presso idonee strutture della polizia giudiziaria e, solo in ultima istanza,

¹Fonte: Regione Toscana, Fondazione Giovanni Michelucci, *Osservatorio regionale sulle strutture penitenziarie*, 2014. Rielaborazioni ed aggiornamenti tratti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica.

presso la Casa circondariale. La Legge 199/2010, modificata come appena detto, ha determinato dall'entrata in vigore sino al 31 marzo 2015 ben 16.398 uscite. Sicuramente questa legge ha inciso sul fenomeno delle cosiddette *Porte girevoli*, intervenendo sugli accessi in carcere, e sull'uscita di una quota non banale di persone che hanno potuto beneficiare della detenzione domiciliare.

Altra norma che ha inciso sull'attenuazione del sovraffollamento è il Decreto Legge 23 dicembre 2013, n. 144, *Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria*, convertito, con modificazione, dalla Legge 21 febbraio 2014, n. 10. La norma istituisce il Garante nazionale per i diritti dei detenuti, estende la platea dei destinatari della misura dell'espulsione applicabile a detenuti non appartenenti a Paesi UE, amplia a 75 giorni per ciascun semestre la riduzione di pena per la liberazione anticipata (in un arco di tempo compreso tra il 1° gennaio 2010 ed il dicembre 2015).

Con la Legge n. 67 del 28 aprile 2014 viene, infine, introdotto l'istituto della sospensione del processo e messa alla prova per gli adulti, sul modello di quanto già applicato nel rito minorile (artt. 28 e 29 DPR 448/88). La misura non mancherà di produrre effetti in termini di riduzione del ricorso al carcere.

A questi provvedimenti, non sempre varati secondo un disegno organico, deve essere aggiunta la cancellazione, da parte della Corte costituzionale, della Legge *Fini-Giovanardi* sulle droghe, nei suoi aspetti maggiormente repressivi che, sicuramente, ha giocato fortemente sul processo deflattivo.

L'attenuazione del sovraffollamento si è riverberata ovviamente anche sul sistema penitenziario regionale che, come emerge dalla Tabella n. 2, al 31 marzo 2015 contava 3.327 detenuti (3.269 alla fine del 2014), situazione nettamente migliore rispetto al dicembre 2010, quando i detenuti erano ben 4.516, o al dicembre 2012, quando nelle strutture penitenziarie della Toscana si contavano 4.148 presenze. Questa importante riduzione ha favorevolmente inciso soprattutto su alcuni penitenziari, primo fra tutti il Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze Sollicciano che dai 999 presenti del 31 dicembre 2013 (956 a fine 2012), è passato ai 711 detenuti presenti al 31 marzo 2015. Questo positivo processo deflattivo ha inciso anche su altre Case circondariali da tempo sofferenti, tra le quali: Lucca, Pisa (almeno fino al 31 dicembre 2014), Pistoia e, solo parzialmente, Prato. D'altra parte anche le Case di reclusione di Massa e Porto Azzurro hanno visto ridursi le presenze. Una lettura attenta dei dati mostra tuttavia leggeri aumenti della popolazione penitenziaria nelle Case circondariali, nei primi mesi 2015.

In Toscana l'incidenza di detenuti di origine straniera supera ampiamente la media nazionale attestandosi, alla fine del 2014, sul 48,1% dei presenti (47,2% al 31 marzo 2015), a fronte di un 32,5% registrato a livello nazionale. Si tenga presente che l'anno precedente i detenuti di origine straniera si attestavano sul 35% circa. In Toscana spicca l'altissima percentuale di stranieri presenti presso il Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze Sollicciano (68,8% al 31.03.2015).

Molto più contenuta, in Toscana, la presenza di donne detenute, ferma al 3,8% della popolazione detenuta in regione, a fronte di una media nazionale pari al 4,3%. Alla fine di marzo le donne detenute erano in tutto 128: 17 ad Empoli, 87 a Firenze Sollicciano, 24 a Pisa.

Tabella n. 1: Detenuti presenti nei penitenziari italiani

Denominazione	Presenze																	
	30-set-09			31-ott-10			30-nov-11			30-apr-2013			31-dic-2014			31-mar-2015		
	uomini	donne	totale															
Abruzzo	1.831	57	1.888	1.891	61	1.952	1.878	71	1.949	1.792	84	1.876	1.746	71	1.817	1.708	72	1.780
Basilicata	604	28	632	534	29	563	458	20	478	441	20	461	444	11	455	454	14	468
Calabria	2.781	48	2.829	3.154	53	3.207	2.987	71	3.058	2.789	68	2.857	2.346	51	2.397	2.312	55	2.367
Campania	7.323	315	7.638	7.503	310	7.813	7.665	325	7.990	7.925	367	8.292	6.828	360	7.188	7.011	342	7.353
Emilia Romagna	4.476	155	4.631	4.252	126	4.378	3.884	157	4.041	3.558	148	3.706	2.767	117	2.884	2.786	116	2.902
Friuli Venezia Giulia	816	28	844	858	28	886	858	30	888	797	30	827	594	21	615	605	22	627
Lazio	5.409	428	5.837	5.966	458	6.424	6.318	433	6.751	6.688	483	7.171	5.210	390	5.600	5.391	425	5.816
Liguria	1.553	79	1.632	1.667	84	1.751	1.758	90	1.848	1.817	72	1.889	1.339	72	1.411	1.346	66	1.412
Lombardia	8.195	628	8.823	8.717	637	9.354	8.925	586	9.511	8.813	577	9.390	7.393	431	7.824	7.517	433	7.950
Marche	1.059	31	1.090	1.104	27	1.131	1.167	34	1.201	1.093	38	1.131	840	29	869	902	28	930
Molise	411	0	411	458	0	458	506	0	506	502	0	502	322	0	322	301	0	301
Piemonte	4.733	142	4.875	5.151	189	5.340	5.053	173	5.226	4.806	164	4.970	3.463	126	3.589	3.494	122	3.616
Puglia	4.079	177	4.256	4.503	216	4.719	4.341	205	4.546	3.830	221	4.051	3.107	173	3.280	3.139	181	3.320
Sardegna	2.304	47	2.351	2.251	56	2.307	2.108	58	2.166	1.930	34	1.964	1.804	35	1.839	1.809	40	1.849
Sicilia	7.347	173	7.520	7.874	220	8.094	7.578	219	7.797	6.971	176	7.147	5.840	122	5.962	5.734	124	5.858
Toscana	4.158	168	4.326	4.463	201	4.664	4.346	187	4.533	3.996	167	4.163	3.156	113	3.269	3.199	128	3.327
Trentino Alto Adige	362	22	384	375	27	402	371	14	385	381	24	405	269	20	289	283	15	298
Umbria	1.197	72	1.269	1.656	88	1.744	1.614	73	1.687	1.594	68	1.662	1.362	42	1.404	1.299	37	1.336
Val d'Aosta	246	0	246	283	0	283	281	0	281	284	0	284	134	0	134	128	0	128
Veneto	2.940	173	3.113	3.122	203	3.325	3.042	163	3.205	3.022	147	3.169	2.355	120	2.475	2.350	134	2.484
Totale	61.824	2.771	64.595	65.782	3.013	68.795	65.138	2.909	68.047	63.029	2.888	65.917	51.319	2.304	53.623	51.768	2.354	54.122

Fonte: D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

Tabella n. 2: Detenuti presenti nei penitenziari toscani

Denominazione	30-giu-08		30-set-09		31-dic-10		31-dic-11		31-dic-12		31-dic-13		31-dic-14		31-mar-2015	
	Totale	Stranieri														
Arezzo	109	60	124	74	9	2	0	0	17	4	19	0	25	10	24	6
Empoli	4	2	0	0	19	9	16	7	19	12	17	9	19	10	17	8
Firenze "Sollicciano"	833	534	989	626	951	519	994	625	956	661	999	705	734	498	711	489
Firenze "Mario Gozzini"	26	4	60	10	87	15	86	19	77	32	109	48	87	33	98	33
Gorgona	61	26	68	38	84	33	81	35	56	29	59	29	62	28	61	26
Grosseto	32	13	33	16	32	25	24	9	28	14	30	9	25	9	19	7
Livorno "Le Sughere"	340	146	435	212	463	206	184	74	146	86	167	96	114	64	135	73
Lucca	140	83	172	100	195	121	177	101	138	74	154	88	134	78	117	68
Massa	196	92	248	119	266	112	247	95	257	102	244	98	200	75	179	60
Massa Marittima	15	2	25	8	38	15	40	12	43	17	38	14	42	22	48	21
Montelupo Fiorentino	190	12	180	8	174	15	126	13	106	18	114	26	121	24	116	25
Pisa "Bosco"	370	217	386	233	403	259	365	216	362	231	332	196	209	121	265	139
Pistoia	137	61	150	53	139	62	131	69	140	70	112	57	63	23	91	33
Porto Azzurro	186	67	251	101	324	146	410	195	445	242	402	218	281	141	263	127
Prato "Maliseti"	503	275	659	376	713	413	698	405	693	416	725	413	591	299	602	309
San Gimignano "Ranza"	202	67	313	105	402	144	429	201	404	197	264	74	360	61	372	60
Siena	63	34	76	31	72	33	84	30	89	48	82	44	65	34	67	40
Volterra	142	28	157	34	145	24	150	24	172	33	141	40	137	43	142	48
Totale	3.549	1.723	4.326	2.144	4.516	2.153	4.242	2.130	4.148	2.286	4.008	2.164	3.269	1.573	3.327	1.572

Fonte: D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

Tabella n. 3: Le misure alternative in Italia al 31 marzo 2015

Tipologia misura	Numero
Affidamento in prova al Servizio Sociale	12.370
Semilibertà	775
Detenzione domiciliare	9.519
Lavoro di pubblica utilità	5.818
Libertà vigilata	3.513
Libertà controllata	172
Semidetenzione	1
Totale	32.168

Fonte: D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

Tabella n. 4: Dettaglio delle misure alternative in Italia al 31 marzo 2015

Tipologia misura	Numero
Affidamento in Prova al Servizio sociale	
Condannati dallo stato di libertà	6.182
Condannati dallo stato di detenzione	2.699
Condannati in misura provvisoria	214
Condannati tossico/alcolodipendenti dallo stato di libertà	1.027
Condannati tossico/alcolodipendenti dallo stato di detenzione	1.859
Condannati tossico/alcolodipendenti in misura provvisoria	354
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	4
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione	31
Totale	12.370
Semilibertà	
Condannati dallo stato di libertà	63
Condannati dallo stato di detenzione	712
Totale	775
Detenzione domiciliare	
Condannati dallo stato di libertà	3.609
Condannati dallo stato di detenzione	3.739
Condannati in misura provvisoria	2.091
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	13
Condannati da aids dallo stato di detenzione	43
Condannate madri/padri dallo stato di libertà	9
Condannate madri/padri dallo stato di detenzione	15
Totale	9.519
	1.389

Fonte: D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

Per quanto concerne il quadro delle posizioni giuridiche si sottolinea come le persone condannate in via definitiva abbiano ormai ampiamente superato le persone ancora imputate, attestandosi, sul piano nazionale, al 63,4% (34.323 detenuti al 31 marzo 2015). Tra i 18.696 imputati è però doveroso distinguere: le persone in attesa di primo giudizio erano 9.504, pari al 17,6% della popolazione detenuta, mentre le persone condannate non in via definitiva (appellanti, ricorrenti, posizioni miste non definitive) ammontavano a 9.192, pari al 17% dell'intera popolazione detenuta. Gli imputati, soprattutto per la parte delle persone ancora in attesa di primo giudizio, evidenziavano ancora percentuali molto elevate. A questo quadro si aggiungono gli internati (soggetti in esecuzione di una misura di sicurezza), pari a 988 (1,8%), ed una quota di detenuti per i quali l'Amministrazione non fornisce la posizione, pari a 115 (0,2%).

Il quadro regionale si discosta dalla situazione nazionale, facendo emergere una quota di detenuti condannati in via definitiva pari al 71% (2.363 detenuti sui 3.327 presenti alla fine di marzo 2015). Le persone in attesa di giudizio ammontavano al 12,5% (416) e i detenuti condannati non definitivi (appellanti, ricorrenti, ecc.) si attestavano al 13,1% (436). Pertanto gli imputati erano circa il 25,6% del totale. Gli internati – in esecuzione della misura di sicurezza dell'Ospedale Psichiatrico o della Casa di Cura e Custodia – erano 111 (3,3%).

Il complesso delle 18 strutture penitenziarie toscane – secondo le rilevazioni dell'Amministrazione penitenziaria al 31 marzo 2015 – rendono disponibili 3.432 posti. Pertanto la capienza complessiva appare perfino superiore alle attuali esigenze, considerando che i detenuti presenti in quel momento erano 3.327. Si osserva, tuttavia, che ad un'effettiva contrazione delle presenze, registrata a livello nazionale, non ha corrisposto un reale incremento dei posti disponibili, se non per poche unità: la situazione strutturale degli edifici penitenziari toscani è rimasta pressoché invariata negli ultimi anni ed anzi, come mostra la Tabella n. 5, presenta ancora oggi una serie di problematiche che attendono soluzioni. Si tratta perlopiù di edifici o parti di edifici interni a vari penitenziari regionali che attendono lavori di ristrutturazione, completamenti, collaudi ed attivazioni. L'ultimazione di questi lavori potrebbe effettivamente liberare nuovi posti e, soprattutto, migliorare le condizioni di vita di molti detenuti che si trovano ristretti in sezioni detentive da chiudere definitivamente o da ristrutturare.

Come anticipato, tra le cause dell'ultimo processo deflattivo, è doveroso annoverare anche il crescente ricorso alle misure alternative che, dopo l'indulto concesso alla fine del luglio 2006, hanno visto una graduale, seppur lenta, ripresa. Il dato nazionale al 31 marzo 2015 mostra che le misure in carico agli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna ammontavano a 32.168. L'Affidamento in prova al servizio sociale e la detenzione domiciliare rappresentano da sempre le misure maggiormente concesse: gli affidamenti (concessi dalla libertà e dalla detenzione) erano pari a 12.370, mentre le detenzioni domiciliari (concesse dalla libertà e dalla detenzione) ammontavano a 9.519. I provvedimenti per la concessione della semilibertà, pur risultando ancora modesti, ammontavano a 775, largamente concessi dallo stato di detenzione (712).

A queste misure ne devono essere aggiunte almeno altre due: il lavoro di pubblica utilità e la messa alla prova.

Il lavoro di pubblica utilità, applicato in larghissima misura quale sanzione per la violazione del Codice della strada, alla fine del marzo 2015 contava 5.818 casi. Tuttavia il lavoro di pubblica utilità costituisce, ad oggi, anche una modalità di attuazione del programma di trattamento del detenuto ammesso al lavoro

all'esterno ai sensi dell'art. 21 dell'Ordinamento Penitenziario, introdotto dal Decreto Legge 1 luglio 2013, n. 78, convertito nella Legge n. 94/2014. I casi compresi in quest'ultima tipologia erano 297.

L'Istituto della sospensione del processo e messa alla prova per gli adulti è stato introdotto invece con la Legge n. 67 del 28 aprile 2014, sul modello di quanto già previsto e praticato per il rito minorile (artt. 28 e 29 DPR 448/88). In pochi mesi sono state avviate indagini per la concessione della sospensioni per 8.849 casi. Le concessioni erano, al 31 marzo 2015, 1.946.

Le misure alternative, compresa l'importante novità della messa alla prova per gli adulti, continuano a rappresentare la risposta più efficace per l'attenuazione del sovraffollamento, nonché il veicolo di maggior spessore per assicurare al condannato il mantenimento delle relazioni sociali (laddove quest'ultimo non passi per il carcere) o per reinserirsi gradualmente nel tessuto sociale (laddove la persona sperimenti invece la detenzione).

Riepilogo sintetico dei principali dati

- Popolazione detenuta in Italia al 31.03.2015 :	54.122
di cui donne:	2.354 (4,3%)
di cui stranieri:	17.617 (32,5%)
di cui in attesa di primo giudizio:	9.504 (17,6%)
di cui condannati non definitivi:	9.192 (17,0%)
di cui condannati:	34.323 (63,4%)
di cui internati:	988 (1,8%)
da impostare:	115 (0,2%)
- Popolazione detenuta in Toscana al 31.03.2015 :	3.327
di cui donne:	128 (3,8%)
di cui stranieri:	1.572 (47,2%)
di cui in attesa di primo giudizio:	416 (12,5%)
di cui condannati non definitivi:	436 (13,1%)
di cui condannati:	2.363 (71,0%)
di cui internati:	111 (3,3%)
- Le misure alternative in Italia al 31 marzo 2015 :	32.168
o Affidamento in prova al Servizio sociale	12.370
o Semilibertà	775
o Detenzione domiciliare	9.519
o Lavoro di pubblica utilità	5.818
o Libertà vigilata	3.513
o Libertà controllata	172
o Semidetenzione	1
- Provvedimenti di messa alla prova in Italia al 31 marzo 2015 :	
o Indagine per messa alla prova	8.849
o Messa alla prova	1.946
- Ingressi e presenze medie IPM della Toscana al 31 dicembre 2014 :	
o Ingressi IPM Firenze 2014 ²	17
o Presenza media giornaliera IPM Firenze 2014	5,4
o Ingressi IPM Pontremoli 2014	63
o Presenza media giornaliera IPM Pontremoli 2014	11,9

² L'Istituto Penale Minorile "Meucci" di Firenze è interessato da ampi lavori di ristrutturazione e quindi, da tempo, chiuso. A tal proposito presenze e medie nel corso del 2014 risultano così basse.

2. Le attività svolte dall'Ufficio del Garante

Nei paragrafi successivi verranno commentate alcune delle principali iniziative sviluppate dal Garante nel corso del 2014, tra cui: le visite presso gli istituti penitenziari della Toscana, l'attività di corrispondenza e presa in carico delle problematiche evidenziate dai detenuti, le iniziative seminari, convegnistiche e di ricerca effettuate.

2.1. Le visite negli istituti penitenziari

Nella Tabella inserita qui di seguito vengono indicate, per sommi capi, le principali evidenze riscontrate dal Garante durante le consuete visite presso le strutture detentive della regione.

Tabella n. 5: Evidenze strutturali degli Istituti Penitenziari Toscani

Istituto	Evidenze di tipo strutturale	Altre Evidenze
C.C. Arezzo <u>Visita 16.02.15</u>	<ul style="list-style-type: none">• Ultimazione dei lavori di ristrutturazione e riapertura dell'istituto, in gran parte chiuso dal 2010 ed in fortissimo stato di abbandono e degrado. I lavori sono stati interrotti per il fallimento della Ditta incaricata• Riorganizzazione della sezione dei collaboratori, che non dispone di spazi adeguati, in particolare per le attività trattamentali, per detenuti che devono scontare ad Arezzo pene anche molto lunghe• La sezione destinata agli arrestati e la piccola sezione destinata alla semilibertà presentano celle piccole e passeggi angusti, peraltro coperti da reti di dubbia utilità	
C.C. Empoli <u>Visita 20.04.15</u>	<ul style="list-style-type: none">• Riattivazione dell'area agricola esterna alle mura di cinta	<ul style="list-style-type: none">• La struttura necessita di una specifica definizione: un chiarimento delle funzioni contribuirebbe a qualificare il lavoro complessivo• Tra le ipotesi da farsi: custodia attenuata aperta ad esperienze di autogestione
C.C. Firenze Mario Gozzini <u>Visita 11.03.15</u>	<ul style="list-style-type: none">• Spazi per la semilibertà e gli articoli 21 O.P. abbastanza ridotti, soprattutto nei giorni festivi, quando vi è la maggior affluenza• Problematiche legate agli impianti di	<ul style="list-style-type: none">• Soffre oggi, a differenza del passato, della mancanza di una mission specifica (si pensi alla anche alla recente destinazione - poi annullata - a REMS-D). Ad

	riscaldamento da risolvere in maniera definitiva	una utenza più eterogenea che in passato si aggiunge oggi la presenza dei semiliberi, che troverebbero migliore collocazione in una struttura esterna, liberando posti in istituto e semplificandone la gestione
N.C.P. Firenze Sollicciano	<ul style="list-style-type: none"> • Si sottolinea il ritardo dei lavori per la seconda cucina al maschile e dei lavori di ristrutturazione dei servizi igienici al femminile • È necessario inoltre ricordare le croniche infiltrazioni d'acqua dalle coperture, problema che ad oggi non è avviato a soluzione 	<ul style="list-style-type: none"> • Necessario, anche nel quadro del superamento del sistema degli OPG, la chiusura della Casa di cura e custodia femminile
Gorgona (Sezione distaccata della C.C. di Livorno) <u>Visita 14.04.15</u>	<ul style="list-style-type: none"> • 	<ul style="list-style-type: none"> • Struttura in grado di ospitare più detenuti di quelli attualmente presenti • Necessaria una riorganizzazione delle lavorazioni presenti grazie anche ad una nuova progettualità in grado di valorizzare l'esperienza fatta sino ad oggi
C.C. Grosseto <u>Visita 18.03.15</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Carcere troppo piccolo ed angusto • Manca un'area verde e spazi comuni per le attività • Le finestre sono dotate, per motivi di sicurezza, oltre che dalle inferriate anche da una stretta grata che compromette la vista dei detenuti 	<ul style="list-style-type: none"> • Necessario un ripensamento della funzione della struttura, inadeguata rispetto alle esigenze del territorio • Ipotesi del Ministero per l'utilizzo della ex caserma "Parco Artiglieria" come nuova possibile struttura carceraria
C.C. Livorno <u>Visita 26.02.15</u>	<ul style="list-style-type: none"> • A fronte dell'apertura del nuovo padiglione detentivo, destinato ad ospitare la sezione di alta sicurezza, urge la conclusione dei lavori di ristrutturazione delle sezioni detentive ancora chiuse per problemi di stabilità, in modo da decongestionare le sezioni di media sicurezza aperte 	<ul style="list-style-type: none"> • Possibile riapertura della sezione femminile, al fine di riavvicinare le donne al loro territorio
C.C. Lucca <u>Visita 19.02.15</u>	<ul style="list-style-type: none"> • La sala colloqui è puntellata da anni per timore di crolli ed è presente ancora il bancone divisorio. • Gli ambienti destinati ad ambulatori sanitari sono piccoli e non consentono una separazione tra ufficio e luoghi di visita ed osservazione breve • Ristrutturazione ed accessibilità di un passeggio al momento non utilizzabile 	<ul style="list-style-type: none"> • La prossima ristrutturazione della cosiddetta "sezione VIII", comporterà una ulteriore riflessione circa l'effettiva utilizzazione, al momento immaginata come non detentiva e finalizzata ad attività
C.R. Massa <u>Visita 27.02.15</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Particolarmente urgente la riapertura di una sezione detentiva chiusa ormai da oltre un decennio. La struttura è stata consegnata ed ha superato il collaudo nel 2012, ma per la riapertura necessitano ancora dei lavori • Attivazione di refettori in due sezioni detentive per la consumazione del pasto in comune 	<ul style="list-style-type: none"> • Esportabilità del "modello" trattamentale, aperto e centrato sulla realizzazione di molte iniziative interne, adottato presso la struttura
C.C. Massa Marittima	<ul style="list-style-type: none"> • Ristrutturazione della palestra da anni chiusa a causa di infiltrazioni di pioggia dalle coperture 	<ul style="list-style-type: none"> • La struttura non può essere utilizzata per sfollare altri istituti, ma può rappresentare

<p><u>Visita 18.03.15</u></p>	<ul style="list-style-type: none"> Riorganizzazione e pieno utilizzo della caserma agenti, adesso sottoutilizzata, come semilibertà o come centro di formazione del personale 	<p>un valido luogo ove sperimentare "un carcere di comunità;</p> <ul style="list-style-type: none"> Incremento delle attività pomeridiane Attivazione di un nucleo traduzioni
<p>O.P.G. Montelupo Fiorentino</p> <p><u>Visita 21.04.15</u></p>	<ul style="list-style-type: none"> Presso la terza sezione detentiva sono stati ultimati nuovi lavori di ristrutturazione che ne completano il quadro (impianto aspirazione dei fumi) Anche a seguito della chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, sono stati sospesi i lavori presso la seconda sezione dell'istituto 	
<p>C.C. Pisa</p> <p><u>Visita 20.02.15</u></p>	<ul style="list-style-type: none"> Condizioni generali mediocri, anche presso la sezione femminile presso la quale, dopo una specifica ristrutturazione, sono stati lasciati i servizi igienici (separati solo da un basso muretto) Spostamento e ristrutturazione della cucina detenuti Ristrutturazione (almeno di parti) della sala polivalente, interessata da importanti infiltrazioni Sblocco dell'edificio cosiddetto GS1 (ex padiglione a grande sorveglianza), la cui costruzione è stata interrotta a seguito del commissariamento dell'azienda appaltatrice 	<ul style="list-style-type: none"> Riattivazione della biblioteca presso la sezione femminile
<p>C.C. Pistoia</p> <p><u>Visita 19.03.15</u></p>	<ul style="list-style-type: none"> Struttura con ridotti spazi comuni e celle piccole L'istituto è oggi interessato da ampi lavori di ristrutturazione a causa dei danni provocati dai recenti eventi atmosferici. Permane un piccolo gruppo di detenuti 	
<p>C.R. Porto Azzurro</p> <p><u>Visita 13.04.15</u></p>	<ul style="list-style-type: none"> Ripristino delle sezioni detentive chiuse per umidità e rottura dell'impianto di riscaldamento La struttura nel suo complesso esigerebbe un'opera di manutenzione straordinaria di ampie proporzioni 	<ul style="list-style-type: none"> Attivazione di una figura direttiva stabile Revisione dei costi del sopravvitto Incremento delle attività intramurarie, a partire da quelle lavorative, oggi carenti
<p>C.C. Prato</p> <p><u>Visita 18.02.15</u></p>	<ul style="list-style-type: none"> Struttura ancora oggi piuttosto sovraffollata. Particolarmente sotto pressione risultano anche le sezioni di alta sicurezza 	<ul style="list-style-type: none"> Incremento delle iniziative trattamentali dirette ai sex offenders presenti (sezione protetta) e, in particolare, attivazione di personale qualificato e di percorsi terapeutici specifici Necessario un incremento degli educatori penitenziari, ancora oggi numericamente sotto-dimensionati in relazioni ai detenuti presenti
<p>C.R. San Gimignano</p>	<ul style="list-style-type: none"> La struttura presenta problemi di sovraffollamento, oggi legati soprattutto alle sezioni di alta sicurezza 	<ul style="list-style-type: none"> Superamento delle problematiche legate al raggiungimento del carcere da San Gimignano e da Poggibonsi

<u>Visita 10.04.15</u>	<ul style="list-style-type: none"> Definitiva risoluzione dei problemi legati all'approvvigionamento idrico dell'istituto ed alla depurazione dell'acqua 	(sincronizzazione dei bus da e per il carcere con i bus ed i treni in partenza da Poggibonsi)
C.C. Siena <u>Visita 17.03.15</u>	<ul style="list-style-type: none"> Struttura nel complesso molto vecchia, con spazi ridotti ed insufficienti 	<ul style="list-style-type: none"> Positiva l'attivazione della palestra e della biblioteca interna
C.R. Volterra <u>Visita 11.04.15</u>	<ul style="list-style-type: none"> Soprattutto nelle parti meno luminose dell'istituto, rimozione delle grate dalle finestre, che limitano l'accesso della luce 	<ul style="list-style-type: none"> Rilancio e sostegno del Progetto del Teatro Stabile in Carcere a Volterra
IPM Firenze <u>Visita 20.04.15</u>	<ul style="list-style-type: none"> L'istituto è chiuso ed interamente interessato da lavori di ristrutturazione e manutenzione che ne posticiperanno ancora per molto tempo la riapertura 	

2.2. La corrispondenza con i detenuti

La corrispondenza con i detenuti è uno dei canali principali attraverso i quali si svolge l'attività di tutela del Garante. Tramite la corrispondenza arriva al Garante la notizia di situazioni che possono richiedere il suo intervento. La corrispondenza dà, altresì, uno spaccato delle carceri toscane e delle tipologie di persone che vi sono reclusi, così come delle problematiche prevalenti.

Per dare risposte alle situazioni complesse che emergono dalle richieste dei detenuti il Garante lavora in stretta collaborazione con una rete di soggetti, istituzionali e non, che operano nel e intorno al carcere.

L'Ufficio collabora con:

- Direzioni degli istituti penitenziari presenti sul territorio regionale e con le varie aree interne (educativa, sicurezza, sanitaria, ragioneria);
- Assistenti sociali ed Uffici di Esecuzione Penale Esterna, per quanto riguarda le misure alternative alla detenzione e la messa alla prova;
- Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, soprattutto per quanto riguarda i trasferimenti;
- Uffici e Tribunale di sorveglianza;
- ASL e Ser.T;
- Garanti locali presenti in Toscana e Garanti di altre regioni;
- Prefettura e Questura;
- Avvocati;
- Associazioni e volontariato penitenziario.

La collaborazione con la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza è stata intensa e di fondamentale importanza, per interventi di tutela a favore dei figli delle persone detenute. Particolare importanza in questo ambito ha avuto l'attività di comunicazione e mediazione tra servizi sociali e carcere. Un ambito altrettanto importante di collaborazione è stata la questione della collocazione dei detenuti in carceri sufficientemente vicini alla propria famiglia per rendere possibile la prosecuzione delle relazioni familiari, soprattutto con i figli piccoli.

Qui si cerca di fornire alcuni dati che possano servire a ricomporre il quadro che emerge dalla corrispondenza.

Alcune cifre (Paragrafi 2.2.1.-2.2.5.) servono per capire l'importanza quantitativa del fenomeno e la sua distribuzione nelle varie carceri, nonché quali siano le problematiche più comuni e come vengono affrontate.

L'analisi qualitativa condotta nel seguente paragrafo 2.2.6. contribuisce a rendere le percezioni ed il punto di vista dei detenuti che scrivono, facendoli emergere in un ruolo di protagonisti, di contrasto alla collocazione che il mondo carcerario impone e che è, troppo spesso, schiacciante.

2.2.1. Quante persone scrivono e da dove?

In tutto l'anno 2014 sono pervenute al Garante 240 lettere. Tra i carceri di provenienza il primo per numero di lettere è quello di Firenze Sollicciano (59), seguito da Prato (49), Pisa (15), San Gimignano (10), Lucca e Gozzini (8), Livorno, Siena e OPG (6), Arezzo (5), Porto azzurro e Volterra (4). Seguono, con numeri inferiori: Massa, Grosseto, Empoli, e alcune lettere provenienti da fuori regione (Tolmezzo, Salerno, San Vittore, Sassari, Augusta, Parma, Poggio Reale, Santa Maria Capua Vetere, Lecce, Opera, Bollate). Nel valutare le differenze nel numero delle lettere provenienti da ogni carcere è importante tenere in considerazione il fatto che alcuni carceri hanno anche un Garante comunale (per esempio: Livorno, Pisa, San Gimignano, Prato, Massa), a cui i detenuti si rivolgono in primo luogo. Il Garante per diritti dei detenuti del Comune di Firenze è stato nominato solo dopo la metà del 2014, il che spiega il gran numero delle richieste comunque provenienti da Sollicciano.

2.2.2. Chi scrive e con quali modalità?

La stragrande maggioranza della corrispondenza consiste in lettere scritte direttamente dai detenuti, spedite dal carcere con lettera cartacea. Alcune missive arrivano invece da genitori dei detenuti (11), da avvocati (8), da mogli/compagne (12), da associazioni di volontariato (7), da altri Garanti (4). Le comunicazioni provenienti dall'esterno del carcere arrivano sia con lettera cartacea che con altri mezzi: e-mail, telefono, fax.

2.2.3. Le principali problematiche evidenziate

Si elencano, nella Tabella di seguito, le principali richieste ricevute che, per la loro specificità, si è deciso di non raggruppare in forma numerica.

Tabella n. 6: Le principali richieste

Richieste e/o segnalazioni	
1	Richiesta di trasferimento (per una pluralità di motivi: familiari, di studio, lavoro, salute)
2	Richiesta d'aiuto per accedere a misure alternative alla detenzione
3	Richiesta di colloquio
4	Richiesta di sollecito per il conteggio dei giorni di liberazione anticipata
5	Richiesta di far riprendere i colloqui con i propri familiari, a seguito di interruzione
6	Richiesta di sospensione della pena
7	Richiesta di aiuto per trovare un lavoro (fuori o dentro il carcere)
8	Richiesta di un percorso di sostegno alla genitorialità
9	Segnalazioni sulle proprie precarie condizioni di salute
10	Richiesta di informazioni in ambito legale
11	Richiesta per l'accesso a visite specialistiche
12	Richiesta di aiuto per ricevere interventi medici
13	Richiesta di aiuto per essere affidato in comunità terapeutica
14	Richiesta di supporto per richiedere la patente precedentemente sospesa
15	Reclamo su alcuni comportamenti assunti dalla polizia penitenziaria
16	Reclamo sulle condizioni di detenzione e sovraffollamento
17	Richiesta di aiuto per ottenere il ristoro ex art. 35 ter per sovraffollamento carcerario
18	Richiesta di studiare in gruppo e di accedere con più libertà alla biblioteca del carcere
19	Richiesta di aiuto per ottenere il pagamento dei contributi per frequenza scolastica
20	Richiesta di agevolare il procedimento per scontare la pena nel paese d'origine
21	Minacce di atti autolesivi

2.2.4. La corrispondenza in uscita e le azioni intraprese

Le azioni intraprese dal Garante sono di diverso tipo. In ogni caso viene inviata, come primo atto o successivamente, a seconda della complessità e del numero di atti da compiere, una risposta diretta al detenuto che ha scritto. Inoltre, quando il Garante visita le carceri, vengono chiamati a colloquio i detenuti che lo hanno chiesto.

Quando sono sollevate problematiche relative a un istituto penitenziario il Garante cerca un'interlocuzione con il direttore di questo, in modo da avere un riscontro e suggerire soluzioni. Nel caso si tratti di problematiche più specifiche al singolo detenuto, relative alla posizione giuridica o al percorso trattamentale, si cerca come primo contatto l'area educativa di riferimento, così da collaborare per la soluzione.

Quando vengono richiesti trasferimenti i referenti per il Garante sono il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria, quando si tratta di spostare un detenuto nell'ambito regionale, oppure il Dipartimento per l'Amministrazione penitenziaria, con sede a Roma, che ha competenza sui trasferimenti nell'intero territorio nazionale.

Quando le lettere provengono da carceri nelle quali è presente un Garante comunale, questo è sempre coinvolto nell'affrontare il caso, e spesso procede ad una visita del detenuto in breve tempo.

2.2.5. I colloqui con i detenuti

Durante le visite realizzate nelle carceri il Garante incontra i detenuti che hanno chiesto, con precedente lettera o sul momento durante la visita, di parlare con lui. In accordo con l'Amministrazione penitenziaria tali incontri avvengono in maniera privata, in modo che il detenuto possa sentirsi libero di parlare ed esprimere il proprio pensiero, anche in eventuale contrasto con quello dello staff dell'istituto.

In particolare il Garante dedica attenzione durante la visita a quei detenuti che hanno denunciato trattamenti degradanti o condizioni di detenzione gravemente disagiate, sottoposizione a regimi particolari (per es. isolamento), problemi di salute.

2.2.6. Una prima analisi qualitativa della corrispondenza

Per chi vive in una condizione di restrizione della libertà, la corrispondenza rappresenta un contatto con l'esterno fondamentale. Il detenuto sperimenta un costante vissuto di impotenza, sapere di poter scrivere a qualcuno che ha un qualche potere di intervento, come il Garante, che concretamente può rappresentare un reale interlocutore per la risoluzione di problematiche spesso davvero gravi, è fonte di speranza e mitiga il senso di disperazione. La condizione del recluso è quella di chi si sente inascoltato e non visto, la percezione è di essere dimenticato. Il filo diretto con il Garante, che dà immediata ricezione delle missive ricevute, ridà il senso di fare ancora parte di una società e di una realtà da cui ci si sente respinti e di cui si sente di non fare parte. La condizione di marginalità è tangibile. Dall'esamina della corrispondenza emerge che i reclusi provengono dagli strati più deprivati della popolazione, il livello di scolarità è minimo. Tuttavia l'esposizione tenta di essere nella maggior parte dei casi ossequiosa ed a tratti affettata, modalità che sembra voler fare presa sul più volte definito, *animo nobile del Garante*, che visto come uomo di fatto onorevole, richiede una forma espressiva ampollosa. È come se attraverso questo tentato linguaggio si persuadessero di poter meglio convincere della bontà della loro richiesta. Ad esempio: "Dottore illustre spero che mi perdoni per la mia audacia e intraprendenza nel venirle a recare disturbo di cosa di poco conto ma di identità molto profonda da parte dello scrivente. Lo scrivente avendo scritto una missiva oltre una ventina di giorni orsono alla S.V. mi sono permesso la libertà di riscriverla, chiedo ancora un suo intercedere per parlare con la sua DIGNITOSA e autorevole rappresentanza di noi dannati [...]".

La necessità è di sentirsi ed essere ascoltati. I sentimenti espressi nei confronti del Garante sono di grande e totale fiducia, è percepibile la speranza che viene riposta nel Garante, sia a livello umano che rispetto ad aspetti più concreti; ne è riprova il fatto che giungono richieste anche da fuori della Toscana. Le tematiche più frequenti che il Garante si trova ad affrontare dall'esamina della corrispondenza sono diverse. Accorati appelli di trasferimento per essere avvicinati alla famiglia o laddove questa non esista più, ad una compagna o ad un amico; il senso di solitudine è tangibile, la necessità di supporto e anche di

contatto fisico durante le visite, di intimità. Altri casi riguardano richieste molto semplici relative alla quotidianità come la possibilità di avere i lacci per le scarpe e maggiore accessibilità al barbiere; altri lamentano di non avere abbastanza colloqui con psichiatri e psicologi o di non essere sufficientemente seguiti, anche a causa del sovraffollamento; molti lamentano la difficoltà relativa a quest'ultima questione. A fronte delle problematiche logistiche proprie anche della vita in carcere, la maggior parte delle richieste di aiuto sono di natura affettiva, molti scrivono più missive nella speranza di avere conforto ed accoglimento rispetto all'angoscia ed al male di vivere, e raccontano del disagio che provano attraverso poesie o altri scritti che amano condividere e donare al Garante. Rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare, data la spiccata tendenza femminile alla comunicazione e al bisogno di affettività, nel 2014 sono pervenute solo 2 lettere da parte delle donne detenute, che al 31 marzo 2015 sono presenti in numero di 128 negli istituti penitenziari toscani. Un dato molto interessante. Come mai un numero così basso di lettere? Sarebbe utile comprendere da cosa dipende, le donne recluse stanno meglio? Sono maggiormente resilienti? Hanno una maggiore rete relazionale e affettiva? Sono maggiormente o diversamente capaci di sostenersi in carcere? Certamente la pubblicazione di Susanna Ronconi e Grazia Zuffa, dal titolo: *Recluse*, della quale si è riportata la postfazione in questa Relazione, può chiarire questi interrogativi.

Ecco degli stralci di lettere che descrivono molto bene lo stato d'animo di molti detenuti: "la mia sofferenza è enorme, ho una depressione, pensieri negativi, le confido che sono un po' vigliacco a potere portare a termine quei brutti pensieri"; "psicologicamente sono a pezzi, il morale è sotto terra [...]"; "le celle sono piccole per due, i passeggi troppo stretti, dobbiamo fare i turni di mezz'ora per passare, stiamo male trattati con sadismo peggio dei cani, non può essere che è in regola di legge, le docce non funzionano e sono poche per noi fuori dalla cella, non ci possiamo lavare, illustrissimo dottore lei ci deve aiutare!".

E ancora un detenuto lo esprime attraverso la poesia, qui di seguito un paio di versi:

*Tra gli scogli e la sabbia ho lasciato il mio cuore
ma il ricordo mi salva da queste paure ed attenua il dolore che c'è tutto intorno
in questo angolo buio che adesso è il mio mondo
questo mondo distorto privo ormai di armonia, che mi annulla la mente quasi fosse follia
in un gioco ormai vuoto senza senso e ragione, solo sbarre di ghiaccio di una fredda prigione.*

2.3. L'attività di ricerca

Nel corso del 2014 (primi mesi del 2015) il Garante ha promosso due specifiche ricerche, entrambe concluse ed allegate alla presente Relazione.

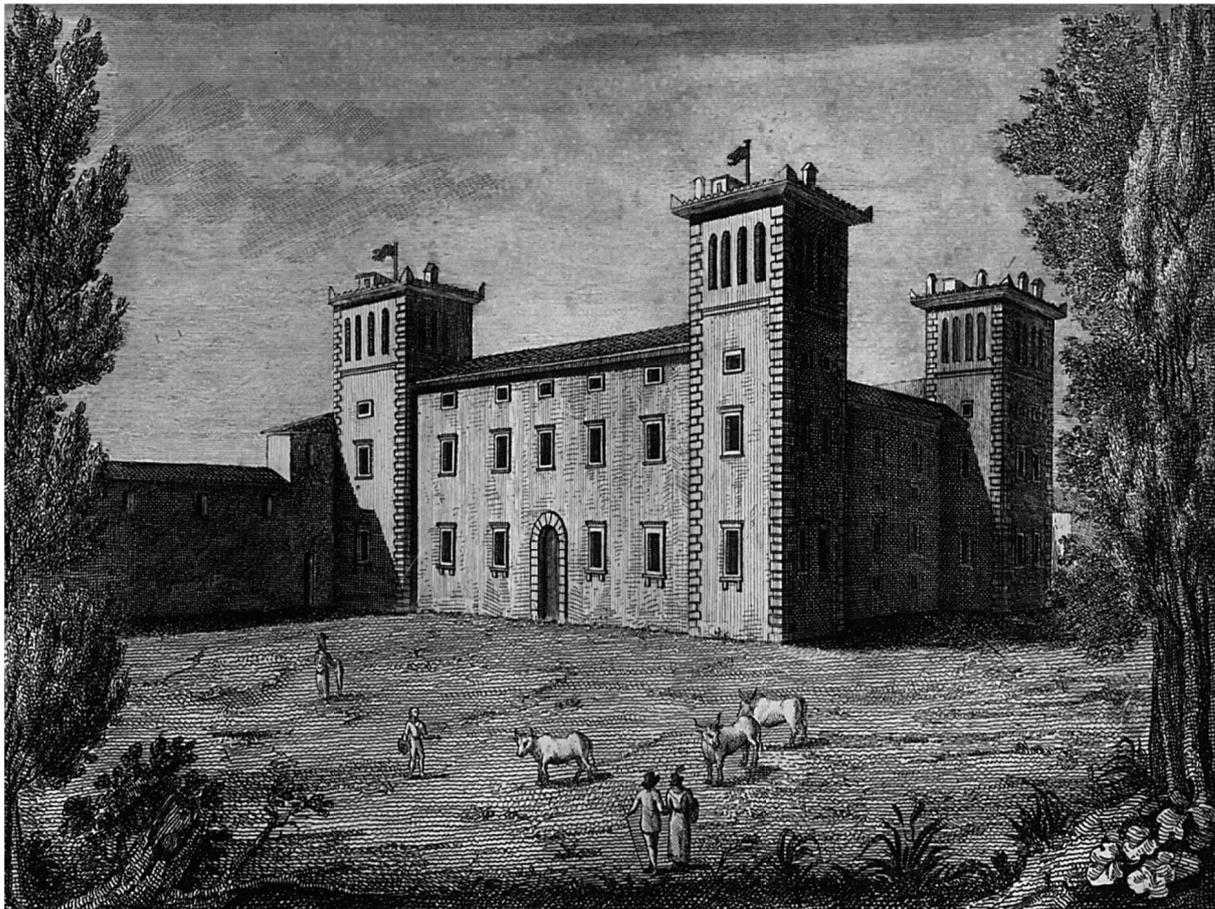
La prima ricerca ha riguardato "Le caratteristiche della popolazione internata presso l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino", è stata promossa dal Garante e realizzata dall'Associazione Volontariato Penitenziario Onlus di Firenze, in forte sinergia con la Direzione dell'OPG di Montelupo Fiorentino. Hanno fatto parte del gruppo di ricerca: Saverio Migliori, Katia Poneti, Marianna Storri, Evelin Tavormina. I risultati della ricerca sono stati presentati e discussi nel corso del Seminario dal titolo: *OPG addio, per sempre*, tenutosi a Firenze il 4 marzo 2015 presso il Salone delle Feste in Palazzo Bastogi.

La ricerca ha analizzato i fascicoli degli internati presenti presso l'OPG di Montelupo Fiorentino all'8 novembre 2014 ed i nuovi ingressi fino al 31 dicembre 2014. Sono state analizzate, oltre alle caratteristiche generali della popolazione internata, le modalità e gli elementi della presa in carico da parte dei servizi sociali, i meccanismi di proroga delle misure di sicurezza, la durata della permanenza in OPG alla luce dei nuovi limiti di legge.

La seconda ricerca ha invece avuto quale scopo principale la ridefinizione e riqualificazione di taluni spazi detentivi. Si è trattato di una *ricerca-intervento partecipata*, realizzata all'interno dell'istituto penitenziario di Firenze Sollicciano, che ha puntato al coinvolgimento diretto di quanti "abitano" il carcere, siano essi detenuti, lavoratori o volontari. Questa ricerca, promossa dal Garante e realizzata dall'Istituto Nazionale di Architettura (INARCH), rappresenta il primo passo per avviare processi di progettazione partecipata per la riqualificazione degli spazi nelle carceri italiane.

La ricerca, intitolata: *Lo spazio della pena, la pena dello spazio*, è nata da un gruppo di persone che a vario titolo hanno maturato esperienze in campo carcerario, della progettazione partecipata e della riqualificazione: gli architetti Mario Spada e Luca Zevi e la formatrice e progettista Viviana Ballini. Nei prossimi mesi la ricerca sarà presentata pubblicamente.

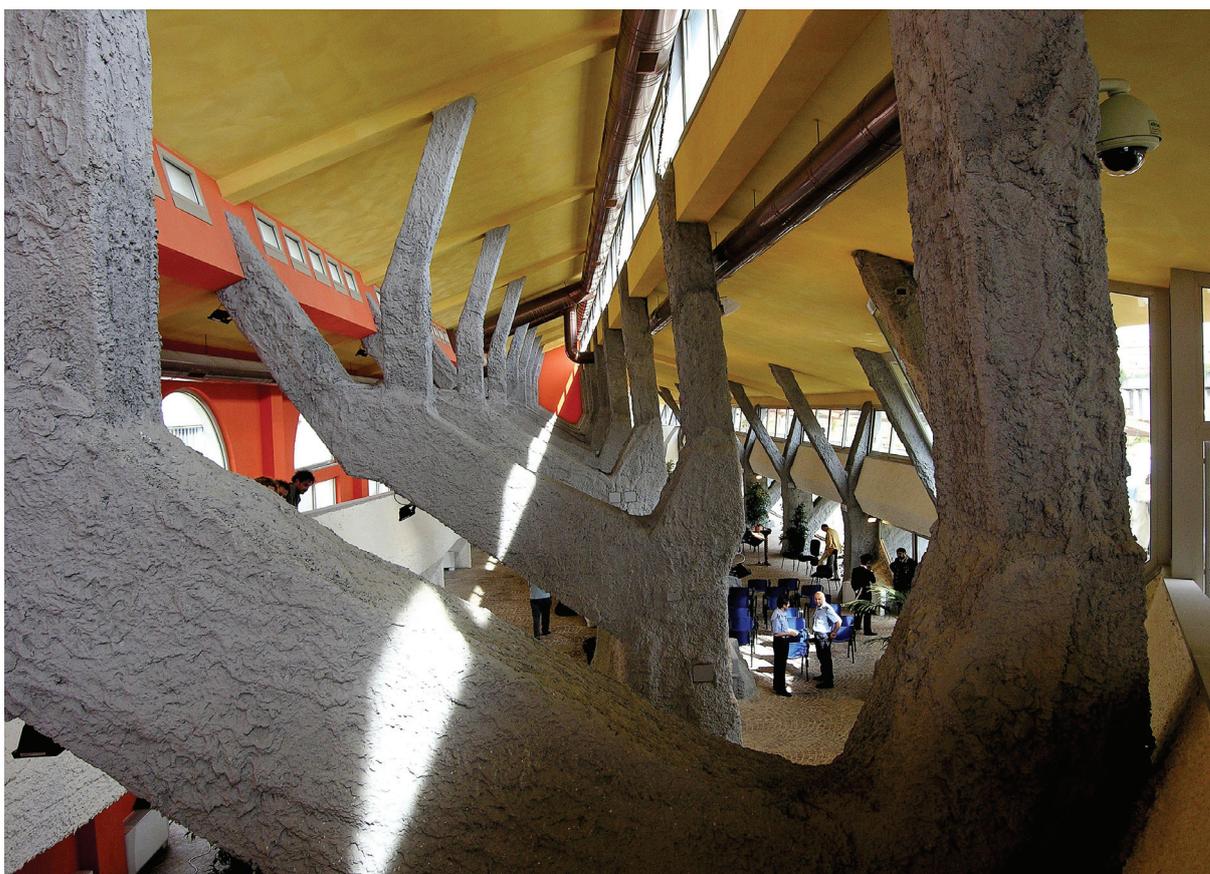
L'attività di ricerca proseguirà anche nel corso del 2015, ponendo particolare attenzione, ai temi della sanità in carcere, dei trattamenti sanitari obbligatori (in sinergia con l'Agenzia Regionale di Sanità), di particolari aspetti del sistema detentivo (attività riabilitative per autori di reati sessuali; rapporti disciplinari sanzionati presso gli istituti penitenziari, ecc.).



Ricerca

Il quadro della popolazione internata presso l'OPG di Montelupo Fiorentino

Associazione Volontariato Penitenziario Onlus di Firenze



Ricerca

Lo spazio della pena, la pena dello spazio

Un progetto partecipato per un carcere civile

Istituto Nazionale di Architettura (INARCH)

2.4. *L'attività convegnistica*

L'attività di approfondimento e diffusione realizzata dal Garante è partita con il Seminario promosso dal medesimo, in collaborazione con la Fondazione Giovanni Michelucci, intitolato: *La chiusura dell'OPG di Montelupo Fiorentino. Per il superamento della logica manicomiale. Per il recupero della Villa Ambrogiana*, tenutosi a Firenze, il 5 giugno 2014 presso la Sala Pegaso in Palazzo Strozzi Sacratì. Il Seminario ha previsto approfondimenti sul senso dei decreti di proroga, sullo stato dell'arte del processo di superamento degli OPG, sui progetti di superamento avviati a livello regionale, sulla Delibera della Regione Toscana del 26 agosto 2013 e sul destino della Villa dell'Ambrogiana.

Il 15 luglio 2014, presso l'Ufficio del Garante, è stato realizzato un Tavolo di lavoro alla presenza di alcuni Garanti locali e regionali ed alcune Associazioni, tra cui: L'Altro diritto, Forum droghe, Associazione Antigone, finalizzato a discutere l'incostituzionalità della *Fini-Giovanardi* e il risarcimento ex art. 35 *ter* ed a predisporre modelli per l'effettuazione delle relative istanze da distribuire presso le carceri.

Il Garante, in collaborazione con la Fondazione Giovanni Michelucci e con il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze, ha poi promosso il Convegno intitolato: *Delitti e pena: 250 anni dopo Beccaria. Il fallimento del carcere*, tenutosi a Firenze il 21 ed il 22 novembre 2014, presso l'Auditorium di Sant'Apollonia. Il Convegno ha previsto varie sessioni di lavoro: il carcere dei diritti; quale pena; il carcere, la dignità e gli spazi della pena; le prospettive dell'abolizionismo; ed ha ospitato anche relatori internazionali. Nel corso del Convegno è stato diffuso anche il *Manifesto No Prison*, già presentato a Firenze il 14 luglio 2014, durante una Conferenza stampa del Garante.

Il 4 marzo 2015 il Garante, in collaborazione con l'Associazione Volontariato Penitenziario Onlus di Firenze, la Fondazione Giovanni Michelucci, la Società della Ragione e Stop OPG, ha realizzato il Seminario dal titolo: *OPG addio, per sempre*. Il Seminario, finalizzato a fare il punto sulla definitiva chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, è stato effettuato a Firenze, presso il Salone delle Feste in Palazzo Bastogi. Durante il Seminario – che ha visto sessioni di lavoro sulle scelte della Regione Toscana, sullo stato di avanzamento delle strutture territoriali e delle REMS e sulle possibili ridestinzioni della Villa dell'Ambrogiana – è stata presentata anche la Ricerca, condotta dall'Associazione Volontariato Penitenziario, in collaborazione con il Garante, avente ad oggetto: *La popolazione internata presso l'OPG di Montelupo Fiorentino*.

Per l'anno 2015 sono previsti altri momenti di approfondimento e confronto, tra cui un nuovo Seminario finalizzato a fare il punto sul processo di superamento degli OPG e sulla creazione delle previste strutture intermedie e Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza Detentive (REMS-D); un Seminario sulle molte differenze nelle pratiche della sanità al fine di assicurare il diritto alla salute, da effettuarsi con l'Assessorato regionale al diritto alla salute e le Asl; un Seminario sulle misure alternative, da realizzarsi in collaborazione con la Magistratura di sorveglianza e gli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna; un'iniziativa convegnistica volta ad approfondire lo stato generale del sistema penitenziario regionale ed italiano (luoghi della pena, iniziative e percorsi trattamentali, andamento misure alternative, messa alla prova, ecc.), da realizzarsi in prossimità della *Festa della Toscana*, nel novembre-dicembre 2015.

Tra le intenzioni del Garante vi è pertanto quella di mantenere alta l'attenzione sul processo di chiusura degli OPG e sull'attivazione dei percorsi e delle strutture per la riabilitazione degli internati, come dimostra ormai la serie, regolare, di appuntamenti organizzati e previsti su questo tema.



La chiusura dell'OPG di Montelupo Fiorentino

per il superamento della logica manicomiale
per il recupero della Villa Ambrogiana

Firenze, 5 giugno 2014, ore 09.30
Sala Pegaso – Palazzo Strozzi Sacratì
Piazza Duomo 10



Fondazione Giovanni Michelucci Onlus



Ore 9.30
Alberto Monaci
Enrico Rossi

Saluti
Presidente del Consiglio regionale della Toscana
Presidente della Giunta regionale della Toscana

Ore 10.00

Relazioni
Il senso dell'ultimo decreto di proroga
Nenna Dinidin
Francesco Cascini
vice Capo Dipartimento amministrazione penitenziaria

L'attuale situazione dell'OPG di Montelupo Fiorentino
Antonella Tuoni
Franco Scarpa
Direttrice OPG di Montelupo Fiorentino
Direttore UOC Salute in Carcere USL 11

Il quadro nazionale e i progetti delle Regioni
Stefano Cecconi
Coordinatore della campagna "Stop OPG"

La Regione Toscana: dalla Delibera regionale del 26.08.2013 alla prova della svolta

Luigi Marroni
Franco Corleone
Assessore al Diritto alla salute della Regione Toscana
Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana

Ore 12.00
Antonietta Fiorillo
Carmelo Cantone
Vito D'Anza
Bruno Benigni

Interventi previsti
Presidente Tribunale di sorveglianza di Firenze
Provveditore regionale amministrazione penitenziaria
Direttore DSM Asl 3 di Pistoia
Centro Franco Bassaglia di Arezzo

Ore 13.30

Buffet
Una riflessione sul superamento delle misure di sicurezza e del doppio binario
Magistrato
Osservatorio carcere Unione camere penali italiane
Coordinatore nazionale Magistrati di sorveglianza

Ore 16.00
Giancarlo Paiba

Il destino della Villa dell'Ambrogiana
Università di Firenze e Presidente della Fondazione Michelucci

Corrado Marcetti
Gabriele Nannetti,
Massimo Gregorini
Sindaco del Comune di Montelupo Fiorentino
Fondazione Giovanni Michelucci
Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici di Firenze, Pistoia e Prato
Responsabile settore Valorizzazione del patrimonio culturale della Regione Toscana

Il Parlamento ha approvato la proroga di un anno del termine per la chiusura dei sei ospedali psichiatrici giudiziari e, forti dell'amarezza con cui il Presidente Napolitano aveva firmato il decreto del governo, possiamo essere ragionevolmente sicuri che non si andrà oltre il 31 marzo 2015. Il video della Commissione d'inchiesta presieduta da Ignazio Marino che testimoniava l'orrore della realtà della vita quotidiana negli OPG risale al 2010. Sono passati cinque anni. Perché questo ritardo intollerabile? Perché è stata privilegiata la via edilizia rispetto alla via riformatrice. Si sono allocate molte risorse per la creazione di nuove strutture invece che investire su percorsi di inserimento attraverso misure alternative e con inserimenti nel territorio. Ora però le decisioni devono rispettare i tempi della dimensione umana, cioè del riconoscimento di dignità e di promozione del diritto alla salute degli internati. Si apre dunque uno spazio di responsabilità e autonomia per le singole Regioni senza attendere l'ultimo vagone in ritardo sulla tabella di marcia. La Toscana è chiamata a cimentarsi con una sfida difficile ma esaltante, essere la prima Regione a chiudere il monumento più duro dell'istituzione totale, cioè il manicomio criminale, l'OPG di Montelupo. Questa operazione culturale deve indicare un modello al resto d'Italia anche per il superamento della logica manicomiale.

Per oltre un secolo e mezzo il complesso della villa dell'Ambrogiana di Montelupo Fiorentino, architettura medica di gran pregio, è stata trasformata in un caposaldo del paesaggio dell'esclusione, prima carceraria poi manicomiale. La definitiva chiusura dell'Ospedale psichiatrico giudiziario non deve trovarci impreparati nell'affrontare la sfida della restituzione della villa alla collettività e agli utilizzi civili e culturali che sono propri di un bene comune di questo valore. Questo tema affrontato dalla Fondazione con Giovanni Michelucci già nel 1988 è oggi di straordinaria attualità.

Fondazione Giovanni Michelucci

La partecipazione al convegno darà titolo all'acquisizione dei crediti formativi riconosciuti dall'Ordine degli Avvocati di Firenze - Info crediti presso Segreteria Garante dei detenuti della Regione Toscana

Segreteria Garante telefono: 055.2387802/ 055.2387806
email: f.pratesi@consiglio.regione.toscana.it
e.masolini@consiglio.regione.toscana.it

Fondazione Michelucci telefono: 055.597149
email: segreteria@michelucci.it

DAL MANIFESTO "NO PRISON"

(...) Con l'avvento dell'era moderna, la società occidentale ha ritenuto che la pena privata della libertà – cioè il carcere – avesse sia la virtù di minimizzare la sofferenza della reazione penale, sia la capacità di intimidire i potenziali violatori del delinquere, nonché di educare i condannati a non recidivare. (...) I dati di questo fallimento sono davanti agli occhi di tutti coloro che intendono il vero senza pregiudizi ideologici: il carcere non solo tradisce la sua *mission* preventiva, cioè non produce sicurezza dei cittadini nei confronti della criminalità, ma nel suo operare viola sistematicamente i diritti fondamentali. (...)

La prigione, sempre ed ovunque, viola i diritti fondamentali e compromette gravemente la dignità umana dei condannati. Certo: non tutte le carceri sono uguali sotto il profilo del rispetto dei diritti dei detenuti. (...) Ma non esiste esempio storico di un carcere capace di limitare la sofferenza del condannato a quella sola che consegue alla privazione della libertà personale. (...)

Il riformismo penitenziario può oggi giustificarsi solo in una strategia di riduzione del danno. Si può, se lo si vuole, limitare quantitativamente le pene detentive; si può, se lo si vuole, contenere la sofferenza del carcere. (...) Ma così operando non si converte il fallimento carcerario in successo. Anche il carcere migliore è nella sostanza inaccettabile. (...) Liberarsi dalla necessità del carcere perché pena inutile e crudele non comporta affatto rinunciare a tutelare il bene pubblico della sicurezza dalla criminalità. Anzi: per il solo fatto di rinunciare al carcere si produce più sicurezza dal pericolo criminale, stante che il carcere è fattore criminogeno esso stesso. Una società senza prigionieri è più sicura, come più sicura è una società senza pena di morte. (...)

La risposta al delitto non può che essere un intervento volto ad educare ad una libertà consapevole attraverso la pratica della libertà. Questa deve essere la regola. (...) Nei limitati casi in cui questo non sia immediatamente possibile, solo eccezionalmente, si possono prevedere risposte di tipo custodiale nei confronti della criminalità più pericolosa, ma in quanto *extrema ratio* a precise condizioni. (...)

Per superare la cultura della pena e del carcere e riportare le persone che hanno violato la legge alla legalità ed al rispetto delle regole è assolutamente necessario che anche le regole siano rispettose delle persone! Dalle persone non possiamo pretendere cose anche giuste ma in modo ingiusto!

DELITTI E PENA: 250 ANNI DOPO BECCARIA

Il Convegno intende riflettere sul senso della pena, sulla funzione dell'istituzione carceraria e su nuove, possibili, prospettive sanzionatorie che riducano il ricorso alla carcerazione. L'ambizione è quella di costruire una piattaforma capace di guardare lontano e di tracciare una riforma del sistema penale e penitenziario innovativa e credibile. L'attenuazione del sovraffollamento carcerario è certamente un primo, importante, passo, ma non risolve il problema generale ed il Convegno - a due secoli e mezzo dalla pubblicazione dell'opera *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria - vuol richiamare tutti alla responsabilità, in un momento in cui: tardano ad arrivare le nomine del Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e del Garante nazionale; il percorso di superamento degli OPG in Italia appare ancora molto incerto; non è ancora stato introdotto il reato di tortura; molte persone si trovano ancora ristrette dopo la bocciatura della Fini-Giovanardi da parte della Corte costituzionale.

Il Convegno è stato organizzato in collaborazione con:
Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Firenze
Fondazione Giovanni Michelucci

Per informazioni:

Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Toscana
Via de' Pucci, n°4 - 50122 Firenze

Segreteria organizzativa:

Emanuela Masolini

telefono: 055-2387806

email: e.masolini@consiglio.regione.toscana.it

Katia Poneti

telefono: 055-2387814

email: k.poneti@consiglio.regione.toscana.it

Fabio Pratesi

telefono: 055-2387802

email: f.pratesi@consiglio.regione.toscana.it



Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Toscana

DELITTI E PENA: 250 ANNI DOPO BECCARIA *Il fallimento del carcere*

21-22 NOVEMBRE 2014

SANT'APOLLONIA – VIA SAN GALLO – FIRENZE



ORE 09-30 PRIMA SESSIONE

SALUTI ISTITUZIONALI

Alberto Monaci Presidente del Consiglio regionale della Toscana
Enrico Rossi Presidente della Giunta regionale della Toscana

INTRODUZIONE

Franco Corleone Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Toscana

RELAZIONE GENERALE

No Prison, senza se e senza ma

Massimo Pavarini Professore ordinario di Diritto penale, Università di Bologna

CARCERE DEI DIRITTI

INTRODUZIONE

Emilio Santoro Professore Ordinario di Filosofia del diritto, Università di Firenze

INTERVENTI

Stefano Anastasia Ricercatore Filosofia e sociologia del Diritto, Università di Perugia

Marcello Bortolato Magistrato di Sorveglianza di Padova

Alberto Di Marfino Professore di Diritto penale, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Antonietta Fiorillo Presidente Tribunale di Sorveglianza di Firenze

Glauco Giostra Professore Ordinario di Procedura penale, Università La Sapienza, Roma

QUALE PENA

INTRODUZIONE

Luciano Eusebi Professore Ordinario di Diritto penale, Università Cattolica di Milano

INTERVENTI

Silvia Cecchi Sostituto Procuratore presso la Procura di Pesaro

Gherardo Colombo ex-Magistrato

Carlo Renoldi Giudice presso il Tribunale di Cagliari

ORE 13-30-14-30 BUFFET

ORE 14-30 SECONDA SESSIONE

IL CARCERE, LA DIGNITÀ E GLI SPAZI DELLA PENA

INTRODUZIONE

Mauro Palma Presidente Commissione Ministero della Giustizia

INTERVENTI

Carmelo Cantone Provveditore Regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana

Carla Clavarella Direttore della CC di Nuoro e della CR di Tempio Pausania

Patrizio Gonella Presidente della Associazione Antigone

Francesco Malisto Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna

Alberto Magnaghi Architetto urbanista, Professore emerito, Università di Firenze

Corrado Marretti Direttore della Fondazione Michelucci

Leonardo Scarcella Architetto, Responsabile tecnico del Ministero della Giustizia

Mario Spada Architetto

Maria Skagnitta Presidente del Forum sulle droghe

Luca Zevi Architetto

Grazia Zuffa Psicologa e psicoterapeuta, componente del Comitato nazionale di Bioetica

ORE 17-30 SPAZIO DIBATTITO E DISCUSSIONE

ORE 09-30 INIZIO LAVORI

INTRODUZIONE

Livio Ferrari Giornalista, scrittore e cantautore, promotore del Manifesto *No Prison*

ATTUALITÀ E PROSPETTIVE DELL'ABOLIZIONISMO

SESSIONE INTERNAZIONALE

PRESIEDE

Giuseppe Mosconi Professore Ordinario di Sociologia del diritto, Università di Padova

RELATORI

Erich Schopis Anvp di Parigi

Sebastian Scheerer Professore emerito di Criminologia, Università di Amburgo

David Scott Senior lecturer in Criminology, Liverpool John Moores University

VERSO GLI STATI GENERALI DEL CARCERE

SINTESI DELLE SESSIONI DI LAVORO PRECEDENTI

L'UTOPIA CONCRETA

TAVOLA ROTONDA

MODERA

Laura Zanacchi Giornalista RAI Radiotre

PARTECIPAMO

Guido Calvi Avvocato

Francesco Cascini Magistrato, Vice capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

Donatella Ferranti Presidente Commissione Giustizia Camera dei Deputati

Pier Giorgio Morosini Componente del CSM

Andrea Pugliotto Professore Ordinario di Diritto costituzionale, Università di Ferrara

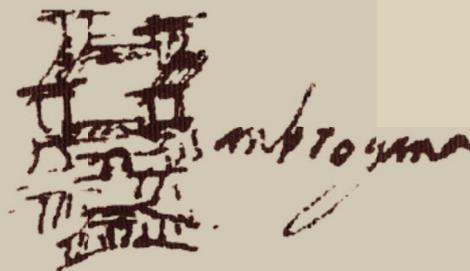
CONCLUSIONI

ORE 14-00 FINE LAVORI E BUFFET

È stato invitato il Ministro della Giustizia **Andrea Orlando**

Il processo di superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, che ha preso forma nell'ambito del passaggio di competenze in tema di sanità penitenziaria dallo Stato alle Regioni, sembra giunto a un momento decisivo, essendo prevista per il 31 marzo prossimo la chiusura definitiva di tali strutture. Governo e Regioni hanno lavorato in questi anni per individuare modalità alternative di gestione del disagio psichiatrico che dà luogo a pericolosità sociale, nella prospettiva di privilegiare l'aspetto medico, e di riservare le misure di sicurezza detentive a quei casi residuali che non sia possibile prendere in carico altrimenti. Il Garante per i diritti dei detenuti della Regione Toscana, insieme con l'Associazione di Volontariato Penitenziario di Firenze, ha voluto dare il proprio contributo alla definizione di questo processo, attraverso un'indagine sulla popolazione internata nell'OPG di Montelupo Fiorentino. La ricerca ha analizzato i fascicoli degli internati presenti in OPG all'8 Novembre 2014 e i nuovi ingressi fino al 31 Dicembre 2014. Si è cercato di mettere in evidenza, oltre alle caratteristiche generali della popolazione detenuta, gli elementi della presa in carico da parte dei servizi sociali, i meccanismi di proroga delle misure di sicurezza, la durata della permanenza in OPG alla luce dei nuovi limiti di legge. I risultati mostrano un quadro in cui vi sono ampi spazi per un intervento che vada nella direzione del reinserimento sul territorio dei soggetti autori di reato con sofferenza psichica, attraverso una presa in carico effettiva da parte dei Dipartimenti di salute mentale, e un ruolo veramente residuale delle nuove strutture per l'esecuzione di sicurezza (REMS), che sostituiranno l'OPG.

Il Governo ha da poche settimane presentato la sua Seconda relazione trimestrale al parlamento sul programma di superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, ai sensi della Legge 30 maggio 2014 n. 81. La relazione segna lo stato dell'arte e i passi mancanti verso l'obiettivo della chiusura degli OPG entro il 31 marzo 2015. Passaggi fondamentali saranno: dimettere entro tale data i soggetti dichiarati dimissibili e prenderli in carico da parte dei Dipartimenti di salute mentale (DSM) delle regioni, nonché accogliere e assistere i soggetti non dimissibili in strutture residenziali (REMS), conformi a criteri definiti con DM 1° ottobre 2012. Alcune regioni sono in grado di accogliere i non dimissibili nelle nuove strutture già da aprile prossimo, mentre altre ricorreranno a strutture provvisorie. Emerge il dato nazionale del calo delle presenze: da 880 al 31 gennaio 2014 a 761 al 30 novembre 2014.



Seminario

OPG addio, per sempre

Firenze, 4 marzo 2015, ore 9.30/17.30

Consiglio regionale della Toscana
Palazzo Bastogi, Salone delle Feste - Via Cavour, 18



Garante regionale delle persone
sottoposte a misure restrittive della
libertà personale della Toscana



Fondazione
Giovanni Michelucci

Associazione Volontariato
Penitenziario Onlus



La società
della
ragione
stopopg



Garante regionale per i diritti dei detenuti - Regione Toscana
Associazione Volontariato Penitenziario Onlus
Fondazione Giovanni Michelucci
Società della Ragione
Stop OPG

Informazioni presso Segreteria Garante

Emanuela Masolini: 055 238 7806 - e.masolini@consiglio.regione.toscana.it
Katia Poneti: 055 238 7814 - k.poneti@consiglio.regione.toscana.it
Fabio Pratesi: 055 238 7802 - f.pratesi@consiglio.regione.toscana.it

Ore 9.30: Inizio dei lavori

Saluti

Alberto Monaci
Presidente del Consiglio regionale della Toscana
Enrico Rossi
Presidente della Giunta regionale della Toscana

Introduzione

Franco Corleone
Garante regionale dei diritti dei detenuti della Toscana

ore 10,15: Presentazione dei risultati della ricerca: "Il quadro della popolazione internata a Montelupo"

A cura dell'Associazione Volontariato Penitenziario Onlus

Gruppo di ricerca:

Evelin Tavormina – *Associazione Volontariato Penitenziario*
Saverio Migliori – *Fondazione Giovanni Michelucci*
Katia Poneti – *Ufficio Garante regionale*
Marianna Storri – *Fondazione Giovanni Michelucci*

Contributi di:

Vito D'Anza – *Direttore DSM 3 di Pistoia*
Antonella Tuoni – *Direttrice OPG di Montelupo Fiorentino*
Franco Maisto – *Presidente Tribunale di Sorveglianza di Bologna*

ore 11,45: La Relazione del Governo al Parlamento sul programma di superamento degli OPG

Mauro Palma – *Vice capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria*
Antonella Calcaterra – *Avvocato*
Stefano Cecconi – *Coordinatore della Campagna "Stop OPG"*
Giovanna Del Giudice – *Psichiatra e Presidente Conferenza Basaglia*

Ore 13.00: Le scelte impegnative della Regione Toscana

Luigi Marroni
Assessore al Diritto alla salute della Regione Toscana

Ore 13.30: Buffet

Ore 14.30: Ripresa dei lavori

Tavola rotonda:

Chiusura dell'OPG, strutture territoriali e REMS

Cesare Bondioli
Centro Franco Basaglia di Arezzo - Responsabile carcere e OPG di Psichiatria Democratica
Antonietta Fiorillo
Presidente Tribunale di Sorveglianza di Firenze
Valtere Giovannini
Direttore Generale Assessorato al Diritto alla Salute della Regione Toscana
Franco Scarpa
Psichiatra - Direttore UOC Salute in carcere USL 11 Toscana
Simone Siliani
Ufficio della Presidenza della Regione Toscana
Emilio Santoro
Università degli Studi di Firenze

ore 16,00: Villa dell'Ambrogiana: l'oggetto del desiderio

Corrado Marcelli
Fondazione Giovanni Michelucci
Carmelo Cantone
Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria

Ore 17.00: Conclusioni

Franco Corleone
Garante regionale dei diritti dei detenuti della Toscana

E' stato invitato a partecipare ai lavori Vito De Filippo, Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute.

2.5. Il sito internet

La pagina centrale del Garante è stata oggetto di alcuni interventi riguardanti sia la sua struttura, che i suoi contenuti.

Per quanto riguarda la struttura, sono state create le voci relative alle *iniziative*, sia quelle promosse dal Garante che quelle alle quali quest'ultimo ha preso parte, all'*Ospedale Psichiatrico Giudiziario*, alle *visite* effettuate presso gli istituti penitenziari, ai *Garanti della Toscana*, e infine, ai materiali multimediali.

Per quel che concerne i contenuti, è stata effettuata una ricognizione puntuale del complesso di attività entro cui si esplica la funzione del Garante, implementando le diverse voci ed i momenti di discussione pubblica, promossi dal Garante sulle tematiche penitenziarie e sul tema del superamento dell'OPG.

E' intenzione del Garante proseguire nell'opera puntuale di implementazione del sito internet.

3. Le questioni aperte

3.1. La chiusura dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino

Il processo di superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, che ha preso forma nell'ambito del passaggio di competenze in tema di sanità penitenziaria dallo Stato alle Regioni, ha ormai superato quello che doveva essere il suo momento decisivo: il 31 marzo 2015 doveva segnare la chiusura definitiva di tali strutture.

Tale processo, si inserisce nel più ampio progressivo trasferimento di funzioni in materia di sanità penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale, e di conseguenza alle regioni. Detto processo è iniziato nel 1998/1999, e proseguito, dieci anni dopo, con DPCM 1° aprile 2008: tutte le funzioni sanitarie svolte dal DAP vengono trasferite al Servizio Sanitario Nazionale, e di seguito alle Regioni, e alle Aziende Sanitarie Locali.

Le successive norme di Legge (Decreto-Legge 211/2011, convertito in Legge 12/2009; decreto del Ministro della Salute del 1° ottobre 2012; DL 24/2013, convertito in Legge 57/2013; DL 52/2014, convertito in Legge 81/2014), nonché la Relazione della Commissione *Marino* (Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale, istituita anch'essa nel 2008 - approva nel 2011 la "Relazione sulle condizioni di vita e di cura all'interno degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari") contribuiscono a delineare alcune caratteristiche che il nuovo sistema dovrebbe soddisfare: in breve, privilegiare l'aspetto medico e riservare le misure di sicurezza detentive a quei casi residuali che non sia possibile prendere in carico altrimenti, trattando gli altri in strutture territoriali dei Dipartimenti di salute mentale (DSM) e in strutture intermedie tra queste e gli OPG.

Il Garante, insieme con l'Associazione di Volontariato Penitenziario Onlus, ha dato il proprio contributo alla definizione di questo processo, anche attraverso un'indagine scientifica volta all'analisi della popolazione internata nell'OPG di Montelupo Fiorentino (Cfr. Allegato).

La ricerca ha analizzato i fascicoli degli internati presenti in OPG all'8 novembre 2014 ed i nuovi ingressi fino al 31 dicembre 2014. Si è cercato di mettere in evidenza, oltre alle caratteristiche generali della popolazione detenuta, gli elementi della presa in carico da parte dei servizi sociali, i meccanismi di proroga delle misure di sicurezza, la durata della permanenza in OPG alla luce dei nuovi limiti di legge.

I risultati mostrano un quadro in cui vi sono ampi spazi per un intervento che vada nella direzione del reinserimento sul territorio dei soggetti autori di reato con sofferenza psichica, attraverso una presa in carico effettiva da parte dei Dipartimenti di salute mentale, e un ruolo veramente residuale delle nuove strutture per l'esecuzione di sicurezza (REMS), che sostituiranno l'OPG.

Ma quel grande slancio che caratterizzò la riforma dei manicomi portando all'approvazione della Legge 180, è mancato agli attori che dovevano condurre tale processo, e in particolare alle Regioni, che, nonostante i considerevoli fondi

ricevuti, non hanno proposto soluzioni articolate, giocando spesso la carta del rinvio.

La Regione Toscana purtroppo non ha giocato quel ruolo propulsivo che avrebbe potuto giocare, e che il Garante ha cercato di stimolare organizzando due Convegni sul tema e presentando una ricerca realizzata sugli internati presso Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino.

La Regione non ha colto l'opportunità di operare un ripensamento sostanziale della funzione dell'internamento nella cura e nella custodia degli autori di reato con problemi psichiatrici, e soprattutto di aprire una discussione pubblica su questo.

Le delibere della Giunta regionale, che nel mese di marzo si sono susseguite per cercare di rispettare formalmente il termine del 31 marzo, hanno delineato un quadro che prevede una serie di strutture sanitarie, denominate residenza intermedie, per ospitare coloro che presentano una pericolosità media. Si tratta delle delibere n. 231 del 09.03.2015 e n. 380 del 30.03.2015.

La scelta del luogo in cui realizzare la REMS (Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza Detentive), dopo le numerose ipotesi formulate e scartate con motivazioni legate spesso alla mancata disponibilità dei Sindaci ad accogliere la struttura sul loro territorio, è infine caduta, a sorpresa e inopportuna, sulla struttura penitenziaria a custodia attenuata Mario Gozzini di Firenze.

La scelta non ha tenuto conto in primo luogo dell'idea, che sembrava dovesse animare la riforma degli OPG, di passare a strutture che fossero veramente sanitarie, esplicitando nella scelta di una struttura penitenziaria il privilegio per le esigenze di sicurezza di fronte a quelle di cura.

In secondo luogo non ha neppure tenuto conto della particolare esperienza portata avanti da molti anni nella struttura penitenziaria, dedicata ad ospitare in particolare i detenuti tossicodipendenti con un programma di recupero concordato con l'area educativa del carcere.

Dinanzi a questa soluzione, le diffuse manifestazioni di perplessità e le obiezioni delle associazioni di volontariato, della stessa direzione carceraria e, addirittura, del vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti, presentatore di un'interrogazione parlamentare, hanno opportunamente portato ad un ripensamento.

E' del 27 aprile la nuova delibera di Giunta regionale che modifica la collocazione della REMS: gli internati dell'OPG di Montelupo Fiorentino che necessitano di sorveglianza intensiva verranno ospitati nel Padiglione Morel dell'Ospedale di Volterra. E' stata individuata inoltre un'ulteriore struttura intermedia a Firenze, a Villa Guicciardini, di proprietà della Madonnina del Grappa, sulla collina di Montughi.

La delibera impegna sia la Asl 5 di Pisa che la Asl 10 di Firenze ad eseguire le analisi di fattibilità per gli interventi di adeguamento e l'attivazione delle due strutture.

Il processo di individuazione delle strutture sembra così concluso, con questi esiti:

Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza Detentive:

- "Padiglione Morel" Ospedale di Volterra – Asl 5 Pisa (sorveglianza intensiva);

Strutture intermedie:

- Struttura Psichiatrica Residenziale "Le Querce" Firenze - Asl 10 Firenze (struttura intermedia);
- Struttura Psichiatrica Residenziale "Villa Guicciardini" Montughi Firenze – Asl 10 Firenze (struttura intermedia);
- Comunità Terapeutica "Tiziano" Aulla – Asl 1 Massa e Carrara (struttura intermedia);
- Modulo residenziale "Morel" Ospedale di Volterra – Asl 5 Pisa (struttura intermedia);
- Modulo residenziale "I Prati" Abbazia S. Salvatore – Asl 7 Siena (struttura intermedia);
- Modulo residenziale in struttura terapeutico riabilitativa di Arezzo – Asl 8 Arezzo (struttura intermedia).

Il fatto che la collocazione della REMS sia nella sede dell'ex manicomio di Volterra, al di là dell'aspetto simbolico, richiederà una immediata ispezione da parte del Garante, tenendo conto che gli ospiti avranno la qualificazione di internati e, pertanto, dovranno vedere tutelati i loro diritti.

3.2. La salute in carcere

Il diritto alla salute è un diritto fondamentale delle persone libere e detenute. Troppo spesso il sistema carcerario italiano appare impreparato nel garantirlo pienamente a causa di una inconciliabilità di fondo tra la strutturazione degli istituti penitenziari e le esigenze dei sempre più numerosi detenuti. Lo stato delle carceri italiane, unito al sovraffollamento, sembra essere una delle primarie cause responsabili dei cosiddetti eventi critici (atti di autolesionismo, scioperi della fame, tentati suicidi, suicidi) della popolazione carceraria. Non dobbiamo tuttavia trascurare, tra le cause delle condotte auto aggressive, molti altri fattori eziologici correlati, come lo stile di vita, i pregressi problemi psicologici, la scarsa scolarizzazione, le limitate risorse relazionali, familiari, economiche e sociali, la provenienza nazionale, l'entità della pena e del reato. Ci troviamo certamente di fronte ad un quadro complesso che necessita di un altrettanto complesso e articolato intervento. Lo stato di salute dei detenuti è una delle questioni sostanziali dell'attività del Garante. Salute fisica e soprattutto psicologica. Da quanto riportato da dati recenti infatti, resta sempre molto alta la percentuale delle persone detenute affette da disturbi psichici e problemi legati alla dipendenza da alcool e sostanze. Il precario equilibrio psicologico di alcuni, può inoltre determinare un aumento in altri dello stress e determinare una peggiore qualità di vita in carcere. I tentati suicidi avvenuti negli istituti penitenziari della Toscana nel 2013 sono stati 131, e gli atti di autolesionismo 5.600 con un picco significativo nell'IPM di Firenze nel 2014.

L'agenzia Regionale di Sanità ha recentemente pubblicato i risultati di un lavoro di ricerca su 57 istituti penitenziari nazionali per un totale di 16.000 detenuti da cui emerge che il 57% dei detenuti è dipendente da sostanze, cui fanno seguito i disturbi nevrotici (ansia e depressione) e di adattamento, quindi una netta prevalenza di disturbi mentali rispetto ad altra condizione morbosa. Il 52,7% del campione assume farmaci. Anche nella popolazione minorile la situazione non cambia, la maggior parte è affetta da disturbi psichiatrici. L'attenzione rivolta allora alla sanità in carcere, oltre ad avere valore di tutela e di valutazione dello status quo, ha certamente lo scopo di modificare ciò che non funziona e prevenire tutte quelle situazioni che possono peggiorare la salute dei detenuti o che siano inefficaci nella loro cura e tutela.

Come già detto, una delle maggiori criticità concernenti lo stato di salute dei detenuti in carcere è certamente la prevenzione degli atti auto lesivi, dallo sciopero della fame al tentato suicidio, per tale ragione in alcuni istituti penitenziari, come ad esempio a Pistoia, è stato avviato un Protocollo per l'analisi e il contrasto del rischio suicidi. Al primo ingresso in carcere i detenuti vengono immediatamente valutati dal personale competente e di conseguenza, se segnalati, presi in carico da un'equipe multidisciplinare per un trattamento specifico. Prevenire attraverso una massiccia attivazione dei presidi sanitari è certamente fondamentale.

È necessario sottolineare che tutte le regioni sono tenute ad attivare un protocollo per evitare e prevenire condotte auto lesive in carcere, fermo restando che nella maggior parte dei casi questi atti sono delle estreme richieste di aiuto e di attenzione, sono fondamentali quindi percorsi di prevenzione e assistenza.

Tra gli aspetti da considerare attentamente vi è poi la qualità dei presidi sanitari interni alle carceri sia dal punto di vista delle attrezzature e degli spazi disponibili, che dell'attività del personale, sottoposto ad un'alta pressione quotidiana ed apparso, durante talune visite presso gli istituti, in difficoltà. Dare ai detenuti l'idea che i presidi siano accessibili, accoglienti ed efficaci, sia dal punto di vista strutturale che umano è fondamentale. Spesso i detenuti lamentano di non essere stati presi in carico dai servizi territoriali, ad esempio dai Ser.T o che non riescono ad effettuare sufficienti colloqui con gli psichiatri, tale aspetto costituisce certamente area di intervento urgente. Parlando sempre di prevenzione un altro aspetto fondamentale è quello dell'informazione costante che i detenuti dovrebbero ricevere riguardo le malattie sessualmente trasmissibili ed i rischi di overdose una volta usciti dal carcere. La persona in esecuzione penale deve imparare ad evitare i rischi divenendo soggetto attivo nella tutela della propria sicurezza.

Quando parliamo di salute in carcere ovviamente non ci riferiamo solamente al diritto di essere curati ma anche al diritto di vivere in condizioni igienico-sanitarie dignitose, di potersi sfamare in maniera adeguata, di avere dei luoghi ben strutturati per le visite familiari, e svolgere delle attività che diano la possibilità al detenuto di lenire la pena della propria condizione e magari di favorire la propria crescita personale, seppur in maniera minimale, evitando di uscire dal carcere in condizioni di salute fisica e psicologica peggiori rispetto all'ingresso.

Per quanto riguarda il lavoro del Garante certamente gli obiettivi sono chiari. Anche grazie al nuovo strumento di rilevazione sulle condizioni dei detenuti, costruito sulla base delle indicazioni della Commissione *Palma* e del trattato della Commissione di Bioetica, è premura del Garante monitorare da vicino e costantemente tutti gli aspetti che afferiscono alla salute e alla qualità della vita

del detenuto in carcere per evitare che nessuno dei diritti fondamentali venga violato. È altresì obiettivo del Garante fare una riflessione operativa sullo stato dell'applicazione della riforma sanitaria nei diversi istituti, dalle visite effettuate emerge che medici e infermieri sono presenti in modo diverso, ad esempio la notte non in tutti gli istituti è garantita la presenza o che il rapporto tra il Ser.T ed il Servizio sanitario non è del tutto lineare. Inoltre, in previsione anche della riduzione delle Asl, occorrerà riflettere su cosa avverrà in seguito a questa riorganizzazione, attuando una rilevazione sistematica sulla salute in tutti gli istituti penitenziari Toscani allo scopo di avviare l'utilizzo di protocolli comuni e finalmente sostituire la cartella clinica cartacea con quella informatizzata in modo da snellire la burocrazia e garantire un trattamento del paziente detenuto più efficace e veloce. Inoltre rafforzare i progetti che garantiscano la continuità terapeutica all'uscita dal carcere; garantire le cure odontoiatriche e le protesi; favorire l'apertura di sportelli salute coinvolgendo i detenuti con funzioni di pari per l'informazione sui servizi e sull'educazione all'uso dei farmaci e sull'opportunità dei test; predisporre una politica per la riduzione del danno per i tossicodipendenti assicurando un trattamento metadonico a mantenimento per evitare il rischio di overdose all'uscita dal carcere; prevedere il diritto del detenuto a essere seguito dal medico di fiducia, esperienza già attivata peraltro a Massa.

Uno dei compiti del Garante durante le visite non è solo quello di valutare le criticità ma anche di evidenziare ciò che funziona e cercare di estenderlo agli altri istituti penitenziari laddove possibile. A Massa, ad esempio, l'Azienda sanitaria ha istituito il medico di base scelto dai detenuti tra quelli presenti per garantire continuità e questo sta dando per ora buoni risultati dobbiamo quindi valutare se replicarlo ed estenderlo. Ad esempio in seguito alla visita alla Gorgona è emerso che su 68 detenuti nessuno assume psicofarmaci, e possiamo pensare di correlare questo risultato positivo con il fatto che tutti i detenuti lavorino e rimangano a contatto con animali ed in un contesto naturale. Ovviamente questo tipo di attività non è compatibile con tutti gli istituti ma è evidente che tenere i reclusi occupati e stimolati attraverso un'attività lavorativa è indispensabile non solo al fine di migliorare la loro condizione durante la pena ma anche di favorire un cambiamento ed una evoluzione affinché il carcere non sia solo un'esperienza punitiva ma un'opportunità di crescita per persone particolarmente emarginate. Detto questo gli obiettivi espressi nella precedente relazione restano delle priorità in molti casi irrisolte come la cartella informatizzata, l'apertura di sportelli salute, affrontare il disagio psicologico e la rilevazione e l'intervento.

3.3. I Trattamenti Sanitari Obbligatori

Il Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) è una procedura sanitaria prevista per legge attraverso la quale una persona può essere sottoposta a cure mediche contro la sua volontà (Legge 23 dicembre 1978, n.833, art. 34).

La legge stabilisce che può essere attuato a due condizioni: la persona necessita di cure (secondo i sanitari che l'hanno visitata) e le rifiuta. In generale il TSO viene messo in atto quando una persona appare pericolosa per sé o per gli altri, se minaccia il suicidio, minaccia di ledere cose e persone, rifiuta di comunicare con conseguente isolamento, rifiuta la terapia, rifiuta di nutrirsi.

Il TSO viene disposto con provvedimento del Sindaco. Il Sindaco ha poi l'obbligo di inviare l'Ordinanza di TSO al Giudice Tutelare (entro le 48 ore successive al ricovero) per la convalida (Legge 180, art. 3, co. 2). Qualora manchi la convalida il TSO decade automaticamente. Il Giudice Tutelare può però anche non convalidare il provvedimento annullandolo. Il TSO ha per legge durata di minimo 7 giorni. Di fatto il TSO è una limitazione e privazione, seppur temporanea, della libertà personale. In molte circostanze si sono verificate gravi violazioni dei diritti delle persone sottoposte a tale trattamento, per tale ragione è interesse del Garante, occuparsi di tale fenomeno approfonditamente, sulla base di quanto previsto anche dalla legge regionale istitutiva di questa figura. Già Alessandro Margara, durante la sua esperienza di Garante regionale, aveva dato inizio a questo lavoro, trattando alcuni casi e, in modo particolare, applicandosi ad uno di essi. È intenzione del Garante – in collaborazione con l'ARS, che fornirà dati aggiornati – approfondire l'argomento per avere una fotografia chiara del fenomeno e delle sue criticità e poter intervenire nella salvaguardia e nella tutela degli individui sottoposti al trattamento. Un primo passo importante sarà quello di dare informazioni circa i diritti di quanti vengono sottoposti a TSO, compresa la possibilità, in caso di qualsiasi violazione alla persona, fisica o psicologica, di rivolgersi al Garante per essere tutelati.

Sulla base dei dati dell'Agenzia Regionale di Sanità, in Toscana, negli ultimi quattro anni, tra residenti e non residenti, sono stati disposti 2.097 TSO per una media di più di 500 trattamenti l'anno in tutta la regione, con una maggioranza di utenti uomini ed un picco maggiore nella fascia di età 41-50.

Per quanto riguarda le ragioni del ricovero le cause principali sono da rintracciare in: disturbi psichici, suddivisi in psicosi non organiche, psicosi affettive e psicosi schizofreniche, disturbi paranoidi e disturbi di personalità. Si tratta di dati molto interessanti e complessi che saranno certamente oggetto di ulteriore approfondimento, anche attraverso ricerche specifiche.

3.4. La detenzione dei sex offenders in Toscana

E' particolarmente utile introdurre, seppur brevemente, la complessa situazione riscontrata presso la Casa circondariale di Prato, dove è presente una sezione detentiva per "sex offenders", destinata ad accogliere mediamente 75 detenuti per reati sessuali ai danni di donne e, in larghissima proporzione, di minori. A fronte di questa sezione detentiva, ne esiste una seconda, analoga, anche se maggiormente centrata su reati gravi contro la persona, collocata presso l'istituto di Firenze Sollicciano, per la quale, almeno in parte, valgono le medesime considerazioni.

Ma partiamo dalla sezione detentiva per "sex offenders" di Prato. Questa sezione deve essere contestualizzata in una realtà penitenziaria, quale quella di Prato, di grandi proporzioni e piuttosto articolata dal punto di vista dei circuiti detentivi presenti: questa Casa circondariale è arrivata ad accogliere, nei periodi di maggior presenza, fino a 700 detenuti (oggi intorno ai 600), collocandosi, per grandezza, subito dietro il più grande istituto penitenziario regionale di Firenze Sollicciano. Inoltre, nella struttura sono presenti circuiti detentivi diversi, quali: la media sicurezza, l'alta sicurezza, il reparto per collaboratori di giustizia e le sezioni detentive per sex offenders e per studenti universitari. La particolare complessità del contesto penitenziario di riferimento certamente non gioca a

favore della conduzione di una sezione detentiva di così ampia specificità, necessitante di grande attenzione sia dal punto di vista terapeutico, sia dal punto di vista trattamentale.

Detto questo, risulta utile evidenziare che negli ultimi dieci-dodici anni, sono state avviate dalla Direzione di Prato, in collaborazione con vari altri soggetti, alcune progettazioni per la presa in carico della popolazione detenuta per reati a sfondo sessuale e, in particolare, per i condannati per reati su minori, basti ricordare il Progetto dei primi anni duemila (2002 e segg.), intitolato *In.Tra.For.Wolf*, o le esperienze successive coordinate o supervisionate anche da esperti nelle psicopatologie della sfera sessuale afferenti all'Università. Queste progettazioni sono state possibili grazie ad interventi finanziari del Ministero della giustizia, dell'Ente locale e della Regione, del Cevot e dell'Associazione Volontariato Penitenziario Onlus di Firenze, quest'ultima impegnata sin dalle origini nel sostenere percorsi ed attivare esperti in accordo con l'Amministrazione penitenziaria. Negli ultimi anni (a partire almeno dal 2008-2009) - in concomitanza anche con la progressiva riduzione delle risorse disponibili - la Direzione di Prato ha cercato di mantenere attivo uno staff di esperti che potesse assicurare l'osservazione della personalità ed avviare percorsi terapeutici e di sostegno ai detenuti presenti. Dette iniziative sono state coperte con risorse interne dell'Amministrazione (attivazione di personale interno per l'osservazione, tra cui, oltre agli educatori, agli psicologi ed agli assistenti sociali, un criminologo dedicato) e dall'Associazione Volontariato Penitenziario che, mediante risorse messe a disposizione dal Comune, ha potuto assicurare la presenza di esperti (ad es. pedagoga, insegnanti, esperti in autobiografia) che coadiuvassero l'osservazione e l'attivazione di percorsi di tipo formativo a sostegno della popolazione detenuta (percorsi per il consolidamento di abilità sociali, percorsi didattici, percorsi di autobiografia e culturali ecc.). Interventi di tipo terapeutico, volti a realizzare percorsi specifici di riabilitazione, di fatto, sono stati tentati fino al 2010 circa, dopodiché non vi sono state le risorse necessarie per sostenerli (fino ad allora erano stati sviluppati alcuni percorsi finalizzati di tipo psicologico). A partire dall'A.S. 2012-2013, per i detenuti di questa sezione sono stati attivati i circuiti scolastici (alfabetizzazione, scuola media e ragioneria) che, certamente, hanno qualificato molto l'offerta disponibile, attraendo un numero importante di detenuti.

Il reinserimento di persone con reati di questo tipo, di grande allarme sociale, apre la necessità di rafforzare il quadro degli interventi e degli esperti, in modo da attivare specifici percorsi di riabilitazione ed incrementare le attività di osservazione e trattamentali interne (peraltro, come appena detto, in parte già sperimentata), concorrendo così a ridurre il rischio, purtroppo elevato, di possibili recidive.

In questo scenario, dunque, appare utile che la sanità regionale destini particolare attenzione a questo tema, affinché il quadro degli interventi per queste persone venga opportunamente ridefinito, creando le condizioni per un'osservazione più efficace e per percorsi di cura e di sostegno appropriati. Appare quindi utile recuperare le esperienze sin qui condotte con successo, integrandole all'interno di un nuovo e più articolato progetto entro il quale collocare anche nuovi, e più specifici, percorsi di riabilitazione.

Si tenga presente, inoltre, che la sezione detentiva di Prato accoglie soltanto una parte, per quanto ampia, della popolazione detenuta per reati a sfondo sessuale presenti nelle strutture penitenziarie della Toscana: Firenze Sollicciano, come già anticipato, accoglie infatti una sezione analoga e, presenze isolate sono

registrabili anche in altri istituti. Si tratta quindi di circa 130-140 persone che in regione necessitano di supporto ed a cui va assicurata anche una costanza di intervento: i loro reati, come noto, li espongono al rischio di violenze da parte di altri detenuti e, pertanto, debbono vivere in sezioni detentive totalmente separate dalle altre, in un sostanziale regime di isolamento.

A partire da queste considerazioni, il Garante è intenzionato a cooperare con la sanità regionale per promuovere l'elaborazione di uno specifico progetto sui *sex offenders* detenuti in Toscana che, al pari di altre esperienze progettuali sperimentate in Italia – prima tra tutte quella realizzata al carcere di Milano *Bollate*, coordinata dal Prof. Giulini – possa realizzare percorsi di riabilitazione e di reinserimento sociale di qualità, valorizzando anzitutto il periodo detentivo che, altrimenti, rischia di aggravare il problema più che contribuire a risolverlo.

La questione relativa ai *sex offenders* deve essere considerata anche come una questione di tipo sanitario oltre che "penal-penitenziario", soprattutto per le esigenze di assistenza, cura e riabilitazione che queste persone manifestano quotidianamente.

L'idea di procedere verso una nuova progettazione che sappia integrare i soggetti istituzionali referenti e le varie professionalità che in questi anni si sono avvicinate (Amministrazione penitenziaria, Università, Sanità, Associazione Volontariato Penitenziario di Firenze, Scuola, ecc.), può rappresentare una proposta concreta e di senso che, partendo dall'esperienza maturata sino ad oggi presso la struttura e tentando di conciliare gli aspetti più squisitamente penitenziari (osservazione, valutazione, attività trattamentali), con gli aspetti sanitari, possa aprire una prospettiva di lavoro nuova circa la presa in carico dei detenuti per reati sessuali e la possibilità di concorrere ad attenuare il rischio di recidiva.

3.5. L'incostituzionalità della Fini-Giovanardi e la pena illegittima

L'anno 2014 ha visto susseguirsi una serie di modifiche nella normativa in materia di stupefacenti, principalmente ad opera della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione, ma anche con alcuni interventi del legislatore. L'effetto complessivo è stata una maggiore rispondenza delle pene all'intensità criminale dei reati, ripristinando la differenza di trattamento tra droghe leggere e droghe pesanti, con una mitigazione della portata punitiva della legislazione in materia di stupefacenti, che ha avuto una ricaduta positiva sul numero delle carcerazioni.

Il percorso è stato avviato dal legislatore con la trasformazione della fattispecie di lieve entità di cui all'art. 73, co. 5, DPR 309/1990 da circostanza attenuante a reato autonomo, prevista nel DL 23 dicembre 2013, n. 146, convertito con modificazioni dalla Legge 21 febbraio 2014, n. 10. Con la nuova formulazione, la fattispecie prevista dall'art. 73, co. 5 non costituisce più una circostanza attenuante della norma base prevista nell'art. 73, 1° comma, ma diviene un'ipotesi autonoma di reato caratterizzata dalla "lieve entità" (che può essere riferita ai mezzi, le modalità, l'azione, la qualità o quantità delle sostanze), il cui regime sanzionatorio si rivela complessivamente di maggior favore per il reo, in quanto non consente più il giudizio di bilanciamento con le circostanze aggravanti, e quindi un'eventuale venir meno della considerazione della lieve entità del fatto di fronte alla presenza di circostanze aggravanti. La configurazione della fattispecie come reato autonomo è stata mantenuta anche a seguito del successivo intervento legislativo, operato con DL 36/2014 (la Legge di conversione n. 79/2014), che ha ridotto la pena per i fatti di lieve entità previsti nel 73, 5° comma, pena che ora va da un minimo di 6 mesi ad un massimo di quattro anni.

Una ulteriore tappa fondamentale è stata segnata dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 32/2014, del 12 febbraio 2014, che ha dichiarato l'incostituzionalità del DL 272/2005, convertito nella Legge 49/2006 (cd. *Fini-Giovanardi*), e comportato il ritorno in vigore della precedente disciplina (art. 73 TU 309/90, nella formulazione precedente appunto alla *Fini-Giovanardi*). La sentenza della Corte ha infatti abrogato, per mancata coerenza tra il decreto legge e la legge di conversione (e "una tale penetrante e incisiva riforma, coinvolgente delicate scelte di natura politica, giuridica e scientifica, avrebbe richiesto un adeguato dibattito parlamentare, possibile ove si fossero seguite le ordinarie procedure di formazione della legge, ex art. 72 Cost." C. Cost. 32/2014), quelle disposizioni che avevano parificato i delitti riguardanti le droghe pesanti a quelli concernenti le droghe leggere, che nella precedente disciplina costituivano invece fattispecie differenziate.

In conseguenza di tale abrogazione la Corte ha affermato che torna a ricevere applicazione l'art. 73 del DPR 309 del 1990 e le relative tabelle, nella formulazione precedente alla novella del 2006.

Tale pronuncia ha dato luogo a una condizione di illegittimità della pena nella quale si trova un numero di detenuti, sicuramente significativo, anche se non definibile con certezza.

Quanto agli effetti *in malam partem*, poiché l'originaria e ripristinata disciplina prevede sanzioni più severe per i reati concernenti le droghe pesanti, la Corte Costituzionale ha rimandato al giudice comune, quale interprete delle leggi, "impedire che la dichiarazione di illegittimità costituzionale vada a detrimento della posizione giuridica dei singoli imputati, tenendo conto dei principi in materia

di successioni di leggi penali nel tempo ex art. 2 c.p., che implica l'applicazione della norma penale più favorevole al reo".

Quanto agli effetti in *bonam partem*, nei giudizi pendenti si è avuta un'applicazione immediata delle modifiche normative introdotte dalla pronuncia della Corte Costituzionale. La Corte di Cassazione ha anche affermato la rilevabilità d'ufficio della nullità sopravvenuta della sentenza impugnata determinata dalla dichiarazione di illegittimità costituzionale di una norma attinente alla determinazione della pena, e ha di conseguenza rimesso al giudice di merito la quantificazione della pena da irrogare.

Per le sentenze già passate in giudicato e in corso di esecuzione si è posta la problematica di come rideterminare la pena per i condannati ex art. 73 per droghe leggere. La questione giurisprudenziale principale è nata dal fatto che la declaratoria di incostituzionalità ha riguardato una norma penale diversa dalla norma incriminatrice, ma che incide sul trattamento sanzionatorio: se questa comporti o meno una rideterminazione della pena in sede di esecuzione, vincendo la preclusione del giudicato.

A tale questione la Cassazione ha dato risposta affermativa e con Cass. Sez. Un. Pen, sentenza n. 42858/2014 è stato risolto il contrasto giurisprudenziale sorto in tema di effetti sull'esecuzione della pena derivanti da declaratorie di incostituzionalità non comportanti l'abolizione della norma incriminatrice³. I divergenti orientamenti della giurisprudenza di legittimità non sono emersi sulla specifica questione oggetto del ricorso ma sulla questione affine, insorta a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 249 del 2010, la quale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 61, comma 1, n. 11 bis c.p.

Il primo: Sez. I, n. 977 del 27/10/2011, Hauohu, Rv. 252062 altre hanno affermato che gli artt. 136 Cost. e 30, co. 3° e 4°, legge 87/1953 non consentono l'esecuzione della porzione di pena inflitta in conseguenza dell'applicazione di una circostanza aggravante, poi dichiarata costituzionalmente illegittima e quindi spetta al giudice dell'esecuzione il compito di individuare la porzione di pena corrispondente e di dichiararla non eseguibile.

In contrasto: Sez. I n. 27640 del 19/01/2012, Hamrouni, Rv. 253383-253384 ha affermato che l'art. 30, 4° co. Della L. 87/1953, riguardante la cessazione dell'esecuzione e di tutti gli effetti penali di sentenza irrevocabile di condanna in applicazione di norma dichiarata incostituzionale, è stato implicitamente abrogato dall'art. 673 cpp, che ne ha completamente assorbito la disciplina e che non è soggetta a revoca in executivis la sentenza passata in giudicato.

Le Sezioni Unite risolvono il contrasto aderendo al primo indirizzo, discutendo e passando al vaglio critico le argomentazioni svolte nella sentenza Hamrouni (e nell'ordinanza di rimessione).

Pertanto, Cass. Sez. Un. Pen., statuisce che "successivamente a una sentenza irrevocabile di condanna, la dichiarazione di illegittimità costituzionale di una norma diversa dalla norma incriminatrice, idonea a mitigare il trattamento sanzionatorio, comporta la rideterminazione della pena, che non sia stata interamente espiata, da parte del giudice dell'esecuzione".

³ Sui divergenti orientamenti giurisprudenziali e su come la Corte di Cassazione abbia risolto il contrasto si può vedere: Rosaria Piroso, *Brevi note alla Sentenza della Cassazione, Sezioni Unite Penali, n. 42858/2014*, in www.altrodiritto.unifi.it

Molti detenuti hanno presentato istanze ex art. 666 cpp per chiedere la rideterminazione della pena. I Garanti per i diritti dei detenuti, in collaborazione con le associazioni, hanno sostenuto e incentivato la presentazione delle istanze.

Ciò non solo per contribuire alla riduzione del sovraffollamento, ma soprattutto per un'esigenza di tutela del diritto dei condannati a scontare una pena legittima e per rinforzare le ragioni dello stato di diritto.

Il Garante si è attivato per far sì che i detenuti condannati in base alla Legge *Fini-Giovanardi* potessero ottenere la rideterminazione della pena. Si tratta dei condannati per fatti relativi a "droghe leggere", ma anche di coloro che non avevano potuto beneficiare della attenuante ex art. 73, 5 comma, nuovamente applicabile anche in caso di recidiva dopo la sentenza C. Cost. 251/2012. Così hanno stabilito le Sezioni Unite della Cassazione nella sentenza sopra citata SS.UU. Penali n. 42858/2014.

Il Garante ha realizzato incontri con gli altri Garanti, l'Avvocatura e con le associazioni di tutela dei diritti dei detenuti, nonché con la Magistratura di sorveglianza. Ha altresì contribuito a diffondere, anche attraverso il sito web, i modelli di istanze realizzati dall'Associazione L'Altro diritto per chiedere la rideterminazione della pena. Per quanto riguarda la modulistica sono stati inseriti sul sito del Garante i moduli elaborati dall'Associazione L'Altro diritto.

Si tratta dei modelli relativi alle istanze di incidente di esecuzione per art. 73 comma 1, DPR 309/1990, per art. 73 comma 5 DPR 309/1990, per artt. 73 comma 5 DPR 309/1990 e 99. 4 cp. Per ciascuna delle tre ipotesi sono stati elaborati due modelli: uno relativo al caso in cui nei confronti dell'istante sia in esecuzione una sola sentenza, l'altro relativo all'ipotesi in cui il richiedente stia spiando la pena a seguito dell'emissione di un provvedimento di esecuzione di pene concorrenti.

Il Garante ha inoltre chiesto notizie alla Procura della Repubblica di eventuali azioni intraprese dalla Procura toscana in materia di rideterminazione della pena ex art.73 TU 309/90 in conseguenza della sentenza C. Cost. 32/2014. Ha chiesto altresì di ricevere notizie su quanti sono stati gli incidenti di esecuzione presentati in Toscana e quale esito stanno avendo.

I dati forniti dalla Procura generale della Repubblica di Firenze hanno messo in evidenza che alcune decine di condannati, la cui esecuzione pena è curata dalla Procura generale, hanno chiesto la rideterminazione della pena. Inoltre la Procura generale ha effettuato una ricerca in tutti i fascicoli in esecuzione relativi a reati di droga (anche quelli eventualmente ricompresi in cumuli emessi dall'ufficio stesso della Procura), e ne ha individuati circa 400. Da tali fascicoli sono stati selezionati quelli relativi a condanne per o anche per droghe leggere: in tal modo sono stati individuati 44 fascicoli da esaminare nello specifico per individuare eventuali pene illegali o chiaramente incongrue, rispetto alle quali chiedere alla Corte d'Appello la rideterminazione. All'esito di tale esame sono stati inviati alla Corte 7 posizioni per la rideterminazione della pena, segnalando l'urgenza del caso (dati metà dicembre 2014).

Le Procure della Repubblica presso i vari Tribunali della Toscana, hanno avuto notizia della ricezione di un numero variabile tra le 5 e le 20 istanze per Tribunale (dati novembre 2014).

Com'è emerso dalle visite effettuate nelle carceri nei primi mesi del 2015, sono molti i detenuti in carcere per violazione dell'art. 73 del TU 309/90, ed alcuni di questi potrebbero forse (nel caso il loro reato sia riferito a droghe leggere) essere puniti meno severamente a seguito della sentenza C. Cost.

32/2014: le difficoltà nel rendere loro giustizia derivano dalla necessità di una valutazione tecnico-giuridica da operarsi caso per caso riguardo alla possibilità e, una volta accertato che questa sussiste, all'opportunità di chiedere la rideterminazione della pena.

3.6. Il rimedio risarcitorio ex art. 35 ter O.P.

Il sovraffollamento carcerario è uno dei problemi più gravi che nell'ultimo decennio ha pesato sulle carceri italiane. Accanto a legislazioni "carcerogene", che hanno contribuito a far entrare in carcere numeri elevati di persone (si pensi, solo per fare gli esempi più eclatanti, alla Legge sulle droghe TU 309/1990, soprattutto nella versione fino allo scorso anno modificata dalla Legge *Fini-Giovanardi*; alla Legge sull'immigrazione *Turco-Napolitano*, così come modificata dalla *Bossi-Fini*; alle norme sulla recidiva introdotte a fine 2005), la situazione del patrimonio edilizio penitenziario, spesso fatiscente e inagibile, ha fatto il resto, portando alla chiusura di diverse sezioni detentive.

Su tale situazione, ben rappresentata dalle quasi 68.000 presenze nelle carceri italiane nel 2010, e comunque sempre superiori a 60.000 tra il 2009 e il 2013, si è inserita la pronuncia "Torreggiani" della Corte EDU dell'8 gennaio 2013, che, sulla scia di alcuni precedenti giurisprudenziali⁴, ha affermato che vivere in carcere in situazioni di sovraffollamento significa essere sottoposti a trattamento inumano e degradante, in violazione dell'art. 3 della Convenzione EDU.

In particolare, la Corte, basandosi sulle Norme penitenziarie europee, ha stabilito i criteri a partire dai quali si può affermare che la detenzione è svolta in condizioni inumane e degradanti, e dunque in violazione dell'art. 3 della CEDU. Per definire tali condizioni ha fatto riferimento in primo luogo, anche se non soltanto, ai criteri spaziali: uno spazio personale sotto i 3 mq. per persona è considerato di per sé lesivo dell'art. 3 CEDU (*Sulejmanovic c. Italia ed altre*), mentre uno spazio personale tra i 3 e i 4 mq. può essere lesivo dell'art. 3 CEDU, ma solo se sono presenti anche altre violazioni di diritti (*Moisseiev c. Russia ed altre*), sia come esposizione a condizioni materiali disagiate (mancanza di riscaldamento, mancanza di luce naturale, mancanza di acqua calda sono solo alcuni esempi) sia come carenze nel "trattamento" (mancanza di attività come corsi di formazione, lavoro, socialità). La casistica di violazione dell'art. 3 CEDU riguarda, soprattutto nel caso italiano, in modo prevalente la problematica del sovraffollamento carcerario, ma, come si vede dalla formulazione del secondo criterio, non è limitata a questo, andando a valutare anche le modalità in cui il detenuto trascorre il suo tempo all'interno delle carceri, e non solo l'ambiente fisico.

Nella Sentenza "Torreggiani" la Corte, rilevato il carattere strutturale e sistemico del sovraffollamento carcerario in Italia, ha utilizzato il metodo della "sentenza-pilota", ovvero non ha condannato subito l'Italia, ma ha dettato una serie di condizioni da realizzare da parte dello Stato italiano per non incorrere nella condanna per violazione dell'art. 3 della Convenzione. Una condizione da

⁴ Alcuni esempi: *Sulejmanovic c. Italia* (n.22635/03, 16 luglio 2009); *Moisseiev c. Russia* (n. 62936/00, 9 ottobre 2008)

realizzare era quella di riportare lo standard di occupazione delle celle nei parametri individuati dalla Corte, obiettivo per raggiungere il quale sono stati adottati provvedimenti deflattivi della carcerazione come la liberazione anticipata speciale di 75 giorni ogni 6 mesi (invece che 45 giorni), l'aumento della pena edittale per l'utilizzo della custodia cautelare in carcere (da 3 a 4 anni), la nuova detenzione domiciliare L.199/2010, come modificata dal DL 146/2013.

Ma un'altra di tali condizioni, altrettanto importante, era quella di prevedere nell'ordinamento giuridico italiano rimedi "preventivi" e "compensativi" del pregiudizio sofferto dai detenuti ai sensi dell'art. 3 CEDU, in quanto tali rimedi non erano previsti dall'ordinamento italiano (e la norma che prevede un potere di intervento del Magistrato di sorveglianza, art. 35 O.P., non riceveva applicazione da parte dell'Amministrazione penitenziaria). Inoltre, i rimedi da introdurre, dovevano essere accessibili ed effettivi.

Per dare attuazione a quanto richiesto della Sentenza "Torreggiani" sono stati introdotti gli artt. 35-*bis* e 35-*ter* nell'Ordinamento penitenziario. L'art. 35-*bis*, reclamo giurisdizionale, prevede la possibilità per i detenuti di rivolgersi al Magistrato di sorveglianza per far valere reclami sulle condizioni di esercizio del potere disciplinare o sull'inosservanza da parte dell'Amministrazione di disposizioni previste nell'Ordinamento penitenziario e nel suo regolamento di attuazione, dalla quale derivi al detenuto un pregiudizio attuale e grave all'esercizio dei diritti.

L'art. 35-*ter* introduce invece nell'Ordinamento un rimedio risarcitorio specifico per il caso di violazione dell'art. 3 della CEDU: nel caso in cui il detenuto abbia trascorso un periodo, superiore a quindici giorni, in condizioni di detenzione tali da violare l'art. 3 della CEDU, così come interpretato dalla Corte EDU (si veda sopra), ha diritto alla detrazione di un giorno di pena ogni dieci passati nelle condizioni suddette, nel caso i giorni residui di pena non siano sufficienti per operare la detrazione, il periodo non detraibile sarà indennizzato con la cifra di euro 8 per ogni giorno trascorso nelle condizioni di cui all'art. 3 CEDU. Il giudice a cui il detenuto deve rivolgersi è il Magistrato di sorveglianza quando si trovi ancora in corso di esecuzione della pena, mentre è il giudice civile una volta terminata l'esecuzione, con un periodo di decadenza di sei mesi dall'azione⁵.

L'art. 35-*ter*, per come è stato formulato, ha dato luogo a problemi interpretativi: in particolare sulla questione della previsione dell'attualità e gravità del pregiudizio subito dal detenuto, considerata come requisito in base al quale affermare la competenza del Magistrato di sorveglianza⁶, ma anche sulla natura della responsabilità derivante dal danno subito dai detenuti, nonché sull'esiguità dell'indennizzo⁷.

Il Garante ha seguito attivamente il processo attraverso il quale la norma ha iniziato a ricevere attuazione, realizzando incontri con gli altri Garanti, l'avvocatura e con le associazioni di tutela dei diritti dei detenuti, nonché con la Magistratura di sorveglianza. Il Garante ha altresì contribuito a diffondere, anche

⁵ Sentenza Cassazione su attualità pregiudizio.

⁶ Su cui: A Della Bella, *Il risarcimento per i detenuti vittime di sovraffollamento: prima lettura del nuovo rimedio introdotto dal d.l. 92/2014*, Diritto Penale Contemporaneo, 13 ottobre 2014; E. Santoro, *Contra CSM, parlare a nuora perché suocera intenda. Pedanti osservazioni sulla competenza dei magistrati di sorveglianza a riconoscere l'indennizzo ex art. 35-ter per la detenzione inumana e degradante*, Diritto Penale Contemporaneo

⁷ Consiglio Superiore della Magistratura, parere tecnico sul d.d.l. di conversione del decreto 92/2014, ogd 1095, aggiunto del 30 luglio 2014

attraverso il sito web, i modelli di istanze realizzati dall'Associazione *l'Altro diritto* per richiedere l'indennizzo previsto dall'art. 35-ter.

In merito alle istanze ex art. 35-ter presentate in Toscana alla Magistratura di sorveglianza, si inseriscono qui di seguito le cifre all'inizio di aprile 2015: istanze presentate, istanze pendenti, istanze che hanno dato luogo a provvedimenti e di quale tipologia, riportate sia come dato aggregato relativo all'intera regione (tranne la provincia di Massa Carrara che rientra nella competenza della Corte d'Appello di Genova), sia come dato relativo ai singoli Uffici di sorveglianza. Sulla base di questi dati, l'incidenza degli accoglimenti risulta ancora piuttosto bassa.

Tabella n. 7: Istanze nella Regione Toscana

(esclusa Provincia di Massa Carrara)

Periodo di riferimento	Istanze ex art. 35-ter presentate	Provvedimenti adottati	Pendenti (prima metà aprile 2015)⁸
Dall'entrata in vigore della norma (28/06/2014) alla prima metà di aprile ⁹	1648	632	1012

Tabella n. 8: Dettaglio dei Provvedimenti adottati

Provvedimenti adottati	
Accolti	60
Rigettati	97
Non luogo a procedere/non doversi procedere	117
Inammissibilità	242
Incompetenza	39
Unificati	2
Cancellati	32
Iscritti per errore	17
Altro	26

Tabella n. 9: Istanze all'Ufficio di sorveglianza di Firenze

(competenza sul Circondario dei Tribunali ordinari di Firenze, Arezzo, Prato e Pistoia e sugli istituti di pena di Firenze Sollicciano, Firenze Mario Gozzini, Montelupo Fiorentino, Empoli, Prato, Pistoia, Arezzo)

Periodo di riferimento	Istanze ex art. 35-ter presentate	Provvedimenti adottati	Pendenti (10/04/2015)
Dall'entrata in vigore della norma (28/06/2014) al 10/04/2015	809	350 ¹⁰	457

⁸ Gli Uffici di sorveglianza hanno considerato date diverse di riferimento per il conteggio dei dati, ma lo scarto è veramente minimo e può essere approssimato nell'espressione "prima metà di aprile 2015"; per le date esatte usate da ogni Ufficio di sorveglianza si vedano le tabelle successive.

⁹ Idem

¹⁰ Nel caso dell'Ufficio di sorveglianza di Firenze e dell'Ufficio di sorveglianza di Livorno i provvedimenti adottati sono di poco inferiori al risultato della sottrazione dei pendenti dalle istanze presentate: questo perché in alcuni casi non vi è l'adozione di un provvedimento, come nel caso dei 2 unificati all'Ufficio di Firenze, o nel caso delle 2 rinunce all'Ufficio di Livorno.

Tabella n. 10: Dettaglio dei Provvedimenti adottati

Provvedimenti adottati	
Accolti	18
Rigettati	30
Non luogo a procedere/non doversi procedere	69
Inammissibilità	144
Incompetenza	19
Unificati	2
Cancellati	31
Iscritti per errore	15
Altro	22

Tabella n. 11: Istanze all'Ufficio di sorveglianza di Livorno

(competenza sul circondario dei Tribunali ordinari di Livorno e sugli istituti di pena di Livorno, Gorgona e Porto Azzurro)

Periodo di riferimento	Istanze ex art. 35-ter presentate	Provvedimenti adottati	Pendenti (28/03/2015)
Dall'entrata in vigore della (28/06/2014) norma al 28/03/2015	323	101 ¹¹	220

Tabella n. 12: Dettaglio dei Provvedimenti adottati

Provvedimenti adottati	
Accolti	29
Rigettati	37
Non luogo a procedere/non doversi procedere	17
Inammissibilità	11
Incompetenza	3
Unificati	/
Cancellati	/
Iscritti per errore	2
Altro	2 (rinuncia)

¹¹ Idem

Tabella n. 13: Istanze all'Ufficio di sorveglianza di Pisa

(competenza sul circondario dei Tribunali ordinari di Pisa e di Lucca e sugli istituti di pena di Pisa, Lucca e Volterra)

Periodo di riferimento	Istanze ex art. 35-ter presentate	Provvedimenti adottati	Pendenti (30/03/2015)
Dall'entrata in vigore della (28/06/2014) norma al 30/03/2015	223	89	134

Tabella n. 14: Dettaglio dei Provvedimenti adottati

Provvedimenti adottati	
Accolti	3
Rigettati	1
Non luogo a procedere/non doversi procedere	17
Inammissibilità	48
Incompetenza	17
Unificati	/
Cancellati	1
Iscritti per errore	/
Altro	2

Tabella n. 15: Istanze all'Ufficio di sorveglianza di Siena

(competenza sul circondario dei Tribunali ordinari di Siena e di Grosseto e sugli istituti di pena di Siena, Grosseto, San Gimignano e Massa Marittima)

Periodo di riferimento	Istanze ex art. 35-ter presentate	Provvedimenti adottati	Pendenti (14/04/2015)
Dall'entrata in vigore della (28/06/2014) norma al 14/04/2015	293	92	201

Tabella n. 16: Dettaglio dei Provvedimenti adottati

Provvedimenti adottati	
Accolti	10
Rigettati	29
Non luogo a procedere/non doversi procedere	14
Inammissibilità	39
Incompetenza	/
Unificati	/
Cancellati	/
Iscritti per errore	/
Altro	/

3.7. L'esperienza del Polo universitario penitenziario in Toscana

Gli studi universitari in carcere sono divenuti ormai una realtà di notevole spessore presso gli istituti penitenziari della Toscana, grazie all'impegno degli Atenei di Firenze, Pisa e Siena, della Regione Toscana, del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria e dell'associazionismo, in particolar modo dell'Associazione Volontariato Penitenziario Onlus di Firenze.

Il cosiddetto *Polo universitario penitenziario* di Firenze, con sede presso la Casa circondariale di Prato, prende avvio alla fine del 2000 e costituisce, nel panorama nazionale, la seconda esperienza formalizzata in Italia. Col 2002-2003 si attivano anche le esperienze coordinate dagli Atenei di Pisa, presso la Casa circondariale Don Bosco di Pisa, e di Siena, presso la Casa di Reclusione di San Gimignano.

Pur con modalità di assistenza allo studio differenziate da Ateneo ad Ateneo e da sede penitenziaria a sede penitenziaria, i Poli universitari sono finalizzati a tutelare il diritto all'istruzione e, in modo particolare, all'istruzione universitaria, rendendo fruibile l'offerta universitaria generale anche in carcere, secondo un'impostazione dei percorsi di studio quanto più simile possibile ai percorsi ordinari. A tal proposito, in questi quindici anni di attività, gli Atenei hanno predisposto un'offerta completa entro la quale sono state realizzate iniziative di orientamento, percorsi didattici, attività di tutorato ed assistenza. Tra gli elementi qualificanti di questa esperienza ne devono senz'altro essere citati almeno due, anche se di non semplice ed immediata realizzazione: il primo riguarda l'ipotesi, divenuta pratica, di sostenere il diritto di scelta degli studenti detenuti, consentendo loro – nel quadro dei Poli universitari penitenziari – di poter scegliere entro l'intera offerta dei corsi di laurea attivi presso gli Atenei. Questa pratica espone gli Atenei ad una gestione non sempre semplice dei percorsi di laurea individuali, ma certamente favorisce il pieno esercizio del diritto allo studio e, soprattutto, del diritto alla scelta. Secondariamente, l'esperienza dei Poli universitari penitenziari è indirizzata nel senso di una più forte "regionalizzazione" delle attività, al fine di razionalizzare l'offerta didattica e, soprattutto, l'organizzazione generale e di segreteria. Questo processo, cui prendono parte non solo i tre Atenei toscani, ma anche la Regione Toscana e l'Amministrazione penitenziaria regionale, è stato confermato anche nell'ultimo Protocollo d'intesa firmato nel gennaio del 2014.

A conferma di quanto appena detto si tenga presente, a titolo di esempio, che il solo Ateneo di Firenze, per l'Anno Accademico 2014-2015, vede 24 iscritti, in larga parte detenuti presso la Casa circondariale di Prato, in media sicurezza, ove è allestita una specifica sezione detentiva per gli studenti detenuti, o in alta sicurezza. Gli attuali 24 iscritti si suddividono per le seguenti Scuole: 3 Agraria, 2 Economia, 1 Giurisprudenza, 2 Ingegneria, 1 Lettere e filosofia, 1 Medicina, 1 Psicologia, 1 Scienze della salute umana, 4 Scienze politiche e 8 Studi umanistici e della formazione. In questi anni l'Ateneo fiorentino a visto laurearsi 26 studenti detenuti ed ha immatricolato oltre 250 studenti.

L'attività universitaria, assieme alle diverse esperienze scolastiche presenti presso gli istituti penitenziari, si colloca tra quelle iniziative da tutelare e rafforzare ed anche a questo proposito il Garante, in collaborazione con gli Atenei ed il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria, intende sostenere queste iniziative al fine di favorire anche un ulteriore incremento degli iscritti presso le diverse sedi regionali di Polo universitario (Prato, Pisa e Siena).

APPENDICE

Rassegna stampa.

Ricerca:

Il quadro della popolazione internata presso l'OPG di Montelupo Fiorentino.

Ricerca:

Lo spazio della pena, la pena dello spazio. Un progetto partecipato per un carcere civile.

Rassegna stampa

SOVRAFFOLLAMENTO • L'appello del capo dello Stato: «Ripensare le sanzioni e l'esecuzione della pena»

Napolitano: sistema carcere da rifare

Eleonora Martini
ROMA

Questa volta il capo dello Stato non si è limitato a ripetere l'appello che rivolge - ascoltato - da quasi tre anni alla classe politica riguardo l'«intollerabile situazione di sovraffollamento» carcerario. Questa volta Giorgio Napolitano è andato oltre, indicando la via, evidentemente nascosta agli occhi degli organi legislativi di questo Paese: «Un ripensamento del sistema sanzionatorio e una rimodulazione dell'esecuzione della pena - ha scritto nel messaggio inviato al capo del Dap, Giovanni Tamburino, in occasione del 197mo anniversario della Polizia penitenziaria - sono indispensabili per superare la realtà di degrado civile e di sofferenza umana riscontrabile negli istituti».

Fin dal giugno 2011 il presidente della Repubblica si è schierato al fianco di Marco Pannella nella sua lotta nonviolenta per ripristinare lo stato di legalità nelle car-

In attesa della Cassazione sui condannati con la legge Fini Giovanardi

ceri italiane. Ma neppure la recente telefonata di Papa Bergoglio al leader radicale sembra aver smosso le sopite coscienze politiche. Ora l'appello del presidente della Repubblica diventa più incisivo in vista ormai della *deadline* di fine mese imposta all'Italia dalla Corte europea dei diritti umani per trovare «soluzioni strutturali» alla condizione di vita dei suoi detenuti, ritenuta «inumana e degradante», a cui si aggiunge un'altra scadenza meno gravida di conseguenze ma pure decisamente importante. Il 29 maggio infatti, proprio quando potrebbero scattare le sanzioni europee assai pesanti per le casse dello Stato italiano, la Corte di Cassazione a Sezioni unite si dovrà pronunciare sulla rideterminazione delle pene in esecuzione a seguito di condanne definitive avvenute sulla base di leggi dichiarate incostituzionali dalla Consulta, anche nel caso in cui rimanga in vigore il quadro normativo generale da cui quelle leggi sono tratte. Se ne è parlato proprio ieri, mentre le parole di Napolitano rimbalzavano sui media, nella sala del Senato Santa Maria in Aquiro, in un convegno organizzato dalla Società della Ragione e dall'Unione delle camere penali, in collaborazione con Antigone, Cnca, Cgil e Forum Droghe, dal titolo «Eseguire una pena illegittima?».

Il caso a cui le Sezioni unite della Cassazione sono chiamate a pronunciarsi riguarda l'incostituzionalità, dichiarata dalla Consulta con la sentenza 251 del 2012, di una norma contenuta nella cosiddetta ex Cirilli che faceva prevalere l'aggravante della recidiva sull'attenuante della lieve entità in caso di violazione della legge sugli stupefacenti (articolo 73 del testo unico). Nel frattempo - ma il quesito non cambia - l'ultimo decreto Severino, il cosiddetto «svuotacarceri» convertito in legge nel febbraio scorso, ha trasformato l'attenuante del piccolo spaccio in fattispecie autonoma di reato. «Una norma - ha spiegato Luigi Saraceni, tra i tanti relatori del convegno coordinato dal garante dei detenuti della Toscana, Franco Corleone, e presieduto dal presidente di Antigone, Stefano Anastasia - che ha imposto anni di carcere anche solo per cessione di uno spinello, nel caso di reiterazione del reato. Una delle tante leggi indecenti e spietate, eredità delle legislature di centrodestra». Come la Fini-Giovanardi e il reato di «clandestinità», entrambi spazza-

ti via dalla Consulta.

Ed è proprio su questi due nodi - droghe e immigrazione - che si avranno le maggiori ricadute della sentenza della Cassazione attesa a fine mese, visto che, al di là del caso specifico, riguarda in via generale la possibilità di rimettere in discussione le condanne passate in giudicato - un totem di intangibilità, secondo una certa interpretazione giurisprudenziale - sulla base di norme dichiarate successivamente incostituzionali, sia pur parzialmente. È proprio il caso della legge Fini-Giovanardi che ha triplicato le pene minime e quasi quadruplicato le pene massime dello spaccio della cannabis portando in cella migliaia di persone: «Secondo i dati del Dap - racconta Corleone - nel 2013 su 59.390 ingressi in carcere, 20.718 erano per violazione dell'articolo 73 della legge sulle droghe. Alla fine di quell'anno, dei 62.536 presenti negli istituti penitenziari, più di 24 mila erano dentro per violazione di quella normativa incostituzionale».

E se l'interpretazione giurisprudenziale della questione è assai complessa, e anche controversa - a giudicare dal dibattito aperto durante il convegno, per esempio tra il procuratore aggiunto di Napoli, Nunzio Fragliasso, e il Gip del tribunale di Perugia, Luca Semeraro - tanto più è necessario l'intervento del legislatore. Non solo per non lasciare ai tribunali ciò che sarebbe compito della politica, ma anche per evitare la discrezionalità dei giudici davanti alle tante richieste di ricalcolo della pena già presentate in queste poche settimane. C'è poi un provvedimento che risolverebbe velocemente ed equamente la questione, come hanno sottolineato gli intervenuti al convegno. L'amnistia, specifica se non generalizzata. Ma è una parola che Napolitano ieri non ha pronunciato.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FUORILUOGO

Carcere, senza capo né coda

Franco Corleone

Nemmeno l'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa estiva ha provveduto alla nomina del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Sono passati più di due mesi dalla non riconferma di Giovanni Tamburino e in questo periodo sono circolate le voci più disparate, dalle più inverosimili e pericolose ad alcune estremamente suggestive. Questo tempo non è stato però utilizzato per una discussione pubblica su che tipo di gestione delle carceri sarebbe necessaria dopo la conclusione non definitiva seguita alla condanna della Corte europea dei diritti umani. Il decreto con le misure compensative non sana totalmente la situazione e l'Italia continua a essere un paese sorvegliato speciale ancora per un anno.

È un vero peccato che il ministro Orlando non abbia delineato un identikit del nuovo capo del Dap che segnasse una netta discontinuità e consentisse di avanzare candidature connotate da storie e programmi alternativi. I garanti hanno chiesto senza esito un incontro con il ministro proprio per un confronto sul vertice del Dap, sulla nomina del garante nazionale dei detenuti, sulla riforma del carcere. Pare invece che come in un gioco dell'oca si sia tornati alla casella iniziale, ma ciò che appare allucinante è che per la prima volta nella storia delle

carceri italiane si assisterà a un ferragosto privo del vertice responsabile. Tra ferie dei provveditori e dei direttori, del personale civile e della polizia penitenziaria assisteremo alla novità degli istituti governati dai detenuti. Purtroppo non si tratterà di una felice autogestione ma la certificazione dello stato di abbandono delle galere. Per fortuna il numero dei detenuti è sceso a quota 54.100 e il rischio di rivolte (grazie anche al meccanismo premiale) è pari a zero; l'unico pericolo è che si verifichi qualche suicidio che comunque non farebbe notizia né susciterebbe scandalo.

Il rischio è che passi la convinzione che l'emergenza sia superata e che si possa tornare al tran tran dell'ordinaria amministrazione. Non può essere così, perché migliaia di detenuti, tremila a detta del ministro Orlando, molte di più secondo la valutazione delle associazioni che hanno redatto il «Quinto Libro Bianco» sugli effetti della Fini-Giovanardi, stanno scontando una pena illegittima a dispetto della sentenza delle sezioni unite della Cassazione. Non può essere così perché molti istituti sono ben oltre la capien-

za regolamentare (finalmente siamo riusciti a far eliminare dai documenti dell'amministrazione la finzione della capienza tollerabile) e soprattutto perché in troppe carceri non sono ancora adottate le prescrizioni individuate dalla Commissione Palma per rispettare i principi costituzionali e le norme del Regolamento penitenziario del 2000.

Molte questioni essenziali per il rispetto dei diritti umani sono ancora aperte. Dalla chiusura non più procrastinabile degli Opg al riconoscimento del diritto alla affettività e alla previsione

del reato di tortura. Per non dire dell'esecuzione penale esterna senza uomini e mezzi su cui si stanno scaricando non solo le alternative alla detenzione, ma anche la nuova messa alla prova per gli adulti. È davvero ora di mettere in cantiere una Conferenza nazionale sul carcere, sul suo fallimento come strumento riabilitativo e sul senso della pena. Idee, parole e pratiche si rivelano ormai consuete e davvero l'appuntamento con un nuovo Codice Penale che superi il Codice Rocco non può essere eluso. Il 21 novembre a Firenze l'Ufficio del garante della Regione Toscana organizzerà su questi temi un seminario internazionale. Può essere l'inizio di una riflessione. Ma sono urgenti e indifferibili le scelte che finora sono mancate e che tardano incomprensibilmente.



■ **DATI** Su 18 istituti carcerari ben 11 sono oltre la capienza consentita, alcuni sono oltre il 170%

Carceri toscane, il problema resta il sovraffollamento

DI DARIA ARDUINI

L'Italia può in tranquilla coscienza definirsi il Paese di Cesare Beccaria? O è una formula retorica e niente più? Può essere la degna erede del celebre illuminista dopo una condanna della Corte Europea dei Diritti Umani per trattamenti crudeli, degradanti, talvolta assimilabili alla tortura, dei detenuti? Quando parliamo di carcere pensiamo ad una istituzione totale, chiusa, a un luogo di potere, troppo spesso di violenza, dove però devono essere salvaguardati i diritti fondamentali previsti dalle leggi. Ecco che così il concetto di istituzione carceraria si lega indissolubilmente a quello di democrazia, imponendo un ragionamento sul diritto di cittadinanza, sul welfare, sulle scelte di inclusione ed esclusione sociale. Ma si può parlare di diritti, di qualità della vita, quando in una cella predisposta per ospitare una sola persona, ve ne sono normalmente dalle quattro alle cinque, tramite la sistemazione di materassi sotto i letti a castello? Se guardiamo alla realtà italiana, essa ci appare a dir poco allarmante. Su un totale di 46 mila posti disponibili nei 206 istituti penitenziari, si registra un'eccedenza di presenze che, ormai da qualche anno, si attesta attorno a 20 mila unità. Calandoci poi sul territorio regionale, vediamo che dei 18 istituti carcerari toscani, ben 11 risultano popolati oltre la capienza consentita, alcuni dei quali (Lucca, Prato, Siena) superano percentuali di affollamento del 170%. La casa

Si è svolto a Firenze, il 21 e 22 novembre, il Convegno Internazionale «Delitti e Pena: 250 anni dopo Beccaria. Il fallimento del carcere», realizzato nell'ambito della Festa della Toscana, che celebra l'abolizione della pena di morte nel Granducato. Tanti i temi oggetto di riflessione a cominciare dal senso della pena, dalla funzione dell'istituzione carceraria, dalle nuove e possibili prospettive sanzionatorie per ridurre il ricorso alla carcerazione. L'obiettivo dell'incontro è stato quello di costruire una piattaforma capace di tracciare una riforma del sistema penale e penitenziario innovativa e credibile, prendendo le mosse da un contesto in cui sono molte le questioni ancora aperte: tardano ad arrivare le nomine del Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e del Garante nazionale; il percorso di superamento degli OPG in Italia appare ancora molto incerto; non è ancora stato introdotto il reato di tortura; e molte persone si trovano ancora ristrette dopo la bocciatura della Fini-Giovanardi da parte della Corte Costituzionale. «Bisogna cambiare la qualità di vita nel carcere – ha detto il Garante regionale dei detenuti, Franco Corleone – e trovare pene alternative che favoriscano il reinserimento sociale come i lavori socialmente utili». «In Gran Bretagna - ha aggiunto il Garante - si sta portando avanti il dibattito per abolire il carcere femminile. In Toscana le donne detenute sono 109».

circondariale di Firenze-Sollicciano è l'istituto più grande della regione e anche il più complesso dal punto di vista gestionale per le diverse tipologie di detenuti che ospita. L'edificio di costruzione relativamente recente, progettato secondo un'idea di carcere aperto propria della riforma penitenziaria del 1975, si struttura in padiglioni semicircolari collegati da un ampio corridoio ben illuminato, lungo il quale si aprono i locali destinati alle attività in comune. Le celle misurano circa 12 mq, dispongono di un balconcino chiuso verso l'esterno da lame di cemento armato che lasciano passare aria e luce, e di servizi igienici separati da una porta. Queste connotazioni pienamente rispondenti agli standard europei, sono oscurate

dal problema del sovraffollamento, che vede il carcere fiorentino ospitare un numero di detenuti quasi pari al doppio della sua capienza regolamentare. Le conseguenze sono inevitabili: condizioni igieniche precarie; diffusione delle malattie infettive, osseomuscolari; caldo asfissiante durante il periodo estivo, difficoltà di approvvigionamento dell'acqua calda per le docce. Il tutto ingigantito dal fatto che i detenuti arrivano a trascorrere in cella fino a 20 ore al giorno. Ma l'istituto maggiormente sovraffollato della Toscana, è la casa circondariale di Pistoia, con le sue celle misuranti 7 metri quadrati ed ospitanti, anche fino a 21 ore al giorno, tre persone, senza considerare che l'unica finestra presente si trova nel

vano adibito ai servizi igienici. Le celle sono infatti aperte verso il cieco corridoio centrale. In questo fosco panorama si intravede però una piccola luce: l'Istituto di Pisa, dove al suo interno si trova anche un Centro diagnostico terapeutico, tra i più efficienti a livello nazionale in ambito carcerario. Le condizioni di sovraffollamento incidono gravemente sullo stato di salute dei detenuti con riflessi drammatici che si esprimono nell'alto numero di suicidi (4 su 10 decessi nel 2014) e di atti di autolesionismo. Il dato davvero sconvolgente è che solo il 27% dei detenuti negli istituti toscani risulta sano, nonostante la giovane età dell'intera popolazione carceraria (età media 38 anni). Il 37% risulta affetto da almeno un disturbo psichico, il 14% da un disturbo dell'apparato digerente e l'11% da una malattia infettiva. Per quanto riguarda il destino dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario nazionale di Montelupo, la Regione anticipa la data del 1 marzo 2015 per la chiusura dell'Istituto, a cui seguirà la creazione di una struttura sanitaria ad alti livelli di sicurezza, rivolta solo a detenuti toscani. Il progetto prevede inoltre altri due sottolivelli per il reinserimento sociale dei detenuti con disturbi mentali. Il primo rappresentato da case famiglia, in tutto quattro, dislocate a livello regionale, il secondo dall'immissione sul territorio dei malati, seguiti da strutture specializzate.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ateneo Per l'anno accademico appena iniziato ben 26 iscritti a Ranza

La formazione universitaria nei percorsi di recupero dei detenuti all'interno del carcere

► SIENA

Un approfondimento sul ruolo della cultura e della formazione universitaria nei percorsi di riabilitazione e recupero dei detenuti è l'obiettivo dell'incontro che il Circolo Anpi di Ateneo "Carlo Rosselli", il Comune e l'Università di Siena, con il patrocinio della Regione Toscana, organizzano per mercoledì prossimo, 15 ottobre, alle 15, a Palazzo Patrizi (via di Città, 75). L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Siena, Anna Ferretti aprirà i lavori, che saranno coordinati da Fabio Mugnaini, responsabile del Polo per la didattica in carcere dell'Università di Siena. L'intervento centrale è affidato a Franco Corleone, oggi garante dei diritti dei detenuti per la Regione Toscana; seguiranno i commenti di Saverio Migliori, segretario del Polo universitario penitenziario regionale; Antonio Vallini, giurista dell'Università di Firenze e responsabile del Polo fiorentino; Andrea Borghini, sociologo, responsabile del Polo pisano; infine, di Carmelo Cantone, Provveditore regionale per l'amministrazione penitenziaria. "La formazione universitaria in carcere - ha detto Fabio Mugnaini - è ormai una realtà consolidata a livello regionale, anche grazie all'accordo tra le Università di Siena, Firenze e Pisa, la Regione Toscana e il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria. Un'esperienza in cui è confluito il lavoro più che decennale che l'ateneo senese ha dedicato a questa particolare declinazione delle sue funzioni istituzionali: proporsi come interlocutore per quei detenuti che vogliono intraprendere un percorso di riflessione, di crescita culturale e di ridefinizione



dei propri profili di cittadini". L'ateneo senese, per l'anno accademico appena iniziato, conta ben 26 iscritti al carcere di Ranza-San Gimignano e uno ad Arezzo, distribuiti su vari corsi di laurea triennali e magistrali, e svolge la sua funzione grazie alla collaborazione del personale universitario, docente e amministrativo, e di studenti tutor, ponendosi come partner di molte altre istituzioni per realizzare l'importante funzione di recupero sociale e di riabilitazione che la Costituzione affida alla pena detentiva. "Difficoltà oggettive, determinate scelte di politica giudiziaria e alcuni provvedimenti di legge ben identificabili - aggiunge Mugnaini - hanno spesso frapposto ostacoli insormontabili alla progressiva realizzazione del dettato costituzionale, fino a generare l'attuale situazione carceraria, denunciata da tante varie parti e sanzionata dalla Corte di Giustizia

europea. In questo quadro, le iniziative universitarie e delle amministrazioni locali, insieme ad altri soggetti del volontariato sociale e culturale, e della militanza per i diritti umani e civili e alle punte più avanzate dell'amministrazione penitenziaria, debbono muoversi con consapevole determinazione e con precisi obiettivi di avvicinamento al fine che la Costituzione delegava al sistema politico democratico: perché la democrazia possa rispecchiarsi anche nel trattamento che riserva a chi reclude e alla speranza di recupero che offre ai suoi reclusi". L'appuntamento è aperto al pubblico a ingresso libero e sarà seguito da una cena all'Orto de' Pecci: per prenotazioni 0577.222201. ◀



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

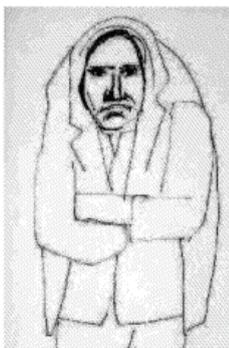
SAN SALVI

Roberto Sambonet
quei ritratti
dal manicomio

UNA mostra che indaga, attraverso i ritratti che Roberto Sambonet, artista milanese, ha realizzato tra il 1951 e il 1952 nel manicomio di Juqueri, in Brasile, sul disagio mentale. Sambonet trascorre sei mesi nei reparti dell'ospedale conducendo una personale ricognizione e ritrae, a china o a matita gli internati in una serie di opere di grande intensità, capaci di andare al di là del volto e mostrare pensieri, emozioni, sentimenti. Oggi alle 18,30 inaugurazione a San Salvi della mostra «I volti dell'alienazione», 40 disegni e 70 studi, allestita dai Chille de la Balanza è anche un modo per evidenziare il dramma degli Ospedali Psichiatrici Giusziari, i tempi della loro chiusura. La mostra è curata da Franco Corleone (Garante per i diritti dei detenuti della Toscana) e da Ivan Novelli. All'inaugurazione anche l'assessore alla Sanità della Regione Luigi Marroni.

San Salvi Città Aperta, padiglione 6
da domani al 18/12, lun-sab 15-19, dom 10,30-19

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CONVEGNO

Le opportunità di reinserimento sociale dei detenuti

LUNEDÌ 15 dicembre presso la sala Regia del Palazzo Gambacorti, Anci Toscana organizza un incontro sulle opportunità per la ricostruzione dei legami sociali fra comunità e “persone nel circuito penale”. Il convegno è finalizzato a sensibilizzare tutta la comunità locale e le amministrazioni comunali della Toscana che costituiscono gli attori fondamentali nel processo di reinserimento sociale e rappresentano il nodo cruciale per creare le condizioni di sviluppo di una cultura della solidarietà sociale. Il convegno inizierà ore 9,30 con i saluti del sindaco Marco Filippeschi, Salvatore Laganà presidente del Tribunale di Pisa, Fabio Prestopino direttore carcere di Pisa. Introdurranno i lavori Sandra Capuzzi Assessore del Comune di Pisa e Responsabile Politiche sociali di Anci Toscana e Simone Siliani Ufficio di Gabinetto del presidente della Regione Toscana.

SEGUIRANNO gli interventi di: Eros Cruccolini garante detenuti del Comune di Firenze, Ilaria Garosi assessore del Comune di San Gimignano, Claudio Signori Legacoopservizi Toscana, Marco Bouchard giudice del Tribunale di Firenze, Susanna Rollino Coordinatore Ufficio Epe del Prap della Toscana, Franco Corleone garante detenuti della Regione Toscana, Tina Nuti assessore del Comune di Pistoia, Ilaria Maria Vietina assessore del Comune di Lucca, Luca Salutini presidente della sezione penale del Tribunale di Pisa Alle 13 le conclusioni con Sara Biagiotti Presidente Anci Toscana, sindaco di Sesto Fiorentino David Ermini Parlamentare componente della Commissione Giustizia della Camera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Violati i diritti”: il detenuto torna libero in anticipo

- > Il giudice di sorveglianza riconosce che a Sollicciano
- > la carcerazione è “inumana e degradante” e ordina
- > anche un risarcimento. Il rischio di ricorsi a pioggia

CONDIZIONI di vita non dignitose, sovraffollamento: antichi mali per le carceri italiane ma ora un detenuto di Sollicciano ha ottenuto il riconoscimento delle proprie lamentele. Per la prima volta a Firenze, un giudice del Tribunale di Sorveglianza ha accolto il ricorso di un carcerato perché la sua detenzione a Sollicciano ha violato la Convenzione Europea dei Diritti Umani. Risultato: l'uomo è stato scarcerato con 40 giorni di anticipo rispetto al fine pena e risarcito per quasi 4 mila euro dallo Stato. «Ha passato 880 giorni in celle con spazi inferiori ai 4 metri quadri per ciascun recluso: è detenzione inumana e degradante» motiva il giudice con un'ordinanza apripista. Ora ci si aspetta che centinaia di detenuti siano pronti a replicare il ricorso. La direttrice di Sollicciano Giampiccolo spiega: «C'è molto da fare ma l'impegno per migliorare le condizioni dei detenuti c'è». Il garante dei detenuti Corleone raggiana ma prudente: «Finalmente! Speriamo che i giudici continuino così». Altri ricorsi pendono sul carcere fiorentino. Alcuni detenuti ci provano già da mesi, ingolfando l'Ufficio di Sorveglianza di Firenze con decine di reclami pendenti

MASSIMO MUGNAINI A PAGINA II



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il bimbo cresciuto a Sollicciano «La sera mi chiudono a chiave»

Giacomo ha sei anni e mezzo, e da oltre cinque vive con la mamma in carcere. Secondo la legge non dovrebbe essere lì, ma in un centro che ancora non c'è

Giacomo non ha colpe da espriare. Non ha commesso reati, eppure è un condannato senza che mai nessun giudice abbia scritto una sentenza. È il detenuto più piccolo del carcere di Sollicciano, appena sei anni e quattro mesi, ma anche il più grande tra quelli mai approdati nell'istituto fiorentino e forse anche nel resto d'Italia. A memoria, dicono quelli che conoscono la sua storia, un caso unico. Giacomo — il nome ovviamente è di fantasia — detiene un altro record: ha passato quasi tutta la sua «piccola» vita tra le sbarre: cinque anni e tre mesi, come dire un ergastolo.

È arrivato nella sezione femminile di Sollicciano come «ospite» insieme alla mamma arrestata a Bari nel 2009 per reati legati allo sfruttamento della prostituzione. La madre, oggi 42 anni, nel novembre 2010 è arrivata a Firenze. All'epoca Giacomo aveva un anno, non camminava ancora e diceva solo due parole. La casa per lui è sempre stata quella cella della sezione femminile, l'unica che ha conosciuto. Lì ha iniziato a camminare, a parlare e lì ha imparato anche a riconoscere il suono dell'unica porta di ferro che segna il confine tra i dannati di un girone e l'altro mondo di Sollicciano, quello per le mamme e i «bambini-detenuti-senza condanna» che lì non dovrebbero starci. Fino a qualche mese fa Giacomo non era da solo. C'erano altre mamme ed altri due bambini a vivere lì. Poi gli altri sono andati via, in case famiglie, e lui è rimasto. Giorno dopo giorno, mese dopo mese, gli anni sono diventati cinque.

Dietro le quinte della «sezione mamme» c'è il lavoro di tante persone. I volontari delle associazioni fanno tutti i giorni qualcosa per farla somigliare meno a

un carcere: hanno sostituito i portoni blindati con porte di legno, hanno tolto le brande in ferro e messo letti in legno, hanno dipinto le pareti, hanno arredato le stanze per renderle il più possibile casa e non cella, hanno realizzato un piccolo parco giochi ma «un carcere resta sempre un carcere, anche se lo rendi più bello e lo dipingi con i colori dell'oro — dice un'agente della polizia penitenziaria — soprattutto per un bambino di quasi sette anni che adesso comincia a capire che la sua vita non è come quella di tutti gli altri bambini».

La famiglia di Giacomo sono la madre — che ha una pena da scontare fino al gennaio 2019 — le agenti di polizia penitenziaria e le volontarie che tutti i giorni vanno a prenderlo per accompagnarlo all'asilo, lo riportano a casa, fanno i colloqui con le insegnanti e lo seguono nell'attività

quello dei volontari: «Dobbiamo stare attenti a non fare troppo — spiega ancora la psicologa — perché il nostro obiettivo è sempre quello di proteggere la relazione madre e figlio».

Fino ad oggi Giacomo non si è reso conto di essere un bambino diverso. Ma adesso che è diventato più grande e si confronta con gli altri bambini diventa difficile rispondere alle sue domande. «Perché mi chiudono a chiave la sera quando torno a casa?», ha chiesto un giorno alle educatrici. E alla domanda di un compagno di scuola — «tu dove abiti?» — con il candore che solo un bambino può avere ha risposto: «Casa mia è in carcere». E adesso, quando non arrivano i volontari a portarlo fuori, ad esempio la domenica, lui protesta perché vuole uscire, e la sera, quando sente che chiudono a chiave la porta, piange e protesta.

Ma perché un bambino è rimasto così tanto tempo a Sollicciano? La legge prevede che i bambini non vengano separati dalle madri detenute fino a tre anni. Una legge del 2011 ha aumentato fino a sei anni l'età dei bambini che possono stare con le madri a patto però che siano in un Icam, un istituto a custodia attenuata per le detenute madri, quello che Firenze aspetta da anni. Nel caso della madre di Giacomo qualsiasi percorso alternativo è stato impossibile: troppo alta la pena da scontare per reati gravi. E allora?

«Allora Giacomo è rimasto qui, in questa specie di limbo, ad aspettare, colpa di una burocrazia che non guarda in faccia neppure un bambino», raccontano da Sollicciano. Hanno provato a cercare uno zio all'estero per affidarlo a lui quando anche il padre era in carcere ma dopo un anno

**Esce solo per andare
all'asilo. Ai compagni:
io vivo in una cella**



pomeridiana quando rientra dalla madre. Giacomo ha cominciato ad andare all'asilo nido, alla materna e a settembre comincerà la prima elementare.

Quest'estate, grazie alla caparbietà di Silk Stegemann, psicologa e coordinatrice del progetto «Bambini e carcere» di Telefono Azzurro, Giacomo riuscirà anche a frequentare i centri estivi. Il che significa per lui una boccata di ossigeno per altri due mesi, dopo la fine della scuola.

«È stata una grande conquista — spiega Silk Stegemann — Cerchiamo fargli avere una vita il più possibile normale visto che comunque i diritti di questi bambini che il destino ha portato in un carcere sono stati già compromessi». Un lavoro non facile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

» | **Martedì l'udienza**

Domani la visita dei garanti «Parleremo con la mamma»

Domani il garante regionale per i detenuti Franco Corleone e la garante per l'infanzia Grazia Sestini andranno nel carcere di Sollicciano per occuparsi del caso del piccolo Giacomo, il bambino di sei anni e mezzo che vive con la madre detenuta in un reparto di Sollicciano da quando aveva un anno. «Bisogna assolutamente trovare una soluzione al più presto, per questo andremo anche a parlare con la madre del bambino e cercherem

o di convincerla che lasciar andare il figlio è la soluzione migliore», spiega il garante Corleone. Martedì in Corte d'Appello, alla sezione minori, è prevista l'udienza che dovrà decidere sul ricorso presentato dalla madre di



Minori
La garante
Grazia Sestini



Detenuti
Il garante
Franco Corleone

Giacomo contro il provvedimento del tribunale dei minori che ha disposto l'allontanamento del bambino da Sollicciano e poi il suo affidamento prima a un istituto e poi a una famiglia. La madre è molto attaccata al figlio, così come il bambino è molto attaccato alla madre. E non potrebbe es-

sere diversamente visto che per così tanti anni i due hanno vissuto in simbiosi all'interno del carcere di Sollicciano. Proprio per questo il giudice Rosario Lupo, nell'ordinanza di qualche mese fa,

aveva sottolineato che «è obbligatorio preparare il bambino al distacco dalla madre, unica figura di riferimento per lui, visto che il fratello è stato dato in affidamento a un'altra famiglia, che il padre l'ha conosciuto solo per poco durante alcuni colloqui in carcere e che da un anno risulta irreperibile». Il Garante regionale dei detenuti Franco Corleone rivolge poi un appello al sindaco Dario Nardella affinché si arrivi al più presto alla nomina di un garante per i detenuti di Firenze, il cui posto è rimasto vuoto da sette mesi. «È assurdo che la città di Firenze non abbia ancora una figura istituzionale di riferimento per centinaia di reclusi. Sul territorio fiorentino ci sono istituti penitenziari importanti come quello di Sollicciano, il Gozzini e l'istituto minorile Meucci».

A.Moll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sollicciano, domani i giudici decidono la sorte di Giacomo

Il garante visita la madre del bimbo cresciuto in carcere
Sabato un detenuto si è ucciso dopo aver inalato gas

ILARIA CIUTI

DOMANI il bambino di sei anni che vive con la mamma a Sollicciano, che è entrato in carcere a un anno e da lì non è più uscito, legato al destino di una madre che finirà di scontare la pena nel 2019, saprà la sua destinazione. Se finalmente uscirà dall'unica casa che conosce ma che sa benissimo essere una galera e di cui diventa sempre più insofferente, finendo dentro una casa famiglia, come aveva stabilito il tribunale dei minori, o se andrà invece a Genova a casa dello zio paterno come chiedono la famiglia e la madre che ha fatto ricorso contro la decisione del tribunale. La Corte di Appello aveva sospeso lo scorso maggio la sentenza del tribunale dei minori e domani deciderà tra le due opzioni. «Non ho visto il bambino che era al suo primo giorno di uscita con i campi estivi del Comune, ma ho incontrato la madre», racconta Franco Corleone, il garante toscano dei detenuti che è entrato ieri mattina a Sollicciano insieme alla collega regionale per i minori, Grazia Sestini. Nessun garante fiorentino con loro anche se il carcere è a Firenze. «Sono stupito - dice Corleone - che nonostante io mi sia rivolto a suo tempo al Comune, l'amministrazione non abbia ancora nominato il garante cittadino. È incomprensibile per la città capoluogo con il carcere più grande della regione».

Giacomo (questo il suo nome di fantasia) ieri era per la prima volta uscito. «Malasera torna comunque in carcere, proprio quando le celle si chiudono e lui deve restare prigioniero», sottolinea Corleone. Domani saprà se andrà dallo zio che è straniero, nigeriano, come il resto della famiglia, oppure da sconosciuti. «Mi sembrerebbe la soluzione migliore per un ragazzino che entrerà in prima elementare con problemi non piccoli - dice



I PUNTI

CRESCERE IN GALERA

Ha sei anni e da quando aveva un anno vive a Sollicciano insieme alla mamma

MAMMA E DETENUTA

Detenuta a Sollicciano, la mamma del bambino deve restare in carcere fino al 2019



LE VIE DI FUGA

Oggi si decide se il bambino verrà destinato ad una casa famiglia o invece dallo zio paterno a Genova

LA CORTE D'APPELLO

Oggi decide la Corte d'appello: a maggio aveva sospeso la sentenza del tribunale

Corleone - Lui è vissuto in carcere, gli altri bambini magari hanno già il primo telefonino, hanno sempre avuto una casa, sono stati sempre liberi. Almeno andrebbe in una famiglia che è la sua, capace non solo di assicurargli una continuità di rapporti quando la madre uscirà, ma già da adesso». Il garante spiega che lo zio ha moglie e figlio che sono già stati in carcere a conoscere il bambino, che hanno fatto amicizia. «D'altra parte le verifiche dicono che ha lavoro, una casa in affitto e che è regolare». Sembra dello stesso parere l'avvocato della madre, Silvia Barbacci che però non si speriola: «Spero davvero che la Corte d'Appello decida nell'interesse del minore ovviamente dopo avere fatto le verifiche necessarie e ascoltato il parere dei servizi sociali».

Intanto ieri Giacomo è tornato prigioniero nel cosiddetto nido di Sollicciano dove vivono solo lui e sua madre: «in questo mo-

La donna vorrebbe che il figlio fosse affidato alla famiglia di uno zio che vive a Genova

mento non ci sono altri bambini», racconta Corleone. E anche se ci fossero sarebbero più piccoli. «Questo bambino è il più grande mai rimasto dentro un carcere, l'età massima è tre anni», dice. Anche se dal 2011 è previsto che i figli di detenute possano restare con le madri fino a sei anni, ma in strutture speciali e diverse da Sollicciano «dove sabato scorso si è ucciso un altro detenuto, un trentaduenne morto secondo il carcere per avere semplicemente inalato troppo gas dalla bomboletta solo per stordirsi. Comunque sia, di carcere e in carcere è morto», dice Corleone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA PROPOSTA
Bimbo in carcere
Il presidente
del Casellina
«Venga da noi»

«DOMANI (oggi ndr) mi auguro che la Corte d'Appello decida l'affido ai parenti che stanno a Genova, perché il bambino conosce lo zio e la zia, non sarebbe una cosa nuovamente traumatica come l'inserimento in un'altra famiglia. Soprattutto, perché il bambino ha sempre vissuto con la madre, il punto di riferimento è così forte che non può essere lacerato». Così, Franco Corleone garante regionale dei diritti dei detenuti sul caso di Giacomo, un bambino di sei anni che è costretto dalla pena inflitta alla madre a vivere nel penitenziario di Sollicciano da quando è nato.

Intanto, Giovanni Bellosi, presidente del Casellina, squadra di dilettanti, ha scritto una lettera ai sindaci di Scandicci e Firenze dicendosi «pronto ad accogliere il bambino gratuitamente nella nostra scuola calcio. Niente di straordinario — spiega —: dare un'opportunità a tutti i bambini è la vera missione di ogni società sportiva». Bellosi si è detto disponibile a pianificare un sistema continuativo, e non finalizzato soltanto a questo caso, che possa consentire a tutti i bambini che vivono o dovessero vivere in futuro nella struttura carceraria l'opportunità di fare sport presso il Casellina Calcio.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giacomo potrebbe essere affidato ad uno zio di Genova che potrebbe occuparsi accuratamente di lui
Il bambino di Sollicciano entro 6 giorni fuori dal carcere

► FIRENZE

Entro sette giorni il piccolo Giacomo, 6 anni, uscirà dal carcere. Il bimbo che da sempre vive nel carcere di Sollicciano con la mamma potrebbe essere affidato ad uno zio di Genova, che vorrebbe occuparsi di lui. Franco Corleone, garante per i diritti dei detenuti, e Grazia Sestini, garante per i minori, lavorano perché il bimbo possa uscire al più presto dal carcere, spiegano ad Antonella Mollica del Corriere Fiorentino: "Abbiamo parlato a lungo con lei — raccontano all'uscita da Sollicciano i due garanti — e l'abbiamo trovata piuttosto serena. È d'accordo anche lei sul fatto che il bambino debba andare via di lì, ma vuole che il piccolo sia affidato a qualcuno della famiglia". Proprio di

questo si discuterà in tribunale, alla sezione minori della Corte d'Appello, nel procedimento che dovrà decidere se accogliere il ricorso presentato dalla madre del bambino contro il provvedimento del tribunale dei minori che stabilisce che il bambino debba andare in una comunità e poi affidato a una famiglia".

La donna però vorrebbe lasciare suo figlio solo a qualcuno della famiglia, dato che potrà uscire dal carcere non prima del 2019: "Essendo lei detenuta per reati gravi — sfruttamento della prostituzione minorile — e con una condanna fino al 2019, non potrà accedere a misure alternative alla carcerazione. L'unico beneficio che potrà avere sarà lo sconto di tre mesi per ogni anno di carcere in caso di

buona condotta". A farsi avanti è stato un fratello del padre, che sarebbe pronto a prendersi cura di lui: "È il fratello del padre che ha una famiglia regolare, un lavoro e una casa e che potrà prendersi cura di lui. È questa la soluzione migliore anche per la madre di Giacomo che spera di poter riprendere il figlio una volta uscita da Sollicciano". Se il bambino verrà affidato ad una famiglia dovrà però mantenere i rapporti con la mamma, a cui è molto legato: "La donna in questi anni è stata per lui l'unico punto di riferimento e proprio per questo, sulla base delle relazioni della psicologa che si occupa di lui, sarà necessario un percorso per preparare il distacco tra madre e figlio". ◀



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sollicciano La Corte d'Appello respinge il ricorso sull'affidamento a uno zio. Palazzo Vecchio: siamo pronti

«Giacomo deve lasciare la cella»

Il giudice: va trovata una famiglia. Ora si apre il dramma della madre

Il caso di Giacomo, il bambino di sei anni e mezzo che da cinque vive a Sollicciano, dovrebbe arrivare presto a una soluzione. La Corte d'Appello ha dichiarato inammissibile il reclamo presentato dalla madre contro la decisione del giudice dei minori di affidare il bambino a un istituto e poi a una famiglia. A questo punto non è più sospeso il provvedimento del giudice Rosario Lupo dello scorso gennaio — che era uguale al provvedimento del febbraio 2011, pochi giorni prima del terzo compleanno del bambino — e quindi la parola passa ai servizi sociali. «Siamo già pronti ad affrontare la questione — dice l'assessore ai servizi sociali di Palazzo Vecchio Sara Funaro che è stata di persona a Sollicciano per rendersi conto della situazione — aspettiamo solo la comunicazione ufficiale e ci muoviamo. Dobbiamo solo decidere le modalità».

Già dallo scorso gennaio

erano state trovate due strutture disponibili ad accogliere Giacomo ma poi, per il reclamo presentato dalla madre, tutto era rimasto fermo. Adesso, con il procedimento chiuso in Corte d'Appello la macchina si può rimettere in moto. Mentre nelle aule di giustizia si combatte la battaglia a colpi di ordinanze e reclami — la madre ha la possibilità di presentare un nuovo reclamo — di fatto il piccolo Giacomo continua a vivere in cella insieme alla madre detenuta per reati molto gravi che non le consentono di accedere a soluzioni alternative al carcere.

Da quando la scuola è finita Giacomo ha iniziato a frequentare i centri estivi, questo gli consente di passare mezza giornata fuori dalle mura di Sollicciano. Ma durante i fine settimana, quando i centri estivi chiudono, per lui non c'è via di fuga. E allora spesso sono gli agenti di polizia penitenziaria a regalarli qualche minuto fuo-

ri dalla cella, magari per comprare un gelato allo spaccio interno al carcere.

Ieri l'avvocato Silvia Barbacci, che assiste la mamma di Giacomo, è andata nel carcere a comunicare la notizia alla madre del bambino e la sua reazione non è stata delle migliori. Lei in questi anni ha vissuto in simbiosi con il figlio e non riesce proprio ad accettare che il bambino venga mandato in una struttura così come disposto dal giudice. Aveva chiesto che fosse uno zio del bambino ad occuparsi di lui. Nell'udienza davanti alla Corte d'Appello la settimana scorsa si era presentato in tribunale anche il

padre del bambino, che vive a Brescia, non ha un'occupazione stabile, nè una casa. L'uomo ha spiegato che lui non può occuparsi del figlio ma che suo fratello, che vive a Genova, può farlo. «Vogliono portarmi via mio figlio, invece lui deve restare nella nostra famiglia, la madre morirebbe se venisse affidato a una famiglia estranea», aveva detto mostrando un tatuaggio con i nomi dei figli.

«A questo punto bisogna stare attenti a non fare mosse avventate — spiega Franco Corleone, garante regionale dei detenuti — un bambino non è un pacco che dall'oggi al domani può essere portato via alla madre. Bisogna trovare la struttura adatta, permettere al bambino di mantenere i rapporti con la madre e poi fare in modo che il bambino frequenti regolarmente la scuola, visto che a settembre inizierà la prima elementare».

Antonella Mollica

Reazioni

Il garante: non è un pacco, avanti con calma

L'assessore: dobbiamo decidere come procedere



Dietro le sbarre La cella dove vivono Giacomo e la madre a Sollicciano. Il bimbo oggi ha 6 anni e mezzo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sollicciano

“Giacomo allontanato in modo disumano”

Il bambino ieri non è stato fatto rientrare in carcere dalla madre

Il legale della donna: potevano lasciarli salutare Funaro: lì non può stare

ILARIA CIUTI

GIACOMO è uscito ieri dal carcere. Il bambino che a sei anni era ancora a Sollicciano con la madre è uscito per andare ai centri estivi ma non è più rientrato. La madre che non lo ha più rivisto ha dato in escandescenze e ieri pomeriggio è stata guardata a vista. Da più di tre anni si oppone al provvedimento del 2011 del tribunale dei minori perché il bambino vada prima in una struttura e poi in una famiglia, bloccandolo. Ma da quando la corte d'appello ha respinto per ragioni formali il suo ricorso per affidare Giacomo allo zio paterno, il provvedimento è esecutivo. Così i servizi sociali, dai centri estivi, hanno portato Giacomo in istituto.

L'avvocata della madre, Silvia Barbacci, protesta per «il gesto disumano». Dice: «Leavevo spiegato che il provvedimento sarebbe stato eseguito ma si doveva dare loro il tempo di salutarsi. Lei è disperata, ma lo sarà anche il bambino». Dello

stesso parere il garante toscano dei detenuti Franco Corleone: «Andavano preparati». Ma chi ha eseguito il provvedimento ha pensato a fare uscire Giacomo, a eventuali pericoli che avrebbe potuto correre per la grande tensione. «La madre sapeva che dopo la sentenza della Corte il provvedimento era immediatamente esecutivo — spiega l'assessore alle politiche sociali in Palazzo Vecchio, Sara Funaro — Si è preferito evitare strappi violenti, le assistenti sociali sono andate a spiegare alla madre che avrebbe regolarmente visto il bambino. Anche la questione dello zio sarà verificata dai servizi sociali e dal tribunale, ma lei non vuole capire che, se per legge un bambino non deve stare in carcere, non ci deve stare». A sera don Vincenzo Russo, il cappellano del carcere, esce da Sollicciano: «Sono stato finora con lei, è una mamma ed è molto legata al bambino. Lo strappo era inevitabile ma ovviamente traumatico. Ora bisogna curare i rapporti tra i due, ho promesso alla madre di seguire suo figlio».



LO STRAPPO
Giacomo ha lasciato Sollicciano per un istituto. L'avvocato: distacco disumano (foto d'archivio)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giacomo è uscito dal carcere La madre non smette di urlare

Il bimbo è in un istituto. La donna, sorvegliata a vista, non si rassegna

Giacomo ce l'ha fatta. Dopo cinque anni e cinque mesi di galera ha lasciato il carcere. Ieri, il detenuto senza condanna, il più piccolo tra gli ospiti di Sollicciano ma il più bambino più grande che abbia mai vissuto in un carcere, ha conquistato il suo primo giorno di libertà dopo una vita in cella. Giacomo aveva un anno quando la madre è stata arrestata — era il febbraio 2009 — e da quel giorno è sempre rimasto accanto a lei.

Ieri mattina Giacomo è uscito da Sollicciano come tutte le mattine per andare ai centri estivi. Alle 16 — orario di rientro a casa per gli altri bambini, di rientro in carcere per lui — le assistenti sociali invece di fare la solita strada verso Sollicciano, l'hanno portato in un istituto, così come stabilito dal giudice del tribunale dei minori con un provvedimento del 2011, pochi giorni prima del terzo compleanno di Giacomo, rimasto fino ad oggi lettera morta.

Quando la madre ha visto che passava l'orario di riconsegna del bambino ha cominciato a capire quello che stava accadendo e le sue urla strazianti sono risonate per tutto il giorno in carcere. «Dov'è mio figlio? Non potete portarmelo via. È sempre stato qui con me, perché adesso non può restare?».

Da giorni sapeva che sarebbe successo. Da quando, una settimana fa, al termine dell'udienza in Corte d'Appello che doveva decidere sul suo ricorso contro il provvedimento del giudice, il sostituto procuratore generale aveva detto no all'affido del bambino allo zio. Era uscita in lacrime dall'aula di udienza quel giorno, con il padre del bambino arrivato da Brescia per dire che «nostro figlio non può stare lontano dalla madre, che poi se lo danno a un'altra famiglia, noi lo perdiamo per sempre». A nulla erano serviti i tentativi dell'avvocato di spiegarle che nessuno voleva portare via il bambino, che il giudice avrebbe consentito loro di vederli regolarmente.

Da allora, tutti i giorni, gli educatori e la psicologa di Telefono Azzurro che in questi lunghi anni hanno seguito madre e figlio passo dopo passo, hanno provato a spiegare che questa volta Giacomo sarebbe uscito, che i ricorsi e i contro-ricorsi presentati fino ad oggi non avrebbero potuto fermare più nulla.

Era stato studiato un distacco graduale tra madre e figlio ma quando ieri mattina, dopo i primi colloqui, la madre ha capito che il suo tempo con Giacomo era scaduto e che non ci sarebbero stati tempi supplementari, ha cominciato a piangere e gridare «se me lo portate via io e lui stasera voliamo in cielo insieme». A quel punto il giudice che ha firmato il provvedimento, chiamato al telefono dal carcere, ha preso l'unica decisione che poteva prendere: non si può rimandare, il bambino non può rientrare in cella neppure per una notte. E così è stato. Mentre la mamma si disperava nel nido vuoto di Sollicciano, dove lei è rimasta l'unica ospite, il piccolo Giacomo stava giocando con altri bambini. È sereno, fanno sapere dall'istituto che da oggi lo ospita, non ha neppure chiesto perché, per la prima volta in vita sua, non tornerà a dormire in carcere.

Quel carcere, negli ultimi tempi, stava diventando sempre più stretto a Giacomo. Qualche giorno fa, rientrando a Sollicciano dopo una giornata trascorsa in piscina con gli altri bambini che frequentano con lui i centri estivi, ha puntato i piedi e ha iniziato a piangere. «Non voglio tornare lì dentro», ha detto. L'hanno dovuto portare dentro con la forza.

Adesso che Giacomo non c'è più la mamma viene sorvegliata a vista dalle agenti di polizia penitenziaria. Ogni due ore si danno il cambio, attentissime a non lasciarla sola neppure per un minuto. «Uno strazio vederla così disperata», raccontano da Sollicciano. C'è stata una processione per tutto il giorno ieri nel tentativo di calmarla e di farla ragionare. Sono andati tutti da lei, dalla direttrice del carcere alla comandante della polizia penitenziaria, dalla psicologa al cappellano ma lei non fa altro che disperarsi e gridare. Hanno fatto andare da lei anche una sua amica detenuta in un altro reparto per consolarla ma lei non ha mai smesso di piangere.

L'avvocato della madre ha protestato: «Non si può fare un blitz portando via così un bambino». «Non si poteva fare diversamente», la replica. «Il bambino doveva andare via il prima possibile da Sollicciano, è rimasto per troppo tempo lì dentro — dice l'assessore ai servizi sociali di Palazzo Vecchio Sara Funaro che in queste settimane si

è presa a cuore la storia di Giacomo — Adesso cerchiamo di far vivere al bambino questo distacco con la maggiore serenità possibile». «Questa situazione richiede il massimo equilibrio — dice il garante regionale per i diritti dei detenuti Franco Corleone — bisogna aiutare la madre del bambino a capire che questo strappo è per il bene di suo figlio».

Adesso per la mamma di Giacomo si apre una nuova vita. Dovrà trascorrere ancora molti anni in carcere. Il fine pena previsto per lei è nel 2019. Non potrà avere misure alternative alla detenzione perché sulle spalle ha una condanna pesantissima per reati legati al traffico internazionale di minori e sfruttamento della prostituzione minorile. Se anche ci fosse un Icam a Firenze, un centro di custodia attenuata per le detenute madri, lei non potrebbe andarci perché quei reati sono ostativi. Il provvedimento del giudice del tribunale dei minori, tre anni fa, aveva stabilito che il bambino dovesse essere affidato a una famiglia ma quell'ordinanza è stata sospesa due volte per il ricorso presentato dalla madre. Tra provvedimenti e ricorsi Giacomo ha avuto il tempo di imparare a camminare e a parlare. Ha imparato a riconoscere il suono dei portoni blindati che la sera si chiudono alle sue spalle. E soprattutto ha avuto il tempo di festeggiare sei compleanni.

Antonella Mollica

© FOTOCOOPERAZIONE ESPRESSO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PORTO AZZURRO IL DESTINO DEL PENITENZIARIO SI DECIDERÀ IL 24 SETTEMBRE

Carcere, scade l'incarico di D'Anselmo «Qui serve un direttore a tempo pieno»

di **MARIA NUDI**

— PORTO AZZURRO —

SI DECIDERÀ il prossimo 24 settembre il destino del penitenziario: in quella data infatti scade l'incarico dell'attuale direttore D'Anselmo che oltre a essere al vertice di due carceri sardi ha avuto anche incarico di reggere come supplente Forte San Giacomo. Un impegno difficile per il quale il professionista avrebbe espresso la disponibilità a diventare il nuovo direttore elbano. Intanto la situazione del carcere è allo stremo. **Franco Corleone**, garante per i diritti dei detenuti della Regione Toscana, parla molto chiaramente: «Ci troviamo davanti a una situazione allucinante per la quale

abbiamo già fatto una riunione a Roma. Manca la nomina del capo nazionale del dipartimento quindi appare difficile che venga nominato il direttore del carcere elbano. Ma la situazione lo impone. Da fiore all'occhiello negli anni scorsi ora questo penitenziario è in stato di abbandono e manca un progetto; il 23 avremo una riunione anche con il provveditore Carmelo Cantone».

NON FA sconti sulla situazione del penitenziario Marco Solimano, garante dei detenuti di Livorno, che scende nel dettaglio: «E' necessario un direttore a tempo pieno. Nel carcere sono ristretti 300 detenuti. La situazione è delicata per due ordini di motivi. In

primo luogo il carcere ha perso la caratteristica di casa penale per detenuti con lunghe pene da scontare. Si è trasformato in un contenitore che accoglie anche tipologie

LA BUONA NOTIZIA

«Il sindaco Simoni vorrebbe istituire un garante per i detenuti», dice Solimano

di reati che prima non erano previste. Non ci sono attività nelle quali i detenuti siano impegnati: il giorno trascorre nell'ozio. Ma il degrado riguarda anche gli alloggi degli agenti di polizia penitenziaria che sono fatiscenti e indecorosi. Del resto la spada di Damocle sui budget ha ridotto a 12mila euro annue le risorse per Porto Azzurro e Pianosa. Viene totalmente ignorato il carico di stress che caratterizza il lavoro degli agenti di custodia. Una situazione esplosiva che deve essere risolta nel più breve tempo possibile. L'attuale direttore resta un giorno alla settimana e teniamo conto anche che viene dalla Sardegna dove dirige altri due penitenziari: quello che fa è quasi un miracolo. In questo clima una buona notizia arriva dal sindaco Luca Simoni che ha manifestato la volontà di istituire un garante per i detenuti». Ma le priorità assolute restano la nomina del direttore e un nuovo progetto dal quale ripartire.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sughere, polemiche sul nuovo padiglione

Sarà destinato ai detenuti di alta sicurezza. Solimano: «Speravamo di risolvere il sovraffollamento»

► LIVORNO

La notizia non è ancora ufficiale, ma poco ci manca: il nuovo padiglione del carcere livornese sarà destinato ad ospitare detenuti ad alta sicurezza ed elevato indice di vigilanza. È lo stesso garante dei detenuti della Regione Toscana, **Franco Corleone**, a confermare che l'annuncio è stato fatto dall'attuale reggente del Dipartimento di amministrazione penitenziaria.

«Non ci sono detenuti di serie a o b per noi, questo è bene chiarirlo - sottolinea Marco Solimano garante dei detenuti del comune di Livorno - ma in seguito alla chiusura di due padiglioni nel 2011, pensavamo di poter rimediare al problema del sovraffollamento delle carceri, e poi ripristinare una sezione femminile». Il garante dei detenuti, Marco Solimano, insieme a tutti i capigruppo del consiglio comunale, alla vicepresidente Stella Sorgente, l'assessore Ina Dhimigjini, la presidente del consiglio Giovanna Cepparello, ha chiesto che l'amministrazione penitenziaria ascolti le istanze del territorio per attivare meccanismi virtuosi volti ad un percorso di rieducazione e reinserimento dei detenuti nella società e non solo punitivo.

«Domani porterò all'incontro con il ministro Orlando le richieste del territorio: ascolto e rispetto sono due elementi chiave senza cui non è possibi-

le dialogare e lavorare - commenta **Corleone** - Personalmente sono contrario a una decisione calata dall'alto senza confronto con la città e in aperta conflittualità con il principio della territorialità della pena».

Intanto venerdì, in consiglio comunale, sarà firmato un atto all'unanimità con cui si intende rivendicare un ruolo della città e delle sue istituzioni rispetto alla futura destinazione del carcere. Il principio di territorialità dei detenuti non è un capriccio, ma è indispensabile per favorire il loro reinserimento nella società, ricostruire relazioni affettive, sentirsi ancora persone e non numeri

dietro le sbarre. Tra le priorità riaprire quindi la sezione femminile a Livorno. «Avere la sezione femminile nel carcere di Livorno rappresenterebbe un riavvicinamento delle detenute al territorio - commenta Dhimigjini - in aderenza al principio della territorialità della pena».

«Io sono qui in doppia veste, anche come consigliere regionale - interviene Marco Ruggieri - Certamente non neghiamo che a Livorno possano arrivare detenuti ad alta sicurezza, ma questo prevede un'ulteriore ristrutturazione del carcere, non l'utilizzo di padiglioni che inizialmente erano stati destinati ad altro». La voce della città è univoca, da Amato di Forza Italia a Raspanti di Buonogiorno Livorno si chiede di tenere in considerazione i bisogni del territorio e della città.

Giulia Mancini



A sinistra il nuovo padiglione del carcere delle Sughere e a destra Marco Solimano garante dei detenuti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**VERSO UN ESPOSTO
IN PROCURA**
**Il garante
dei detenuti:
un carcere
da terzo mondo**

DOPO LA VISITA al carcere aretino di San Benedetto, il garante dei detenuti della Regione Toscana, Franco Corleone, ha dichiarato che valuterà l'ipotesi di un esposto alla Procura della Repubblica. «C'è da verificare – ha detto Corleone – se ci sono responsabilità nell'utilizzo del denaro pubblico». Una storia travagliata quella del San Benedetto, che ha inizio nel 2010, quando l'amministrazione penitenziaria annunciò la chiusura per lavori di ristrutturazione. Dopo cinque anni la situazione è peggiorata, è stato rifatto parzialmente solo il muro di cinta. Il carcere ha riaperto i battenti nel 2012, utilizzando 16 celle dell'ex sezione femminile. «La situazione del carcere aretino non è affatto migliorata – ha dichiarato Corleone –

anzi è peggiorata. Nonostante l'impegno dei consiglieri regionali, che hanno presentato e approvato più di una mozione, e nonostante gli interventi dei parlamentari, la situazione del carcere risulta offensiva, con il deterioramento che avanza. Adesso per spostarsi da una sezione all'altra servono gli stivali, il guano è alto almeno dieci centimetri e non è infrequente imbattersi in cadaveri rinsecchiti di piccione».

Il garante ha definito impressionante lo stato di molte sezioni che sono completamente abbandonate come dopo un terremoto, con letti e materassi in terra, così come i libri della biblioteca, i computer della sala informatica. «Tutto ciò è il risultato dei lavori di ristrutturazione – ha proseguito – iniziati ma interrotti improvvisamente. Da quel momento è iniziato lo scaricabarile tra l'amministrazione penitenziaria e il commissario straordinario per l'edilizia carceraria». Attualmente sono 22 i detenuti nel carcere aretino, ma con la ristrutturazione la struttura potrebbe ospitarne circa 100. «Le sezioni utili – ha ricordato Corleone – sono due: quella degli arrestati e quella dei collaboratori di giustizia, quest'ultima è stata definita abbastanza decente, anche se priva di laboratori dove svolgere attività, mentre la sezione degli arrestati e la micro dei semiliberi hanno celle piccole, passaggi angusti di sei metri per uno, reti sopra la testa, come ci si trovasse in un carcere di massima sicurezza».

massimo benigni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA VISITA DEL GARANTE DELLA TOSCANA

Tra piccioni morti e strati di guano, Arezzo è nella caccia

«**A**l carcere di Arezzo ho trovato una situazione drammatica. La struttura è fatiscente, all'esterno delle finestre il guano ha superato limiti accettabili». Così denuncia Franco Corleone, garante della regione Toscana dei detenuti. Il garante lo aveva annunciato che sarebbe stata una settimana dedicata ai sopralluoghi delle carceri di tutto il territorio toscano. «Con questi sopralluoghi - aveva detto Corleone - vogliamo verificare il passaggio dalla quantità alla qualità; vedere, se è stato sconfitto il problema del sovraffollamento, se la qualità di vita sta migliorando». Corleone ha precisato che queste visite vogliono essere un «momento di verifica dello stato dei lavori di ristrutturazione e del superamento di alcune criticità come le condizioni igienico-sanitarie precarie». E la prima verifica è stato un disastro. «La situazione del carcere di Arezzo non è affatto migliorata. Anzi, è peggiorata. E circa l'abbandono dei lavori di ristrutturazione da parte dell'impresa incaricata, se non otterrò risposte adeguate dovrò prendere in considerazione l'ipotesi di un esposto alla procura perché si valuti se ci sono

responsabilità nell'utilizzo del denaro pubblico». Ha dichiarato il garante dopo il sopralluogo di lunedì mattina al carcere di Arezzo. «Nonostante l'impegno dei consiglieri regionali, che hanno presentato e approvato più di una mozione, e nonostante gli interventi dei parlamentari, la situazione del carcere di Arezzo risulta offensiva», ha sottolineato Corleone. «Il deterioramento avanza - continua il garante -, adesso per spostarsi da una sezione all'altra servono gli stivali. Il guano è alto almeno dieci centimetri e non è infrequente imbattersi in cadaveri rinsecchiti di piccione». Corleone ha definito "impressionante" lo stato di molte sezioni che «sono completamente abbandonate, come dopo un terremoto, con letti e materassi lasciati a sé stessi, così come i libri della biblioteca, le chitarre della sala e i computer della sala informatica». I lavori di ristrutturazione si sono improvvisamente bloccati, per questo Corleone ha detto che attenderà risposte dal Dap. Se le risposte saranno disattese valuterà l'ipotesi di presentare un esposto alla procura di Arezzo.

(D.A)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il carcere ai raggi X tra luci e ombre

PRATO. È una struttura "complessa", stretta tra "luci ed ombre" quella fotografata dal garante dei detenuti della Regione Toscana, Franco Corleone, in visita ieri, al carcere di Prato. Secondo per capienza, l'istituto penitenziario conta 605 presenze per una capienza teorica di 700. Ma il sovraffollamento dichiarato da Corleone si riferisce al reparto di alta sicurezza in cui stanno in 67, invece dei 48 previsti, e dove si contano "tre persone per cella, alcune delle quali con pene detentive lunghe". Nonostante il limite dei 3 metri quadrati a persona sia rispettato "considero stravagante - ha dichiarato il garante - l'idea che in celle di 14 mq si possano alloggiare tre brande. Lo spazio minimo vitale ne risente pesantemente". La situazione igienico-sanitaria riscontrata, è "difficile". Il carcere è situato in località Maliseti, luogo che in origine indicava una zona paludosa. "L'umidità è notevole", ha osservato Corleone. "Proprio oggi sono arrivati i nuovi materassi ma le condizioni restano gravi. Mi aspetto che Asl e Comune facciano le verifiche del caso vista anche la triste abitudine di buttarne gli scarti del cibo fuori dalle celle con il conseguente aumento della voracità e della presenza di topi".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Carcere vivibile solo con decine di lavori»

Franco Corleone, garante dei detenuti, fa visita al Don Bosco. I casi delle cucine e del centro clinico

► PISA

«Secondo il direttore, per rendere vivibile il carcere Don Bosco servirebbero 60 interventi di ristrutturazione o manutenzione. Da quello che ho visto, il più urgente sarebbe senza dubbio quello della cucina, che presenta una situazione drammatica». Lo ha dichiarato il garante dei detenuti della regione Toscana, Franco Corleone, a conclusione della visita nel penitenziario di Pisa, che ha compiuto insieme con il locale garante dei detenuti. «Le prescrizioni dell'Asl - ha aggiunto - sono puntuali, ma secondo la direzione gli interventi sull'esistente non risolverebbero i problemi, per cui sarebbe

necessario smantellare l'attuale cucina e realizzarne una nuova in altri locali».

La questione della mancanza di risorse e anche la questione di un loro non corretto utilizzo torna più volte nelle parole di Corleone. «Il Don Bosco è un carcere sul quale, pur non essendo vecchissimo, pesa fortemente l'ineadeguatezza delle strutture», ha detto. «La sezione femminile, ad esempio, che ospita 11 detenute su una capienza massima di 13, ha riaperto da poco dopo alcuni lavori di ristrutturazione per eliminare problemi idraulici. Ebbene, si sono mantenuti i servizi igienici aperti», senza alcun rispetto della privacy. Aggiunge Corleone: «È l'emblema di

un'amministrazione che non ha le idee chiare, che quando spende i pochi soldi a disposizione lo fa per interventi che alla fine non rispondono alle indicazioni dei regolamenti».

Un altro esempio «di uso discutibile delle risorse» è rappresentato «dall'edificio Gs1, che doveva diventare il centro clinico nazionale per i detenuti sottoposti al regime del 41bis». L'impresa, ha spiegato il garante, «ha abbandonato i lavori per mancati pagamenti e ora ci sono ovunque materiali di risulta abbandonati e arbusti che d'estate possono rappresentare un pericolo di incendio o un rifugio per i ratti. Non so quanto sia costato questo intervento, ma adesso ci ri-

troviamo con una cattedrale nel deserto». Svolti solo per metà anche i lavori al centro clinico del carcere, «dove oltretutto la presenza della dirigente sanitaria è ridotta perché è oberata di incarichi».

La struttura di Pisa, ha ricordato Corleone, ospita 235 persone rispetto alla capienza massima di 216. Il 30% dei detenuti ha una condanna per reati di droga connessi alla legge Fini-Giannardi. Il polo universitario, che può accogliere 16 detenuti, è frequentato soltanto da 6 o 7 persone. Infine, il garante ha auspicato che rientri in funzione a pieno regime la biblioteca della sezione femminile.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



Franco Corleone



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VISITA FRA LE POCHE LACUNE LA MANCATA APERTURA DEL NUOVO PADIGLIONE

'Il carcere eccellenza massese'

Corleone: «Il regime penitenziario aperto punto di forza»

«**CI SONO** le condizioni perché la casa di reclusione di Massa diventi un'eccellenza». Lo ha detto Franco Corleone, garante regionale dei diritti dei detenuti in visita ieri al penitenziario di Massa. «Punti di forza di questo istituto – ha detto al termine del sopralluogo – sono il percorso trattamentale, il regime penitenziario interno 'aperto' e la presenza di lavorazioni penitenziarie di tessitura, sartoria e falegnameria». Il percorso trattamentale avviene anche attraverso lo strumento risocializzante del lavoro, il regime aperto dell'istituto «rispetta le condizioni normative e le migliora con celle aperte oltre le 8 ore e l'attività lavorativa fa sì che vengano prodotti lenzuola, asciugamani e coperte a tutti gli altri istituti penitenziari». La casa di reclusione di Massa risale al



1930 e ospita 192 detenuti definitivi, condannati a pene medio lunghe, dei quali 66 in cella per reati di detenzione di droga ai fini di spaccio. Si tratta di un corpo unico, suddiviso in padiglioni, in spazi comuni e aperti e con la presenza di impianti sportivi. «Tra i detenuti – ha precisato Corleone – 110 lavorano e, di questi, 15 svolgono attività di pubblica utilità in città». Soddisfazione arriva da un esperimento innovativo della Asl di Massa Carrara: «I detenuti di questo carcere possono essere seguiti dal loro medico di base – ha spiegato il garante –. Un modello che dovrebbe essere introdotto negli altri istituti perché garantisce continuità terapeutica e assicura un rapporto di fiducia tra il medico e il paziente. La direttrice del carcere Maria Martone è molto attenta all'innovazione e dà impulso alle attività». Nei



mesi scorsi c'è stata una programmazione di cineforum. Inoltre, la biblioteca interna è collegata a quella comunale e i detenuti scrivono un giornalino. Tuttavia, qualche 'pecca' che l'ha anche il carcere massese: «Peccato – ha aggiunto il garante regionale – che queste positività siano turbate dalla mancata apertura di un padiglione nuovo che dovrebbe ospitare 80 detenuti. La struttura è quasi pronta ma necessita degli ulti-

mi lavori di ristrutturazione, ancora bloccati». Tra le lacune del carcere, Corleone ha parlato del «mancato finanziamento di due sezioni del refettorio necessarie per permettere ai detenuti di mangiare insieme e di una serra per consentire attività esterne. Risolto questo, il carcere di Massa sarà un'eccellenza». **Nelle foto la direttrice del carcere Maria Martone e una recente iniziativa dei detenuti con gli animali**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corleone ha visitato la casa circondariale senese **"Santo Spirito, carcere in miniatura"**

► SIENA

Si tratta di un carcere in miniatura, di un piccolo istituto con 69 presenze. Così il garante regionale dei diritti dei detenuti, Franco Corleone, ha definito la casa circondariale di Siena, al termine del sopralluogo di ieri mattina. "Ho notato dei miglioramenti rispetto alla visita dell'anno scorso - ha detto Corleone - è stata realizzata una palestra interna, sono state tolte le gelosie a tutte le celle, è stata attivata la biblioteca". Tra le criticità Corleone ha parlato di una "struttura nel suo complesso vecchia con spazi ridotti", il carcere è, infatti, stato realizzato in un ex convento del 1300. ◀



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il garante: rischio sovraffollamento per il carcere

“IL CARCERE di Massa Marittima non può servire da sfollamento degli altri istituti penitenziari della Toscana, deve ritrovare la sua dimensione”. Questo il commento del garante regionale dei diritti dei detenuti, Franco Corleone, al termine del sopralluogo di ieri mattina. “Nasce come carcere mandamentale, una struttura pensata per la custodia attenuata - ha detto il garante - ma che nel tempo ha perso la sua caratteristica. Una realtà così piccola che ospita 43 detenuti e ha una capienza fino a 48 ha senso se ha una sua dimensione e non per accogliere carcerati provenienti da istituti toscani sovraffollati, ognuno con problematiche e regole diverse”.

Corleone ha avanzato possibili alternative per Massa Marittima come quella di “sperimentare un carcere comunità” oppure “accogliere detenuti con pene molto lunghe e prepararli all’ingresso

negli istituti penitenziari sulle isole Gorgona, Pianosa o Porto Azzurro”.

Il garante ha parlato della necessità di utilizzare la caserma e farla diventare un “centro di formazione del personale sia di polizia penitenziaria che educatori, anche con corsi pratici su genitorialità e affettività”.

Tra gli aspetti positivi evidenziati da Corleone, la pulizia, la presenza di bagni con docce e acqua calda in tutte le celle e l’assenza di sovraffollamento. Tra le criticità, invece, il garante ha ricordato “l’assenza di attività nel pomeriggio, le infiltrazioni di pioggia nella palestra e la mancanza di un nucleo di traduzione”.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il garante regionale dei diritti dei detenuti ieri ha visitato anche la casa circondariale di Grosseto

Corleone in Maremma: "Massa Marittima non può servire da sfolla-carceri"

► GROSSETO

"Il carcere di Massa Marittima non può servire da sfollamento degli altri istituti penitenziari della Toscana, deve ritrovare la sua dimensione". Questo il commento del garante regionale dei diritti dei detenuti, Franco Corleone, al termine del sopralluogo effettuato mercoledì mattina. "Nasce come carcere mandamentale, una struttura pensata per la custodia attenuata - ha detto il garante - ma che nel tempo ha perso la sua caratteristica. Una realtà così piccola che ospita 43 detenuti ed ha una capienza fino a 48 ha senso se ha una sua dimensione e non per accogliere carcerati provenienti da istituti toscani sovraffollati, ognuno con problematiche e regole diverse". Corleone ha avanzato possibili alternative per Massa Marittima come quella di "sperimentare un carcere comunitario" oppure "accogliere detenuti con pe-



ne molto lunghe e prepararli all'ingresso negli istituti penitenziari sulle isole Gorgona, Pianosa o Porto Azzurro". Il garante ha parlato della necessità di utilizzare la caserma e farla diventare un "centro di

formazione del personale sia di polizia penitenziaria che educatori, anche con corsi pratici su genitorialità e affettività". Tra gli aspetti positivi evidenziati da Corleone, la pulizia della struttura, la presenza di bagni con docce ed acqua calda in tutte le celle e l'assenza di sovraffollamento. Inoltre, aggiunge Corleone "molte sono le attività scolastiche e ricreative e il rapporto con il Comune è buono". Tra le criticità, invece, il garante ha ricordato "l'assenza di attività nel pomeriggio, le infiltrazioni di pioggia nella palestra e la mancanza di un nucleo di traduzione che impone quindi per gli spostamenti dei detenuti di utilizzare un parco macchine precario". Infine, Corleone ha evidenziato pesanti problematiche nel rapporto con il Sert "pare - ha detto - che siano tre mesi che il responsabile di Follonica non si vede ed è, inoltre, insufficiente l'assistenza sanitaria". ◀



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA POLEMICA DEL GARANTE

«Un carcere di comunità per i detenuti»

► MASSA MARITTIMA

«Questo carcere non può servire da sfollamento». Parole secche e chiare pronunciate dal garante regionale dei diritti dei detenuti, Franco Corleone, che alcuni giorni fa ha visitato la struttura di Massa Marittima. «Questo carcere non può servire da sfollamento degli altri istituti penitenziari della Toscana, deve ritrovare la sua dimensione - dice Corleone - Nasce come carcere mandamentale, una struttura pensata per la custodia attenuata, ma che nel tempo ha perso la sua caratteristica». Del resto, «una realtà così piccola che ospita 43 detenuti e ha una

capienza fino a 48 ha senso se ha una sua dimensione e non per accogliere carcerati provenienti da istituti toscani sovraffollati, ognuno con problematiche e regole diverse».

Corleone ha dunque avanzato possibili alternative per Massa Marittima come quella di «sperimentare un carcere comunità» oppure «accogliere detenuti con pene molto lunghe e prepararli all'ingresso negli istituti penitenziari sulle isole Gorgona, Pianosa o Porto Azzurro». Il garante ha parlato della necessità di utilizzare la caserma e farla diventare un «centro di formazione del personale sia di polizia penitenziaria che educativo,

anche con corsi pratici su genitorialità e affettività».

Tra gli aspetti positivi evidenziati da Corleone, la pulizia della struttura, la presenza di bagni con docce ed acqua calda in tutte le celle e l'assenza di sovraffollamento. Inoltre, aggiunge Corleone «molte sono le attività scolastiche e ricreative e il rapporto con il Comune è buono». Tra le criticità, invece, il garante ha ricordato «l'assenza di attività nel pomeriggio, le infiltrazioni di pioggia nella palestra e la mancanza di un nucleo di traduzione che impone quindi di utilizzare un parco macchine precario». (a.f.)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA VISITA AL CARCERE

Il garante toscano dei detenuti «Longone non è un modello»

► PORTO AZZURRO

«L'istituto penitenziario di Porto Azzurro, all'isola d'Elba, era un carcere modello. Da tempo, invece, Porto Azzurro non ha più niente di sperimentale e l'istituto non più un carcere modello». Lo ha detto il garante dei detenuti della Toscana Franco Corleone, che ieri ha visitato l'istituto elbano assieme al garante dei detenuti di Livorno, Marco Solimano.

A Porto Azzurro, spiega una nota, sono attualmente reclusi 220 persone di cui 37

ergastolani. Altri 28 detenuti sono invece impiegati in uno speciale programma di recupero sull'isola di Pianosa. In ogni caso, secondo Corleone, «ormai da troppo tempo il carcere di Longone, come veniva chiamata una volta Porto Azzurro, è senza un direttore ed anche se la delegazione ha avuto un'accoglienza di piena disponibilità questa mancanza è la fotografia dello stato di abbandono in cui versa il carcere. È necessario rivedere il numero dei reclusi ed apportare tante migliorie», ha concluso Corleone.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GARANTE FRANCO CORLEONE

«Il carcere di Gorgona può diventare un modello»

► LIVORNO

L'istituto penitenziario dell'isola di Gorgona "sarebbe il luogo ideale per sperimentare il diritto all'affettività in carcere". Lo ha detto il garante dei detenuti della Toscana Franco Corleone dopo aver visitato il carcere dove sono reclusi 58 persone. "Si tratta di capire - ha detto Corleone, accompagnato dal garante dei detenuti di Livorno, Marco Solimano - perché tenere un carcere su un'isola. Mentre in passato si trattava di istituti speciali o per confinati, oggi ha senso se di-

venta qualcosa di alternativo con un progetto ben definito". Sull'intervento da compiere, Corleone ha specificato che andrebbe ampliata la vocazione dell'isola, un modello dal punto di vista ambientale, sociale e culturale, immaginando anche un intervento pubblico.

Corleone ha definito Gorgona un "paradiso" dove i detenuti vivono in celle singole, spaziose, ben ammobiliate e con bagni decenti ma, ha ricordato, dove ci sono anche numerosi problemi a partire dalla mancanza di collegamenti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PORTO AZZURRO LA DENUNCIA DEL GARANTE TOSCANO DEI DETENUTI, FRANCO CORLEONE

«Questo istituto penitenziario non è più un carcere modello»

– PORTO AZZURRO –
«QUESTO istituto penitenziario era un carcere modello. Negli anni della riforma penitenziaria, e fino a una decina di anni fa, qui veniva pubblicato un giornale, la «Grande Promessa», che era una voce di dibattito e di libera espressione anche per i detenuti. Su quel giornale, ad esempio, si è discusso dell'opportunità di superare l'ergastolo in Italia. Ed altri progetti, collegati ad attività produttive, facevano del supercarcere dell'Elba un luogo di sperimentazione ponendolo all'avanguardia nel panorama nazio-

nale. Da tempo, invece, Porto Azzurro non ha più niente di sperimentale e l'istituto non è più un carcere modello».

LA DENUNCIA è del garante dei detenuti della Toscana, Franco Corleone, che ha visitato l'istituto di pena insieme al garante dei detenuti di Livorno, Marco Solimano, che ha evidenziato l'insostenibile situazione di degrado di un carcere «in cui vi sono anche dei reparti, come il terzo, dove i servizi igienici sono addirittura all'aperto». A Porto Azzurro sono attual-

mente detenute 220 persone di cui 37 ergastolani. Altri 28 detenuti sono invece impiegati in uno speciale programma di recupero sull'isola di Pianosa. In ogni caso Corleone ha evidenziato che «ormai da troppo tempo il carcere è senza un direttore» ed anche se la delegazione ha avuto un'accoglienza di piena disponibilità, «questa mancanza è la fotografia dello stato di abbandono in cui versa il carcere». «C'è la necessità – ha concluso Corleone – di rivedere il numero dei reclusi ed apportare tante miglio-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INIZIATIVA UNA GIORNATA DI STUDI SUL FUTURO DELLA VILLA AMBROGIANA

«Opg, addio per sempre» La Regione svela le sue scelte

IL PROCESSO di superamento degli opg, previsto per il prossimo 31 marzo, sembra giunto a un momento decisivo. Ancora però non si conoscono le sorti della struttura montelupina. Nonostante la scadenza sia sempre più vicina, il passaggio fondamentale del dimissionamento degli internati, dell'assistenza dei soggetti non dismissibili e dell'individuazione delle strutture residenziali (Rems) – o almeno, provvisorie – non è stato definito.

C'È PERÒ un appuntamento importante fissato per mercoledì. L'occasione per fare il punto sulle scelte impegnative (a oggi ancora da svelare) della Regione e per discutere del futuro della Villa dell'Ambrogiana.

«Opg addio, per sempre» è il titolo scelto dalla Regione per il seminario che si terrà a Palazzo Bastogi in via Cavour, a Firenze, dalle 9,30 alle 17, e sulla carta sembrerebbe proprio l'occasione giusta per conoscere i piani della Regione. Tantissimi gli interventi in scaletta; a partire dai contributi quello del presidente della Regione Enrico Rossi, del garante regionale dei diritti dei detenuti Franco Corleone, dell'assessore regionale alla salute Luigi Marconi (nella foto) e provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Carmelo Cantone.

Invitato anche Vito De Filippo sottosegretario di Stato al Ministero della Salute. Nel corso della mattinata saranno illustrati i risultati di un'indagine sulla popolazione internata nella struttura di viale Umberto I.

La ricerca ha analizzato i fascicoli degli internati presenti in opg dal novembre 2014 e i nuovi ingressi fino dicembre scorso. Non mancherà la direttrice Antonella Tuoni.

SEMPRE l'opg sarà al centro di un altro dibattito che si terrà, invece, domani al circolo Arci il Progresso di Montelupo.

Seduti al tavolo dei relatori dalle 10,30 in poi – nell'ambito del XV congresso dell'associazione per l'iniziativa radicale Andrea Tamburi – ci saranno anche il sindaco montelupino Paolo Masetti e il direttore sanitario dell'opg Franco Scarpa. Maria Antonietta Farina Coscioni, dirigente radicale, presenterà il suo libro "Matti in libertà".

Previsto per le 18 l'intervento del leader radicale Marco Pannella.

Ylenia Cecchetti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Montelupo, tempo scaduto e le Rems ancora non ci sono

DI MARCO LAPI

31 marzo. Al «game over» degli ospedali psichiatrici giudiziari mancano ormai pochi giorni e per la Toscana una soluzione ancora non c'è. Fabrizio Ciuffini, segretario della Federazione Sicurezza della Cisl toscana, ha scritto per questo al presidente della Regione Enrico Rossi e a tutte le istituzioni chiedendo dove dovranno essere trasferiti gli attuali internati di Montelupo. Lo abbiamo incontrato per fare il punto di una situazione che stavolta sembra proprio non debba essere risolta in extremis con l'ennesima proroga. «C'è una legge e bisogna applicarla: ha delle carenze che abbiamo segnalato e che sono emerse anche nel convegno di via Cavour (vedi box a lato), come il fatto che non si sia adeguato anche il codice penale, che continuerà a prevedere per i magistrati solamente le opzioni di condannare l'autore del reato al carcere oppure dichiararlo incapace e internarlo nell'Ospedale psichiatrico giudiziario. Nel frattempo però questa riforma fa sparire le strutture Opg e prevede che le Regioni assumano una

competenza che non era loro, perché la giustizia è una delle gestioni che è rimasta in capo allo Stato». Poi c'è il problema concreto della mancata creazione delle strutture alternative denominate Rems, residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza sanitaria, per cui la stessa ha stanziato fondi anche in misura rilevante, almeno 50 milioni, ma che dopo tre anni almeno da noi ancora non ci sono. «È strano - sottolinea Ciuffini, tra l'altro siamo in Toscana, Regione che insieme all'Emilia Romagna è stata una delle promotrici di questa riforma epocale. E non si tratta solo dei luoghi fisici che ancora non ci sono, ma di tutto un programma che deve prevedere funzioni e personale adeguato, da assumere e da formare, nell'interesse primario delle persone prese in carico, persone che hanno problematiche serissime, che nell'80% dei casi hanno

commesso reati gravissimi contro la persona». Oggi l'Opg di Montelupo ha circa 110 internati, più una quarantina affidati a strutture esterne già alternative, ma ha toccato delle punte anche di 300. I toscani arrivano al massimo arrivare a 60; gli altri sono sardi, liguri e umbri. Le cui Regioni di residenza avrebbero dovuto, come la nostra, provvedere alla presa in carico. «L'unica a trovare una soluzione - spiega il segretario della Federazione Sicurezza Cisl - è stata la Liguria, che ha fatto un accordo con la Lombardia e manderà i suoi a Castiglion delle Stiviere, pagando le rette per la detenzione giornaliera nelle strutture che là sono state attrezzate. L'Umbria e la Sardegna non sono pronte al pari della Toscana, probabilmente mai lo saranno e non si vede quale possa essere la soluzione».

La realtà è che le Rems nel proprio territorio nessuno le vuole. «È una patata bollente - conferma Ciuffini -, un po' come purtroppo accade per altri temi sociali, penso ai rifiuti. Siamo tutti bravi a fare la raccolta differenziata poi però quel piccolo sito di discarica che comunque va fatto, è meglio se si fa nel paese accanto e non si fa a casa nostra. Anche questo tema trova tutti concordi su grandi concetti in termini di principio, però poi quando ti confronti e dici "troviamo uno stabile, ci

sarà un Comune che ha uno stabile anche in disuso da adattare" nessuno si rende disponibile. Di proposte ne sono passate tante, ogni giorno ne esce una ma è solo un'enunciazione: di concreto non c'è niente e la scadenza ormai è imminente». E dietro l'angolo c'è qualcosa di ancora non ben definito. «Una struttura come l'Opg - conclude il sindacalista - aveva delle caratteristiche: e bene o male, non lo so, fatti gravi all'interno di quelle mura raramente ne sono accaduti. E poi cosa ne facciamo della parte che oggi ospita gli internati e che negli ultimi tre anni ha visto il ministero spendere sette milioni di euro, dopo la visita ispettiva dell'allora senatore Marino, per essere messa a norma completamente? Oggi il reparto detentivo di Montelupo è il migliore in assoluto in Toscana, in termini strutturali. E intanto si sente parlare della creazione di un albergo, di un gran resort: quindi abbiamo speso sette milioni di euro e ora lo demoliamo? Forse con quei sette milioni potevamo fare anche lì un investimento sulle Rems».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SOLLICCIANINO

Coro di no contro l'Opg c'è anche Corleone

Il garante dei detenuti
firma uno dei due appelli
"Pessima soluzione"

CHIUDERE Montelupo per aprire Sollicciano che cosa cambierebbe per gli internati in Toscana? Lo chiede in modo polemico il comitato nazionale "stopOpg" che contesta la soluzione avanzata dalla Regione, che annuncia nei prossimi mesi uno smistamento degli attuali ospiti nell'ospedale giudiziario in una serie di strutture tra le quali l'istituto Mario Gozzini vicino al carcere di Firenze. Tra le firme quelle di Stefano Ceconi, Giovanna del Giudice e il garante per i diritti dei detenuti della Toscana Franco Corleone. «Pessima soluzione,



si va di male in peggio: dall'Opg al Carcere-Opg», si legge nel documento. «Per quanto riguarda la Lombardia, l'Opg di Castiglione delle Stiviere rimane aperto, con 160 posti tra cui vi saranno anche internati provenienti da altre regioni. In queste situazioni serve il commissariamento. È evidente che le Rems non sono la soluzione per superare gli Opg ma una loro prosecuzione».

Anche Psichiatria Democratica contesta l'idea. «Eravamo stati facili profeti nel denunciare, con largo anticipo, che il 31 marzo 2015 l'Opg di Montelupo non avrebbe chiuso, nemmeno per gli internati toscani», scrivono gli psichiatri. «Ma non potevamo immaginare che la Regione utilizzasse una parte del Gozzini che già ospita detenuti a custodia attenuata o in semi-libertà. Di fronte a tanta incapacità gestionale ci auguriamo che il ministero provveda a commissariare la Regione». (s.p.)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DIBATTITO

L'INCONTRO CLAUDIO ASCOLI (CHILLE DE LA BALANZA): «DISPONIBILE ANCHE SAN SALVI»
«Chiusura Opg, Solliccianino inadeguato»

«LA DECISIONE di trasferire gli internati non dimissibili dall'Opg di Montelupo al carcere di Solliccianino non è assolutamente proponibile – denuncia il Garante dei diritti dei detenuti, Franco Corleone –. La Regione, che forse si attendeva un rinvio, il giorno prima che il 31 marzo la proroga scadesse, ha optato per l'unica opzione disponibile, ma comunque non fattibile. Per due ragioni: innanzitutt-

to perché il Gozzini è sì un carcere a custodia attenuata ma pur sempre un carcere, e per adeguare la struttura ci vorrà troppo tempo. E poi perché trasformare le celle in stanze di residenza sanitaria è molto oneroso». A questo punto Saverio Migliori della Fondazione Michelucci, lo stesso Corleone e varie associazioni ritrovatesi ieri ai Chille ospiti di Claudio Ascoli per una riflessione attenta sul problema, hanno avanzato due proposte: «Con-

vocare al più presto un tavolo di confronto con tutte le istituzioni e i soggetti interessati per individuare una soluzione praticabile». Mentre per quanto riguarda la destinazione dei pazienti: «Non sarebbe da escludere una piccola residenza nella stessa area di San Salvi. In questo modo i percorsi di cura e inclusione sociale, come prevede la legge, sarebbero avviate sotto la competenza dell'Asl».

Maurizio Costanzo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Roma

Versione Pdf del supplemento al n. 26 anno XVII del 8-14 luglio 2014 per la pubblicazione sul sito della Regione Toscana www.regione.toscana.it

La piena dignità della persona bene da tutelare

Valtere Giovannini*

Il pieno riconoscimento della dignità personale e la tutela del diritto alla salute dei cittadini internati, sono al centro del progetto che la Toscana è impegnata a condurre per chiudere l'Ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino. Una sfida per mettere fine all'istituzione più dura e dolorosa e assicurare reali garanzie di equità e continuità assistenziale alle persone con disturbi mentali acuti di reato.

La Toscana è impegnata nell'attuazione di un programma che si svolge in continuità con le azioni avviate dal 2012 che, a oggi, hanno consentito di dimettere complessivamente 56 pazienti toscani mediante progetti assistenziali personalizzati, presentati dalle Asl di riferimento e finanziati con fondi regionali pari a oltre 1,5 milioni di euro.

Il potenziamento dei servizi territoriali, la formazione e l'aggiornamento continuo degli operatori, l'adeguamento della dotazione di personale sanitario, i percorsi di dimissione dei pazienti residenti e la presa in carico dei pazienti senza fissa dimora, l'adeguamento delle strutture destinate ad accogliere le persone attualmente internate, sono i progetti che fanno parte del percorso di superamento dell'Opg messo in atto dalla Toscana.

Secondo il programma che porterà al superamento dell'Opg è previsto

CONTINUA A PAG. 2

MODELLI Il percorso a tappe della Regione per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari

Come dare l'addio agli Opg

Territorio, Dsm e percorsi di dimissione al centro degli interventi

Il termine per la definitiva chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) è stato prorogato al 31 marzo 2015. La legge n. 81 del 30 maggio 2014 interviene con decisione sul percorso di superamento degli Opg, fissando nuovi impegni per le Regioni, valorizzando i percorsi formativi e ribadendo il ruolo fondamentale dei Dipartimenti di salute mentale. Al fine di monitorare l'andamento del percorso sono state fissate tappe precise.

Il 15 giugno 2014 era il termine concesso alle Regioni per decidere se modificare o meno i programmi regionali di investimento già presentati, in considerazione delle limitazioni introdotte in merito alla durata della misura di sicurezza detentiva dei pazienti autori di reato. La legge prevede che «le misure di sicurezza detentive provvisorie o definitive, compreso il ricovero nelle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, non possono durare oltre il tempo stabilito per la pena detentiva prevista per il reato commesso, avuto riguardo alla previsione editoriale massima». Vengono puntualizzati gli aspetti temporali della permanenza dei pazienti nella struttura per la misura detentiva, facilitando quel percorso di temporaneità e circolarità già previsto da Regione Toscana.

L'idea di fondo è ridurre i posti letto previsti nella Rems, laddove ce ne sia la necessità, e valorizzare le strutture pubbliche del territorio. In Toscana viene valorizzata la rete territoriale complessiva, che a partire dal livello territoriale si sviluppa verso livelli di intensità assistenziali maggiori, sempre in un'ottica circolare e di fluidità tra i diversi livelli, così da accogliere i pazienti nelle diverse fasi del percorso di riabilitazione.

Entro il 15 luglio 2014 per tutti i pazienti doveva essere obbligatoriamente elaborato un programma terapeutico-riabilitativo individuale, a cura dei Dsm, con il concorso della direzione sanitaria dell'Opg e dei competenti servizi aziendali. Il sottogruppo tecnico regionale per il superamento dell'Opg, composto da Regione Toscana e Dsm e coordinato dal responsabile sanitario



AZIENDE SANITARIE, ESTAV ED «ENTE DI SUPPORTO»

Avvisi pubblici, aperti gli elenchi

Le figure richieste: direttore sanitario, amministrativo e dei servizi sociali

La Regione Toscana ha indetto tre avvisi pubblici per la formazione di elenchi di aspiranti a direttore amministrativo, direttore sanitario e direttore dei servizi sociali delle aziende sanitarie, degli Estav (Enti per i servizi tecnico-amministrativi di Area vasta) e dell'Ente di supporto tecnico-amministrativo regionale.

Per ciò che riguarda il direttore amministrativo i candidati interessati devono possedere: diploma di laurea in discipline giuridiche ed economiche; esperienza almeno quinquennale di qualificata attività di direzione tecnica o amministrativa in enti o strutture sanitarie pubbliche o private di media o grande dimensione; età non superiore a 65 anni.

Per il ruolo di direttore sanitario è necessario essere in possesso di: professione di medico con qualifica dirigenziale; esperienza almeno quinquennale di qualificata attività di direzione tecnico-sanitaria in enti o strutture sanitarie, pubbliche o private, di media o grande dimensione (così come individuate dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 484/1997), con diretta responsabilità delle risorse umane e strumentali, svolta nei sette anni precedenti la data del 16 luglio 2014; conseguimento dell'attestato di formazione manageriale di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 484/1997; età non superiore a 65 anni.

Per candidarsi a direttore dei servizi sociali invece si deve avere: esperienza almeno quinquennale di qualificata attività di direzione o di coordinamento tecnico-professionale in enti o strutture di assistenza sociale pubblici o privati di media o grande dimensione; età non superiore a 65 anni. Tutti i candidati devono inoltre possedere: diploma di laurea in scienze della formazione, in sociologia, o in discipline equipollenti a indirizzo sociologico; diploma di laurea specialistica in servizio sociale; iscrizione nella sezione A dell'albo di cui al combinato disposto della legge 23 marzo 1993, n. 84 (Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione dell'albo professionale) e del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328.

L'avviso è consultabile nelle pagine del sito web regionale dedicate al servizio sanitario toscano all'indirizzo <http://www.regione.toscana.it/sst> ove sarà possibile scaricare il modello di domanda. Gli avvisi pubblici sono stati approvati con decreto dirigenziale n. 2531 del 19 giugno 2014 e pubblicati sul Burt n. 26 del 2 luglio 2014, parte terza. La domanda, indirizzata al Presidente della Giunta regionale - Direzione generale "Diritti di cittadinanza e coesione sociale" - Settore "Ricerca, innovazione e risorse umane", Via T. Alderotti, 26/N - 50139 Firenze, deve pervenire entro e non oltre il giorno 16 luglio 2014 e deve essere presentata esclusivamente in via telematica attraverso le seguenti modalità: tramite propria casella di posta elettronica certificata (Pec) all'indirizzo regionetoscana@postacert.toscana.it; tramite interfaccia web Apaci collegandosi e registrandosi all'indirizzo <https://web.toscana.it/apaci>. Farà fede la data di invio. Per informazioni: 055 4383358, dal lunedì al venerdì, orario 9-13.

dell'Opg di Montelupo Fiorentino, ha percorso fin dalla sua costituzione nel 2012 la strada indicata dalla legge, tanto che il termine del 15 luglio per la presentazione al ministero e alla competente autorità giudiziaria dei programmi terapeutico-riabilitativi dei pazienti presenti in Opg non coglie impreparati. A partire dal 2011 la Toscana ha finanziato i percorsi di dimissione, il cui monitoraggio ha comportato un costante rapporto tra i professionisti che hanno condiviso strumenti e modalità di azione per facilitare la comunicazione tra le parti e il monitoraggio dei percorsi individuali. La presentazione dei programmi terapeutico-riabilitativi al ministero della Salute si inserisce nella cornice del coordinamento e monitoraggio del percorso di superamento dell'Opg, che deve avere una regia comune tra le Regioni e i ministeri interessati. A tal fine le Regioni dovranno comunicare entro novembre 2014 lo stato di attuazione del programma di investimenti e lo stato di realizzazione o riconversione delle strutture sanitarie destinate ad accogliere i pazienti.

La scadenza del 31 marzo 2015 obbliga tutte le Regioni, non solo quelle sede di Opg, a muoversi insieme per accogliere i propri cittadini sul territorio di provenienza. Il percorso intrapreso in Toscana dimostra come il lavoro sinergico possa offrire ottimi risultati.

Dal 2011 a oggi 56 pazienti toscani sono stati dimessi e riaccolti sul territorio; il sistema di monitoraggio è stato avviato ed è in continua fase di miglioramento. Il sottogruppo tecnico regionale per il superamento dell'Opg si riunisce regolarmente e tutti gli attori coinvolti lavorano costantemente al fine di realizzare un obiettivo che, come ribadito dal Presidente Napolitano, è un atto di civiltà del nostro Paese.

Andrea Leto
Maria Rita Cacioli
e Laura Giglioli
Area di coordinamento
Sistema sanitario regionale

DOCUMENTO A PAG. 45

CONTROCANTO

«Riportare a casa gli internati non toscani»

Franco Corleone*

La Toscana è oggi nelle condizioni di chiudere definitivamente l'Ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino. L'affermazione è tutt'altro che velleitaria ed è stata recentemente avvalorata dal convegno tenuto a Firenze il 5 giugno scorso, dal titolo «La chiusura dell'Opg di Montelupo Fiorentino, il superamento della logica manicomiale e il recupero della Villa dell'Ambrogiana».

La nuova scadenza che fissa al 31 marzo 2015 il definitivo superamento degli Opg in Italia, deve stimolare la Toscana a raggiungere questo traguardo con anticipo: si sono manifestate chiare sensibilità politiche e il percorso tecnico è ormai ampiamente tracciato.

La Toscana è, dunque, chiamata a cimentarsi in una sfida

CONTINUA A PAG. 2

ALL'INTERNO

Oncologia, «Ebus» sbarca ad Arezzo

A PAG. 3

Sicurezza lavoro, lezioni in classe

A PAG. 6

Un bruco robot per la colonscopia

A PAG. 7

ACCORDI

Confermato il protocollo Regione-Università-amministrazione penitenziaria



Il detenuto studia in carcere

Titoli di livello universitario anche nelle strutture di massima sicurezza

Negli scorsi mesi è stato confermato l'accordo tra Regione, Università e Amministrazione penitenziaria che rinnova il ruolo del "Polo Universitario penitenziario della Toscana" organismo che si pone come missione di "Consentire ai detenuti il conseguimento dei titoli di studio di livello universitario".

Il protocollo d'intesa rinnovato è, nel suo genere, l'iniziativa più rilevante in ambito nazionale: sia per estensione che per coinvolgimento delle istituzioni, sia per offerta formativa che per numero di docenti interessati. Il progetto si estende anche ai detenuti in alta sicurezza, di sezioni protette e in esecuzione penale esterna. La Regione Toscana interviene ogni anno con un finanziamento di 25 milioni euro a sostegno del polo.

Le sedi ufficiali del polo sono le Case circondariali di Prato e Pisa nonché la Casa di reclusione di Ranza-San Gimignano, ciascuna dedicata alle attività che fanno rispettivamente capo alle università di Firenze, Pisa e Siena. Detenuti iscritti sono, o sono stati, presenti anche in altri istituti della Toscana: Volterra, Sollicciano, Siena, Livorno e Opg Montelupo. Al vertice del polo un Comitato di indirizzo e coordinamento. Nelle diverse sedi le attività sono affidate

ai delegati dei tre rettori. L'ateneo fiorentino gestisce la segreteria regionale del polo, finanziata dalla Regione Toscana, costituita da operatori del Servizio civile regionale e integrata con l'associazione del volontariato penitenziario (presso cui operano, come tutor senior, anche docenti universitari in pensione).

Sono 68 i detenuti che, oggi, vi fanno riferimento (35 iscritti all'Università di Firenze, 10 a Pisa, 23 a Siena), distribuiti nei corsi di

laurea di quasi tutte le aree disciplinari: vi è una esperienza ormai pluridecennale alle spalle: risale infatti all'ottobre 2000 una prima collaborazione tra il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria (Prap), Università di Firenze e Regione Toscana - poi estesa alle altre due università - che 10 anni dopo, nel gennaio 2010, si è trasformata in "polo" regionale. Il tutto in base ad alcune premesse: gli articoli della Carta costituzionale sul riconoscimento

del diritto all'istruzione e sul fatto che le pene, per le persone in carcere, devono tendere alla rieducazione. 24 i detenuti che, in seguito alle attività del "polo" penitenziario, si sono laureati fino a oggi presso l'Università di Firenze: 5 in agraria e altrettanti in giurisprudenza, 4 in Scienza della Formazione e 3 in Scienze politiche, 3 in Lettere e filosofia, 2 in Medicina e chirurgia. Gli altri due si sono laureati in Belle Arti e in Farmacia.

Alla cerimonia che ha fatto da premessa alla firma del protocollo è stato sottolineato che si tratta del modo giusto e dell'ottica corretta per affrontare il mondo del carcere sulla base del dovere di offrire una nuova opportunità a chi ha sbagliato. Concetto ribadito anche dal Direttore del Carcere ateneo (686 detenuti di cui 403 stranieri con 33 nazionalità diverse) che si è soffermato sul significato dello studio ai fini dell'inclusione sociale.

La voce degli studenti è stata affidata a un detenuto: un giovane straniero del cui intervento restano tre, assai concrete, sottolineature: l'importanza di avere maggiori strumentazioni telematiche per didattica e assistenza, la constatazione che una volta usciti dal carcere per fine pena i neo-laureati non potranno trovare assunzioni nella pubblica amministrazione, la circostanza che le concrete possibilità di impiego per chi è stato in carcere sono, rispetto alle esigenze, comunque assai poche.

Dopo la cerimonia di avvio del nuovo anno accademico è stata anche inaugurata, all'interno della Casa circondariale di Prato, la nuova sezione universitaria: 17 posti - ha detto il direttore - ottenuti grazie alla manodopera dei detenuti.

R.T.

Telemedicina e telediagnostica dietro le sbarre

La telemedicina e la telediagnostica entrano nel carcere Don Bosco di Pisa, per consentire di curare al meglio i detenuti. Lo ha deciso la giunta regionale in una delibera approvata a fine aprile destinando all'Azienda sanitaria locale 5 di Pisa la somma di 19.600 euro (il 70% del costo complessivo previsto per la completa realizzazione del progetto presentato dall'azienda sanitaria pisana, che è di 28.000 euro).

Il carcere don Bosco di Pisa accoglie detenuti di media e alta sicurezza, per un totale di 64 posti letto, di cui 9 femminili, che provengono dall'intero territorio nazionale per ricoveri di tipo ospedaliero di bassa e media intensità, che necessitano di interventi anche di tipo chirurgico. Il Centro diagnostico-terapeutico - Centro clinico del carcere Don Bosco di Pisa è conside-

rato a livello nazionale tra i centri clinici necessari e insopprimibili, per i quali è richiesto l'impegno delle Regioni a una loro implementazione.

Il progetto presentato dalla Asl 5 di Pisa, diretto ad attivare telemedicina e telediagnostica dentro il carcere Don Bosco, si pone l'obiettivo di consentire la corretta gestione di alcune urgenze sanitarie, con modalità che possono garantire una migliore qualità dell'assistenza e ridurre il ricorso improprio a uscite esterne verso il pronto soccorso. Questo, grazie all'attivazione dei collegamenti telematici e all'acquisto di apparecchiature necessarie per la lettura, registrazione e refertazione dei parametri clinici dei pazienti detenuti ricoverati e affetti da pluripatologie.

LUCCA

Degenza per i reclusi: nuovo reparto all'ospedale San Luca

Una collaborazione sempre più stretta su tutti i temi che legano l'Asl 2 di Lucca e l'Amministrazione della struttura penitenziaria di Lucca. È la volontà comune emersa nel corso di un incontro tra il direttore generale dell'azienda sanitaria locale 2 di Lucca Joseph Polimanti e il Direttore della Casa circondariale di Lucca Francesco Ruello, che si è svolto in occasione di un sopralluogo alla sezione di degenza riservata ai detenuti all'interno del Nuovo Ospedale San Luca, già attiva da una settimana.

«Per la realizzazione di questi locali - ha evidenziato Polimanti - abbiamo seguito le indicazioni fornite dal dottor Ruello e dai suoi collaboratori. Sono state quindi adottate tutte le misure necessarie per garantire un sufficiente livello di comfort alle persone ricoverate e contemporaneamente ottempe-

re alle esigenze di sorveglianza del personale della Polizia Penitenziaria».

Polimanti ha sottolineato che la sezione di degenza, dotata di bagno, comprende un locale dove il personale di vigilanza può sorvegliare il detenuto o i detenuti. Sono presenti inoltre porte blindate e telecamere, il controsottile è completamente allarmato, i supporti sono tutti incassati e non ci sono elementi sporgenti per scongiurare eventuali gesti di autolesionismo. Anche nel bagno, infine, dove sono stati installati tutti sanitari e accessori in acciaio, viene contemplato il diritto alla privacy della persona con la necessità di sorveglianza. «Credo che il nostro Ufficio tecnico è la Direzione sanitaria ospedaliera, insieme all'Amministrazione della Casa circondariale, abbiano fatto un buon lavoro - ha precisato Polimanti - Rispetto al

Campo di Marte, con i suoi limiti strutturali e organizzativi, il miglioramento è evidente sia dal punto di vista della sicurezza che da quello della gestione sanitaria dei detenuti».

Soddisfazione anche dal Direttore della Casa circondariale di Lucca. «Sono stati adottati i provvedimenti necessari per una gestione sempre più adeguata dei pazienti detenuti - ha sottolineato Ruello - In generale siamo soddisfatti di questa nuova struttura presente nel San Luca e in questi primi giorni di attività abbiamo potuto vedere, sul campo, come funziona. Dal nostro monitoraggio emerge la convinzione che sia stato già raggiunto un livello elevato di sicurezza. Restano da fare solo alcuni piccoli aggiustamenti legati all'esperienza di questa prima settimana, in cui nella sezione sono stati accolti anche due detenuti contemporanea-

mente - conclude -. Proprio questo "raddoppio di permanenza" ci ha fornito utili indicazioni su ulteriori miglioramenti da attuare».

Si è quindi svolto un incontro operativo, a cui hanno partecipato anche i clinici, in particolare il direttore del Dipartimento medico dell'Azienda sanitaria lucchese Monica Mazzoni e il direttore della Salute mentale Adulti di Lucca Roberto Arlo, in cui sono stati presi in esame alcuni aspetti specifici legati all'assistenza sanitaria dei detenuti. Incontro che ha evidenziato l'importanza di una collaborazione sempre più stretta tra gli operatori della Casa circondariale e i professionisti dell'Azienda Usl 2.

Sirio Del Grande
uffici stampa Asl 2 Lucca

▶ CONTROCANTO (segue dalla prima pagina)

allo stesso tempo complessa ed esaltante, quella di chiudere per prima il monumento più duro all'istituzione totale, il manicomio criminale e il suo orrore, restituendo dignità agli internati attraverso percorsi di riabilitazione da svilupparsi sul territorio. Si tratta di un'operazione culturale che deve proporre un modello al resto d'Italia per il superamento della logica manicomiale.

Questo processo esige l'abbandono della via edilizia come precondizione della riforma e l'individuazione di un'altra strada. Occorre che l'amministrazione penitenziaria, in accordo con la Regione, proceda a trasferire nelle Regioni di origine (Umbria, Liguria e Sardegna) gli internati

non toscani che sono poco più della metà dei 103 presenti presso l'Opg di Montelupo. Ciò consentirà di definire la presa in carico dei casi toscani da parte delle Asl competenti e di sviluppare i progetti individualizzati in luoghi terapeutici adeguati. In quel momento potrà essere affrontata la questione delle persone con una misura di sicurezza perché ritenute socialmente pericolose e per le quali risulta necessaria una struttura con un livello di sicurezza elevato (Rems-D). Stime ormai accreditate indicano il numero di queste persone tra le dieci e le venti, una cifra ampiamente gestibile.

Il nodo successivo riguarda quindi l'individuazione di una struttura che rapidamente ed ef-

ficacemente possa essere destinata a questo scopo. L'Amministrazione penitenziaria ha indicato la disponibilità a concedere l'attuale Casa circondariale femminile di Empoli; si tratta di una soluzione che consentirebbe una sperimentazione efficace in vista di una opzione terapeutica adeguata definitiva. Per questo obiettivo è indispensabile superare resistenze e pregiudizi.

La chiusura dell'Opg consentirebbe anche una grande operazione culturale con il restauro e il riutilizzo pubblico della Villa medicea L'Ambrigliana. Vogliamo l'impossibile? No, siamo solo realisti.

* Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana

▶ L. (segue dalla prima pagina)

sto il potenziamento dei Dipartimenti di salute mentale che, per i progetti di residenzialità e reinserimento sociale, è in attesa di ricevere l'approvazione del ministero e l'assegnazione delle risorse statali finalizzate, per garantire sia il personale che altri servizi eventualmente coinvolti nel progetto.

Altro punto rilevante è l'investimento nella formazione, utile a sviluppare competenze professionali e garantire l'aggiornamento continuo agli operatori della struttura sanitaria destinata ad accogliere i pazienti dichiarati ancora socialmente pericolosi e delle altre residenze psichiatriche di secondo livello.

Seguirà il potenziamento delle strutture intermedie di secondo livello (per i casi meno gravi) per garantire e ridurre al minimo il tempo indispensabile a stabilizzare condizio-

ni di maggiore stabilità clinica e comportamentale, ma anche per essere in grado di accogliere persone che hanno raggiunto un adeguato equilibrio e stabilità. Poi, anche consentire la presa in carico territoriale dei pazienti stranieri che non hanno dimora sul territorio italiano.

È chiaro che tutto ciò richiede un notevole sforzo di collaborazione interistituzionale con il livello nazionale, con le altre Regioni, con i servizi territoriali delle Asl, con gli enti locali, oltre agli altri attori interessati, amministrazione penitenziaria e magistratura, la cui sinergia è assolutamente indispensabile per portare a completamento il processo di superamento dell'Opg entro il 31 marzo 2015.

* dg Direzione generale
Diritto alla salute - Regione Toscana